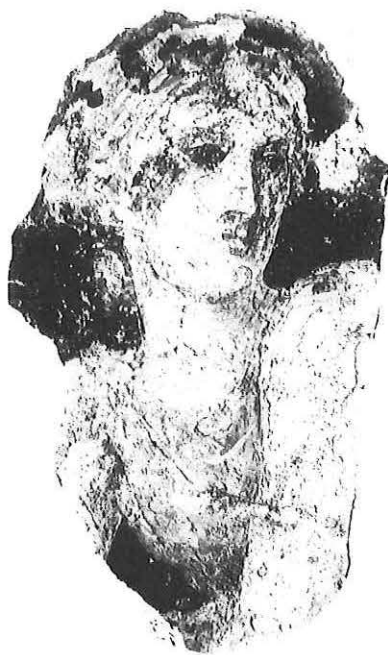
REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
QUADERNI DEL CENTRO DI CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI

3

Torre di Pordenone

VILLA MANIN DI PASSARIANO - UDINE 1976

2ª EDIZIONE - PORDENONE 1986

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE, ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, ALLE ATTIVITÀ E BENI CULTURALI

Trieste, dicembre 1986

Questa seconda edizione esce a dieci anni dalla prima, in pieno fermento d'iniziative a favore del recupero e riutilizzo del Castello di Torre di Pordenone. "Documenti per un recupero" è, infatti, il titolo dell'ultima mostra ospitata nel Convento di S. Francesco di Pordenone, del dicembre di quest'anno.

I promotori: La Società operaia (per i 120 anni della fondazione), il Museo Civico di Storia Naturale, l'Istituto tecnico statale per geometri, esponendo documenti fotografici e grafici del sito che comprende anche la Villa rustica con impianto termale del II secolo d.c., richiamano con la loro iniziativa alla soluzione a favore di un centro culturale, prestigiosa sede di testimonianze storiche.

La raccolta archeologica fatta dal conte di Ragogna ha trovato, col tempo, dislocazioni diverse e anche improprie. Perciò questa seconda edizione, pur con i necessari aggiornamenti, mantenendo inalterato l'inventario del 1974, si inserisce quale "contributo attivo" al recupero del castello di Torre, quale sezione archeologica locale del Museo Civico.

Dario Barnaba

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

L'ASSESSORE AI BENI AMBIENTALI E CULTURALI

Con vero piacere consegno a tutte le persone sensibili al problema della tutela e della valorizzazione dei beni culturali della regione questo terzo "quaderno" del Centro di catalogazione dei beni culturali del Friuli-Venezia Giulia.

Esso è dedicato a Torre di Pordenone, cioè ad un antico centro storico che è venuto ormai a costituire un quartiere di una moderna città.

Non v'è dubbio che i beni qui catalogati, espressione caratteristica di civiltà passate, dovranno ben presto misurarsi con i problemi imperiosi di un insediamento in rapida espansione, qual è appunto il capoluogo della provincia occidentale del Friuli. Sorgeranno perciò inevitabili conflitti di interessi e di valori nei quali la nostra società darà misura della sua maturità civile.

Il presente "quaderno" ed i numerosi dati raccolti nelle schede assegnate al Catalogo cui esso rimanda potranno dare un contributo qualificato ad una soluzione equilibrata e moderna di quei contrasti, una soluzione che, nel rispondere alle legittime esigenze di una comunità che cresce, non disperda il prezioso patrimonio ereditato dal passato.

Alfeo Mizzau

Alfeo Mizzau

Trieste, gennaio 1976

PRESENTAZIONE

Con questo terzo "Quaderno" il Centro regionale di catalogazione dei beni culturali del Friuli - Venezia Giulia non solo si propone di dar relazione sulla schedatura effettuata nel castello e in tutto il centro storico di Torre di Pordenone, ma intende anche onorare la memoria di un degno e solitario ricercatore di antichità, quale fu il conte Giuseppe di Ragogna, e di contribuire (anche se modestamente) alla realizzazione di quel Museo Archeologico del Friuli Occidentale al quale il conte dedicò interamente (mai questa espressione fu più appropriata!) la sua vita.

Ho conosciuto personalmente Giuseppe di Ragogna durante una visita al "suo" castello-museo e confesso che fui colpito, più che dalla rarità dei reperti che egli vi aveva raccolti, dalla insolita personalità del raccoglitore: dai suoi occhi vividi di veggente, dalle scarne mani tese verso gli oggetti allineati nelle bacheche, dalle parole incalzanti ed appassionate che andavano popolando di misteriose presenze le squallide stanze. Un'esistenza risucchiata da una passione struggente per la propria terra fino al limite della follia!

Se questa è forse l'eredità più alta e sconcertante che il conte ci ha trasmesso, non da poco è tuttavia il materiale archeologico che egli ha messo insieme e che ha voluto lasciare al Friuli. Esso comprende una ricca serie di testimonianze di indubbio valore culturale. Chi scorrerà le pagine del presente "Quaderno" potrà personalmente rendersene conto; egli potrà anche facilmente intravedere quale significativa esposizione potrebbe attuare l'auspicato museo.

Certamente non tutti gli oggetti possono aspirare alla definizione scientifica ipotizzata dal di Ragogna; molte cronologie, attribuzioni e classificazioni debbono essere rettificate. Sono tuttavia convinto che attraverso una più rigorosa revisione critica del materiale si potranno meglio conseguire le stesse nobili finalità sociali e didattiche che il conte vagheggiava per il suo museo, cioè quelle "di rendere popolare l'archeologia... perché sia il competente che il profano possano farsi un'idea delle nostre origini come abitato e come civiltà..." (G. di RAGOGNA, Dove le più antiche testimonianze del Friuli, Pordenone 1954, p. 8).

Gian Carlo Menis

Passariano, dicembre 1986

Il materiale archeologico raccolto dal conte Giuseppe di Ragogna nel castello, è attualmente suddiviso tra il Museo Civico e il Museo di Storia Naturale, entrambi di Pordenone. In attesa della costituzione del Museo archeologico del Friuli occidentale, con sede nel castello di Torre e della ricollocazione degli oggetti in loco, a ristrutturazione avvenuta, il catalogo viene ripubblicato con l'impostazione originaria, arricchita di contributi che documentano successivi interventi di restauro.

M.T.B.

I

CATALOGO DEI BENI CULTURALI DI TORRE DI PORDENONE

BREVE RELAZIONE SULLA SCHEDATURA DEI BENI CULTURALI DEL QUARTIERE DI TORRE DI PORDENONE

Quando, l'8 febbraio 1970, si spense il conte Giuseppe di Ragogna di Torre, dopo una vita di entusiasmo e di polemiche, di speranze e di incomprensioni, parve che la raccolta archeologica, a cui egli aveva legato il suo nome, potesse ormai camminare per conto proprio. Quasi a esaudire il voto espresso da Vittorio Querini sul "Noncello" e condiviso da molti, egli lasciò in eredità alla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia quanto aveva nel corso del tempo pazientemente raccolto. Fu per questo motivo che la Regione, dopo la costituzione del Centro di Catalogazione di Passariano, grazie anche all'interessamento dell'esecutore testamentario comm. G.B. Altan, provvide ad un inventario che aveva almeno due scopi: in primo luogo accertare la consistenza effettiva del lascito, quindi incrementare l'opera di schedatura del patrimonio regionale al fine di una sua valorizzazione.

Tra aprile e maggio 1974, con la collaborazione del fotografo sig. L. Cargnel e dell'assistente sig. S. Venier, ho inventariato i reperti archeologici e le opere d'arte raccolti nel Castello dei Ragogna, a Torre di Pordenone; la redazione delle schede è seguita a distanza di un anno e l'ultima campagna fotografica - per pochi oggetti a Torre e per i reperti della collezione in deposito nel Museo Civico (Palazzo Ricchieri) - si è svolta nel mese di settembre 1975. Nel mese di novembre, d'intesa con il Commissario straordinario del Museo Civico di Pordenone, rag. A. Forniz, e del direttore del Centro, si è deciso di estendere la schedatura anche alla chiesa parrocchiale dei Ss. Ilario e Taziano e alle opere in essa contenute.

Presento qui uno specchietto riassuntivo dei dati acquisiti nel rilevamento:
- Schede di opere d'arte (modello OA): n. 172
- Schede di reperti archeologici (modello RA): n. 155
- Schede di cartolari manoscritti (modello MS): n. 42

- Schede del complesso archeologico (modello CA): n. 1
- Schede dei monumenti archeologici (modello MA): n. 3
- Fotografie: n. 714 negativi bianco-nero
- Diapositive a colori: n. 147.

Dopo i rilievi effettuati in loco nei mesi di aprile-maggio 1974 (da parte dell'arch. P. Marchesi e del geom. G. Giacomini), e le indagini compiute dal geom. Giacomini, coadiuvato dai sigg.ri Cargnel e Venier, nei mesi di dicembre 1975 e gennaio 1976, il materiale da essi raccolto è confluito nelle schede riguardanti il sito e i monumenti di Torre:
- Schede del sito (modello Sito): n. 1
- Schede dei monumenti (modello Mon): n. 2
- Disegni planimetrici: n. 4.

Segue poi la parte dedicata agli studi specifici, che rappresentano esempi di utilizzazione scientifica dei dati sistematicamente raccolti. Conclude il quaderno una silloge di schede relative ai vari beni culturali.

Vorrei esprimere, infine, una speranza. Altrove cerco di analizzare il valore scientifico della collezione e il suo significato storico-ar cheologico; qui mi preme far rilevare che con l'edizione del quaderno l'opera del Centro è in gran parte compiuta. Spetta ora alle Amministra zioni locali far sì che questo patrimonio non venga lasciato giacere in un desolante abbandono. La notifica ministeriale del 7/6/1954, che conside rava il Castello di Torre di particolare importanza artistica e storica da tutelare ai sensi della legge 1089 del 1939, spianava già la via a una futu ra utilizzazione pubblica del fabbricato. Essa non potrebbe trovare coronamento migliore che nella costituzione della Sezione Archeologica loca le del Museo Civico; in tal modo i reperti acquisterebbero una funzione didattica e sociale.

Mariella Moreno

Passariano, 23 gennaio 1976

CATALOGO

SECONDO L'ORDINE DI ARCHIVIAZIONE ADOTTATO NEL CATALOGO DEI BENI CULTURALI DEL F. V. G.

Il presente quaderno si presenta strutturato come i precedenti della stessa serie, 1) Moimacco e 2) Sesto al Reghena. All'inizio la prima sezione è dedicata al catalogo di tutte le schede, elencate seguendo l'ordine di conservazione adottato nel Catalogo del Centro Regionale di Villa Manin. La sigla di individuazione delle schede, per la rapida consultazione, fa riferimento ai seguenti dati: il primo numero, ricavato dalla numerazione dell'Istituto Centrale di Statistica, individua il Comune di Pordenone di cui Torre è oggi un quartiere (= 126); il secondo indica il numero d'inventario della scheda (dall' 1 al 376); segue la sigla caratterizzante il bene descritto (S=Sito; Mon=Monumento; OA=Opera d'Arte; RA=Reperto Archeologico; Ms=Manoscritto; CA=Complesso Archeologico; MA=Monumento Archeologico) ed infine il numero del monumento in cui il bene è custodito (1=Museo Civico, 2=Chiesa parrocchiale, 3=Castello, etc.). Ad esempio la "cifra" 126/199/RA/3 indica che la scheda riguarda un Reperto Archeologico (RA) conservato nel Castello (Monumento n. 3) di Torre di Pordenone (Comune n. 126) e si trova al 199° posto nella numerazione generale di quel comune.

SITO

126/1/S TORRE DI PORDENONE

Quello che fu già un vicus, una corte, un feudo, poi un comune autonomo, quindi frazione, è ora incorporato alla città, di cui è diventato uno dei dodici quartieri. A parte la emergenza "Castello" ciò che caratterizza maggiormente il SITO è la via General - A. Cantore che si snoda verso occidente per cinquecento metri fra due quinte dei pochi edifici ancora rappresentativi.

126/1/S

MONUMENTI, OPERE D'ARTE REPERTI ARCHEOLOGICI

126/2/Mon 2 CHIESA parrocchiale dei Ss. Mm. ILARIO e TAZIANO

L'attuale chiesa fu costruita per le esigenze contingenti di ampliare e rimodernare la fabbrica. Nel 1873 si inizia la nuova costruzione neoclassica demolendo gradatamente la precedente, utilizzando il materiale e provocando una rotazione delle piante di 90°. Come spesso accade in simili occasioni il campanile rimane quello antico, che con difficoltà lega stilisticamente con la nuova chiesa.

126/2/MON 2

126/308/OA/2 Dipinto raff.: Madonna con Bambino tra i Ss. Ilario, Taziano, Antonio Ab. e Giovanni B., Sec. XVI (1520)

126/309/OA/2 Dipinto raff.: Angeli adoranti, Sec. XX

126/310/OA/2 Crocefisso ligneo, Sec. XVII ?

126/311/OA/2 Altare con coppia di statue raff.: Angeli, Sec. XX (primo decennio)

126/308/OA/2

126/312/OA/2

126/330/OA/2

126/3/MON 3

126/19/OA/3

126/312/OA/2	Fonte battesimale, Sec. XVI (1522)
126/313/OA/2	Acquasantiera, Sec. XVI (1532)
126/325/OA/2	Portantina della B. Vergine, Sec. XVIII
126/314/OA/2	Statua raff.: S. Giuseppe, Sec. XX (1956)
126/315/OA/2	Statua raff.: S. Paolo Apostolo, Sec. XX (1956)
126/326/OA/2	Lastra scultorea raff.: Genietti con stemma gentilizio, Sec. XVI
126/327/OA/2	Lastra tombale, Sec. XVIII
126/328/OA/2	Croce astile, Sec. XIX
126/329/OA/2	Servizio di tre carteglorie, Sec. XIX
126/330/OA/2	Tabernacolo ligneo dorato, Sec. XVII
126/331/OA/2	Turibolo d'argento, Sec. XIX
dal 126/332/Ms/2 al 126/373/Ms/2	Manoscritti dell'archivio parrocchiale, Secc. XV-XIX

126/3/Mon 3 CASTELLO di TORRE

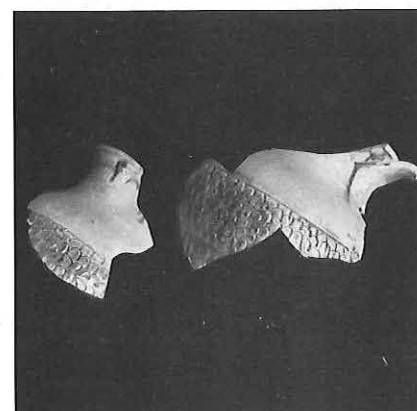
D'origine antichissima il Castello di Torre ha avuto alterne vicende, che si sono riflesse sulla struttura e sulle evoluzioni della costruzione, dal mastio, con mura da m. 2.70, sono sorte aggiunte sia in verticale che in orizzontale, la cui entità è più facilmente leggibile sulle piante, che esteriormente. L'attuale aspetto alquanto dimesso è quello secentesco.

126/4 /OA/3	Vasche ovali e rettangolari, Sec. XVI
126/5 /OA/3	Frammenti architettonici, Secc. XVIII-XIX
126/7 /OA/3	Due filari di elementi di pozzo, Età medioevale
126/10 /OA/3	Colonna epigrafata, Sec. XVIII (1778)
126/11 /OA/3	Capitello corinzio, Età tardo antica

126/12 /OA/3 Coppia di capitelli, Sec. XIX
126/15 /OA/3 Dipinti raff.: Madonna e Santi, Sec. XVII
126/16 /OA/3 Frammenti architettonici, Sec. XVI
126/17 /OA/3 Frammenti architettonici, Sec. XVI
126/19 /OA/3 Formella raff.: Sirena a due code che suona uno strumento ad arco, Secc. XVI-XVII
126/20 /OA/3 Dipinto raff.: S.Rocco, Sec. XVI
126/21 /OA/3 Dipinto raff.: Fregio a girali, Sec. XVI
126/22 /OA/3 Dipinto raff.: Madonna e Santi, Sec. XVIII
126/23 /OA/3 Frammenti architettonici, calco di lastra, epigrafe, Sec. XVII
126/24 /OA/3 Statua raff.: Madonna con Bambino, Sec. XVIII
126/25 /OA/3 Croce astile, Sec. XIX
126/26 /OA/3 Reliquiario, Sec. XVII
126/27 /OA/3 Patena retta da coppia di putti, Sec. XVIII
126/28 /OA/3 Coppia di portapalme, Sec. XVIII
126/29 /OA/3 Pisside, Sec. XX
126/30 /OA/3 Dipinto raff.: L'Annunciazione, Fine del sec. XV Inizi del sec. XVI
126/31 /OA/3 Frammenti architettonici, Sec. XVI
126/32 /OA/3 Inginocchiatoio, Inizi Sec.XVIII
126/33 /OA/3 Colonnina, vasca e base di colonna, Secc. VII-VIII-XIII
126/35 /OA/3 Tre frammenti scultorei, Età tardomedievale e rinascimentale
126/36 /OA/3 Serie di quattro dipinti raff.: Cavalieri, Sec. XVIII ?
126/41 /OA/3 Frammento di intonaco dipinto, Sec. XVIII
126/65 /OA/3 Frammento di dipinto raff.: Corteo di uomini in armi, Sec. XVIII
126/66 /OA/3 Dipinto raff.: Ritratto di gentiluomo, Sec. XIX
126/67 /OA/3 Dipinto raff.: Ritratto di signora, Sec. XIX

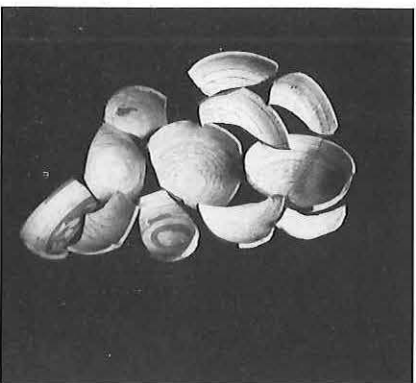
126/24/OA/3

126/36/OA/3

126/69/OA/3

126/74/OA/3

126/88/OA/3

126/89/OA/3

126/90/OA/3

126/96/OA/3

126/68 /OA/3 Dipinto raff.: Giovane uomo , Sec. XIX
126/69 /OA/3 Dipinto raff.: Madonna e Santi, Sec. XVIII (1788)
126/70 /OA/3 Frammento di dipinto raff.: Santo, Sec. XVI
126/71 /OA/3 Frammento di dipinto raff.: Due guerrieri, Sec. XVIII
126/72 /OA/3 Due frammenti di boccale in ceramica invetriata, Secc.XV-XVI
126/73 /OA/3 Due frammenti di boccale in ceramica invetriata, Secc. XV-XVI
126/74 /OA/3 Due frammenti di boccale in ceramica invetriata, Secc. XV-XVI
126/75 /OA/3 Quattro frammenti di boccale in ceramica invetriata, Secc. XV-XVI
126/76 /OA/3 Fondo di boccale invetriato, Sec. XVI
126/77 /OA/3 Frammenti di orlo ed ansa di boccale invetriato, Sec.XVI
126/78 /OA/3 Frammenti di quattro boccalini in ceramica ingobbiata, Secc. XV-XVI
126/79 /OA/3 Sei anse di boccale, ingobbiate, Secc. XV-XVI
126/80 /OA/3 Frammenti di bicchiere (?), Secc. XV-XVI
126/81 /OA/3 Sei frammenti di bicchieri (?), Secc. XV-XVI
126/82 /OA/3 Tre fondi di bicchieri (?), Secc. XV-XVI
126/83 /OA/3 Tre frammenti di ciotoline ingobbiate, Secc. XV-XVI
126/84 /OA/3 Due frammenti di ciotoline ingobbiate, Sec. XV-XVI
126/85 /OA/3 Quattro frammenti di ciotoline ingobbiate, Secc. XV-XVI
126/86 /OA/3 Dieci frammenti di ciotoline ingobbiate, Secc. XV-XVI
126/87 /OA/3 Frammento di ciotola invetriata con profilo femminile, Secc. XV-XVI
126/88 /OA/3 Frammento di ciotola invetriata con scritta ,Secc.XV-XVI

126/89 /OA/3 Frammento di ciotola invetriata con scritta gotica, Secc. XV XVI

126/90 /OA/3 Framm. di ciotola ingobbiata con monogramma bernardiniano, Sec. XV

126/91 /OA/3 Framm. di ciotola ingobbiata con uccello, Secc. XV-XVI

126/92 /OA/3 Framm. di ciotola invetriata, con fiore, Secc. XV-XVI

126/93 /OA/3 Framm. di ciotola ingobbiata, con fiori, Secc. XV-XVI

126/94 /OA/3 Framm. di ciotola ingobbiata, con motivo vegetale, Secc. XV-XVI

126/95 /OA/3 Dieci framm. di ciotole ingobbiate, con motivi stilizzati, Secc. XV-XVI

126/96 /OA/3 Dodici framm. di ciotole ingobbiate, con motivo a squame, Secc. XV-XVI

126/97 /OA/3 Tre framm. di ciotole ingobbiate, con motivo a squame, Secc. XV-XVI

126/98 /OA/3 Framm. di ciotola ingobbiata, con girandola, Secc. XV-XVI

126/99 /OA/3 Otto ciotole, lacunose, ingobbiate e graffite, Secc. XV-XVI

126/100/OA/3 Dodici framm. di ciotole invetriate, con motivi geometrici, Secc. XV-XVI

126/101/OA/3 Framm. di catino invetriato con profilo maschile, Sec. XVI

126/102/OA/3 Framm. di catino ingobbiato con profilo maschile, Sec. XVI

126/103/OA/3 Due framm. di piatti ingobbiati con profili maschili, Sec. XVI

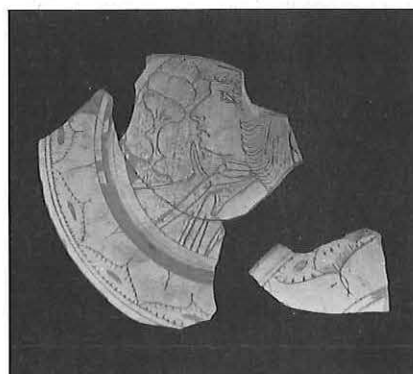
126/104/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con profilo maschile, Sec. XVI

126/105/OA/3 Framm. di due piatti e una ciotola ingobbiati con profilo maschile, Sec. XVI

126/106/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con nuca maschile, Sec. XVI

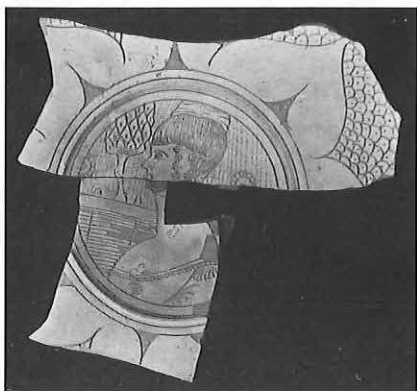
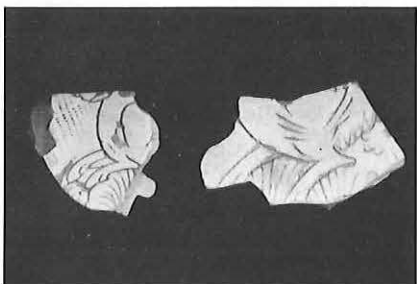
126/107/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con nuca maschile, Sec. XVI

126/108/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con testa maschile, Sec. XVI

126/101/OA/3

126/102/OA/3

126/112/OA/3

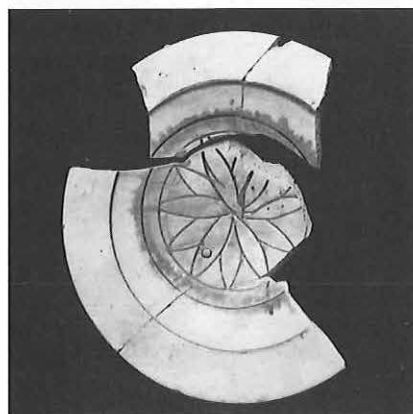
126/116/OA/3

126/122/OA/3

126/125/OA/3

126/131/OA/3

126/135/OA/3

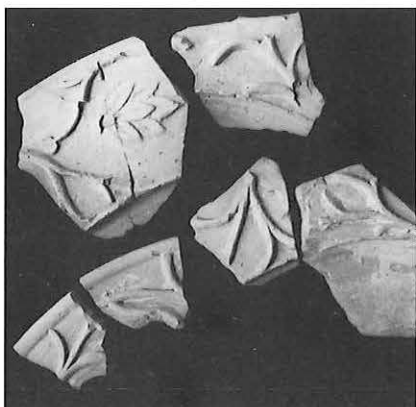
126/109/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con teste maschili, Sec. XVI
126/110/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con teste maschili, Sec. XVI
126/111/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con volti femminili, Sec. XVI
126/112/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con scritta gotica e profilo maschile, Sec. XVI
126/113/OA/3 Due framm. di catini ingobbiati con profili femminili, Sec. XVI
126/114/OA/3 Framm. di piatto invetriato con profilo femminile, Sec. XVI
126/115/OA/3 Framm. di piatto invetriato con profilo femminile, Sec. XVI
126/116/OA/3 Framm. di piatto invetriato con profilo femminile, Sec. XVI
126/117/OA/3 Framm. di piatto invetriato con profilo femminile, Sec. XVI
126/118/OA/3 Due framm. di piatti ingobbiati con profili femminili, Sec. XVI
126/119/OA/3 Framm. di piatto invetriato con profilo femminile, Sec. XVI
125/120/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con profili femminili, Sec. XVI
126/121/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con profilo femminile, Sec. XVI
126/122/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con profilo femminile, Sec. XVI
126/123/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con profilo femminile, Sec. XVI
126/124/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con nuca femminile, Sec. XVI
126/125/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con profilo femminile, Sec. XVI
126/126/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con nuche femminili, Sec. XVI
126/127/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con profilo femminile, Sec. XVI
126/128/OA/3 Framm. di tesa di piatto ingobbiato, Sec. XVI
126/129/OA/3 Framm. di cavetto di piatto ingobbiato, Sec. XVI
126/130/OA/3 Sette frammenti di piatti invetriati, decorati, Sec. XVI

126/131/OA/3 Framm. di quattro piatti ingobbiati con coniglio, Sec. XVI
126/132/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con scritta e decorazione zoomorfica, Sec. XVI
126/133/OA/3 Framm. di catino ingobbiato con raffigurazione della morte, Sec. XVI
126/134/OA/3 Framm. di due piatti invetriati con conchiglie, Sec. XVI
126/135/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con stemma araldico, Sec. XVI
126/136/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con stemma araldico, Sec. XVI
126/137/OA/3 Framm. di catinella ingobbiata con stemma araldico, Sec. XVI
126/138/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con stemma araldico, Sec. XVI
126/139/OA/3 Framm. di catinella ingobbiata con stemma araldico, Sec. XVI
126/140/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con stemma araldico, Sec. XVI
126/141/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con stemma araldico, Sec. XVI
126/142/OA/3 Framm. di ciotola ingobbiata con stemma, Sec. XVI
126/143/OA/3 Catinella frammentaria, invetriata, Sec. XVI
126/144/OA/3 Framm. di piatto invetriato con decorazione floreale e geometrica, Secc. XV-XVI
126/145/OA/3 Framm. di piatto invetriato con decorazione geometrica, Secc. XV-XVI
126/146/OA/3 Framm. di catino invetriato con motivo a stella, Seconda metà del Sec. XV
126/147/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con stella, Sec. XV
126/148/OA/3 Framm. di piatto invetriato con decorazione geometrica, Sec. XVI
126/149/OA/3 Framm. di piatto invetriato con fiore, Sec. XVI
126/150/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con decorazione geometrica e floreale, Sec. XVI
126/151/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con motivo floreale e scaglie Sec. XVI

126/145/OA/3

126/149/OA/3

126/154/OA/3

126/157/OA/3

126/172/OA/3

126/152/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con motivo floreale, Sec. XVI

126/153/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con motivi floreali, Sec. XVI

126/154/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con motivo a raggiera, Sec. XVI

126/155/OA/3 Framm. di sedici tra piatti e ciotole invetriati con motivi stilizzati floreali, zoomorfici e geometrici, Secc. XV-XVI

126/156/OA/3 Framm. di due piatti e una ciotola invetriati con motivi a piume, Sec. XVI

126/157/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con motivo a piume, Sec. XVI

126/158/OA/3 Framm. di piatto invetriato con motivo a piume a stampo Sec. XVI

126/173/OA/3

126/159/OA/3 Framm. di due piatti ingobbiati con motivo vegetale, Sec. XVI

126/160/OA/3 Framm. di piatti invetriati con decorazione vegetale cuoriforme, Sec. XVI

126/161/OA/3 Cinque framm. di piatto ingobbiato con decorazione a foglie cuoriformi, Sec. XVI

126/174/OA/3

126/162/OA/3 Framm. di piatto invetriato, Secc. XV-XVI

126/163/OA/3 Framm. di dieci piatti invetriati con motivi geometrici, Secc. XV-XVI

126/164/OA/3 Framm. di sei piatti ingobbiati con profili femminili, Sec. XVI

126/165/OA/3 Framm. di sei piatti ingobbiati con decorazione a squame, Sec. XVI

126/176/OA/3

126/166/OA/3 Quattro framm. di piatto ingobbiato, con decorazione a squame, Sec. XVI

126/167/OA/3 Framm. di due piatti e un catino ingobbiati con motivi geometrici, Sec. XVI

126/168/OA/3 Framm. di tre piatti ingobbiati con motivo vegetale, Sec. XVI

126/169/OA/3 Framm. di piatto ingobbiato con motivo a ghirlanda, Sec. XVI

126/170/OA/3 Framm. di quattro piatti ingobbiati con figure femminili; framm. di ciotola ingobbiata con decorazione zoomorfica, Sec. XVI

126/171/OA/3 Quattro framm. di ceramica ingobbiata, Sec. XVI

126/172/OA/3 Framm. di sette piatti invetriati con decorazioni geometriche o vegetali e un framm. di coperchio ingobbiato con presa, Sec. XVI

126/173/OA/3 Serie di sei treppiedi da fornace, Secc. XV-XVI

126/174/OA/3 Sei framm. di piatto con decorazione a rilievo, Sec. XVI

126/175/OA/3 Framm. di due mattonelle con motivo antropomorfico e zoomorfico, Sec. XVI

126/176/OA/3 Framm. di quattro mattonelle con decorazioni floreali a stampo, Sec. XVI

126/177/OA/3 Framm. di una mattonella con decorazioni vegetali a stampo, Sec. XVI

126/178/OA/3 Framm. di mattonella ingobbiata e decorazione incavata con rappresentazioni di oranti entro arcate gotiche, Sec. XV

126/179/OA/3 Otto framm. di piatti e mattonelle calcinati, Sec. XVI

126/180/OA/3 Framm. di coppa su piede, invetriata, Sec. XVI

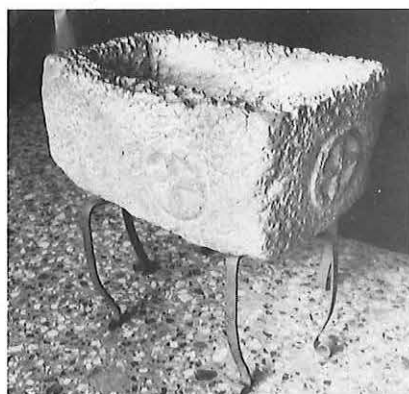
126/266/OA/3 Chiave da forzierino, Età medievale

126/287/OA/3 Scultura raff.: Testa barbata, Età moderna (?)

126/289/OA/3 Urna per uso cultuale, Sec. X (?)

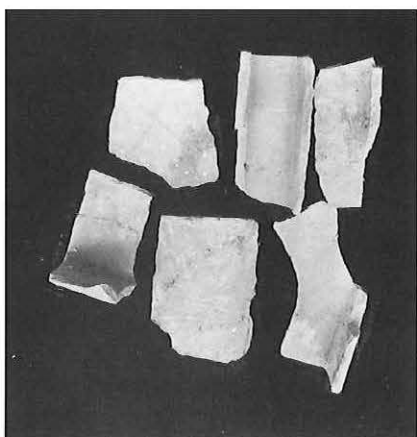
126/293/OA/3 Framm. di lastrina graffita, Età medievale

126/ 6/RA/3 Banchine del porto fluviale, Sec. I d. Cr.

126/ 8/RA/3 Colonna, Secc. I-IV d. Cr.

126/289/OA/3

126/18/RA/3

126/40/RA/3

126/6/RA/3

126/50/RA/3

126/53/RA/3

126/55/RA/3

126/59/RA/3

126/9 /RA/3 Due framm. di fusto di colonna, Secc. I-III d. Cr.
126/13 /RA/3 Capitello ionico-corinzio, Età tardo antica
126/14 /RA/3 Framm. di colonna, Sec. VI d. Cr.
126/18 /RA/3 Scultura romana riutilizzata come fonte battesimale, Secc. VI e XIII d. Cr.
126/34 /RA/3 Framm. di base di colonna, Età romana (?)
126/37 /RA/3 Descrizione inventariale del materiale depositato nella stanza a destra della carbonaia, Età romana e medievale
126/38 /RA/3 Descrizione inventariale del materiale depositato nella carbonaia, Età romana
126/39 /RA/3 Descrizione inventariale del materiale riordinato nella stanza a sinistra della carbonaia (magazzino), Età romana e medievale
126/40 /RA/3 Framm. di vasi d'impasto "tipo Polada", Età del Bronzo finale
126/42 /RA/3 Framm. di carbone entro olla (?), Età romana (?)
126/43 /RA/3 Mattone sagomato, Secc. I-III d. Cr.
126/44 /RA/3 Sei framm. di tegoloni, Età romana imperiale
126/45 /RA/3 Framm. di tegoloni con bollo T. Ae. Ma., Secc. I-III d. Cr.
126/46 /RA/3 Framm. di tegoloni con il bollo L. L. L. F. M., Secc. I-II d. Cr.
126/47 /RA/3 Framm. di tegoloni bollati, Secc. I-III d. Cr.
126/48 /RA/3 Framm. di tegoloni, anfore, peso, cornice, Secc. I-IV d. Cr.
126/49 /RA/3 Framm. di tegoloni, Secc. I-IV d. Cr.
126/50 /RA/3 Cinquanta framm. di tubature fittili, Prima età imperiale
126/51 /RA/3 Framm. di imbrices, Secc. I-III d. Cr.
126/52 /RA/3 Materiale vario della fornace di Cordenons, Età romana imperiale ed età medievale

126/53 /RA/3 Mattoni da colonna, Secc. I-IV d. Cr.

126/54 /RA/3 Due mattoni da pozzo, tegolone con framm. di coppo, Secc. I IV d. Cr.

126/55 /RA/3 Lateres sesquipedales e bessales, Secc. I-IV d. Cr.

126/56 /RA/3 Lateres, Secc. I-IV d. Cr.

126/57 /RA/3 Framm. di mattoni sagomati, Secc. I-III d. Cr.

126/58 /RA/3 Framm. di tegoloni bollati: Salviu[s], L. Min. Pude[ntis], S[phinteris], Secc. I-IV d. Cr.

126/59 /RA/3 Tegolone-sfiatatoio, Secc. I-IV d. Cr.

126/60 /RA/3 Framm. di imbrices, Secc. I-IV d. Cr.

126/61 /RA/3 Descrizione inventariale del materiale depositato nel corridoio sotto le scale, Secc. I-IV d. Cr.

126/62 /RA/3 Inventario del materiale dello stanzino con pavimento di ciottoli, Secc. I-IV d. Cr.

126/63 /RA/3 Inventario del materiale dello stanzino con pavimento di terra battuta, Secc. I-IV d. Cr.

126/64 /RA/3 Inventario del materiale depositato nel sottoscala, Secc. I-IV d. Cr.

126/181/RA/3 Framm. di vasi di "tipo Luco", Età del Bronzo finale

126/182/RA/3 Framm. di vaso con ansa cilindrica, Età di transizione dal Bronzo finale al Ferro

126/183/RA/3 Framm. di vaso con orlo ad ansa forata, Età preromana

126/184/RA/3 Framm. di vasi e ciotole: anse, prese, pareti, Età di transizione dal Bronzo finale al Ferro

126/185/RA/3 Framm. di vasi con decorazione applicata, Età del Ferro

126/186/RA/3 Framm. di colatoio, Età rinascimentale

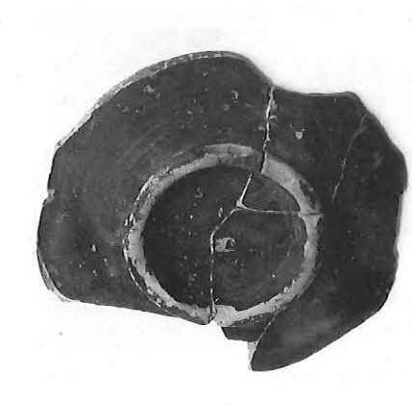
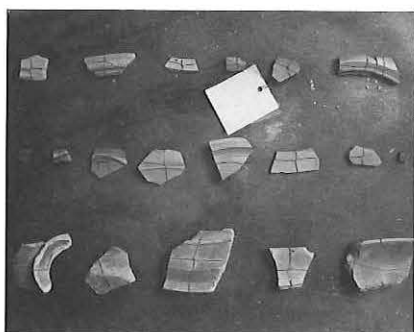
126/187/RA/3 Ascia piatta, Età eneolitica

126/188/RA/3 Ascia ad alette, Età del Bronzo finale-inizio Ferro

126/189/RA/3 Fibula a navicella aperta ed ardiglione frammentario, Prima età del Ferro

126/181/RA/3

126/187/RA/3

126/189.190/RA/3

126/194/RA/3

126/202/RA/3

126/203/RA/3

126/217/RA/3

126/218/RA/3

126/190/RA/3	Framm. di fibula a navicella a perta, Prima età del Ferro
126/191/RA/3	Manufatti di selce e d'osso e semi, Età Eneolitica
126/192/RA/3	Serie di cuspidi d'osso, Tardo eneolitico all'età del Ferro
126/193/RA/3	Lame (coltelli e spade), Secc. III-I a. Cr.
126/194/RA/3	Framm. di patera in ceramica campana, Fino all'età augustea
126/195/RA/3	Framm. di vaso in ceramica Nord Italica, Sec. I d. Cr.
126/196/RA/3	Framm. di coppetta, imitazio ne Nord Italica, Sec. I d. Cr. (5-20)
126/197/RA/3	Framm. di bicchiere in Terra Sigillata Nord Italica, Sec. I d. Cr.
126/198/RA/3	Framm. di bicchiere in cera-mica Nord Italica, Sec. I d. Cr.
126/199/RA/3	Coppetta frammentaria in cera mica Sud Gallica, Dal 70 d. Cr. fino a Traiano
126/200/RA/3	Framm. di fondo di piatto in Terra Sigillata Nord Italica, Sec. I d. Cr.
126/201/RA/3	Framm. di coppa in Terra Sigil lata chiara A, Sec. II d. Cr.; framm. di coperchio in Terra Sigillata Nord Italica, Sec. I d. Cr.
126/202/RA/3	Serie di framm. di vasi in Ter-ra Sigillata Chiara, Secc. I-IV d. Cr.
126/203/RA/3	Bicchiere in ceramica a pareti sottili Komaregen Sec. I d. Cr.
126/204/RA/3	Framm. di vasi e coperchi con orlo a mandorla, Secc. I-IV d. Cr.
126/205/RA/3	Framm. di vasi con decorazio-ne a linee ondulate, Età romana
126/206/RA/3	Framm. di vasi d'impasto, Età del Ferro fino all'età romana
126/207/RA/3	Framm. di urne decorate a pet tine, Secc. I-III d. Cr. (98-235)

126/208/RA/3 Framm. di vaso a listello e di boccale, Secc. II-IV d. Cr.

126/209/RA/3 Framm. di vasi d'impasto, Sec. I d. Cr.

126/210/RA/3 Framm. di vasi con bordo estroflesso, Secc. I-II d. Cr.

126/211/RA/3 Framm. di urne a pareti rigate, Età medievale

126/212/RA/3 Framm. di urne con solcature a onde, Età romana (Sec. I d. Cr.)

126/213/RA/3 Framm. di orli e pareti di vasi in terracotta comune, Secc. I-III d. Cr.

126/214/RA/3 Framm. di vasi con decorazione a tacche, Sec. I d. Cr. (età flavia)

126/215/RA/3 Framm. di coperchi o vasi su piede, Secc. I-II d. Cr.

126/216/RA/3 Framm. di acroterii, Sec. II d. Cr.

126/217/RA/3 Framm. di mattoni e tegoloni con il bollo L.L.L.F.M., ed altri, Secc.I-II d. Cr.

126/218/RA/3 Framm. di mattone graffito, Secc. I-II d. Cr.

126/219/RA/3 Framm. di tegolone con bollo C.L. Maturi, Età romana

126/220/RA/3 Framm. di tegoloni bollati Hilarus, Salvius, Sec. II d.Cr. (123)

126/221/RA/3 Framm. di tegolone, uno con il bollo L.M.Cos, Età romana

126/222/RA/3 Framm. di due tegoloni con il bollo Spintheris, Età romana

126/223/RA/3 Framm. di due tegoloni con bollo C.Atili, Età romana

126/374/RA/3 Framm. di tegulae con bollo, C.L. Meld, Secc. I-III d. Cr.

126/375/RA/3 Framm. di tegulae con bollo: Calvio, Secc. I-III d. Cr.

126/376/RA/3 Framm. di tegulae con bollo P.Am.C.l. H[..., Secc.I-III d. Cr.

126/224/RA/3 Framm. di mattoni e tegoloni, Età romana

126/225/RA/3 Diciannove ruote fittili forate, Sec. II d. Cr.

126/226/RA/3 Mattone bollato Hilarus con im-

126/219/RA/3

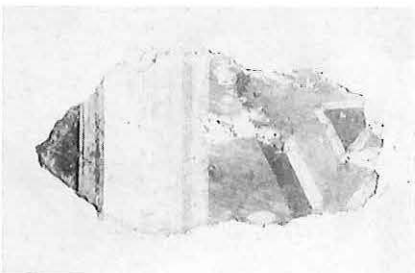
126/225/RA/3

126/232/RA/3

126/238/RA/3

126/241/RA/3

126/249/RA/3

126/250/RA/3

126/251/RA/3

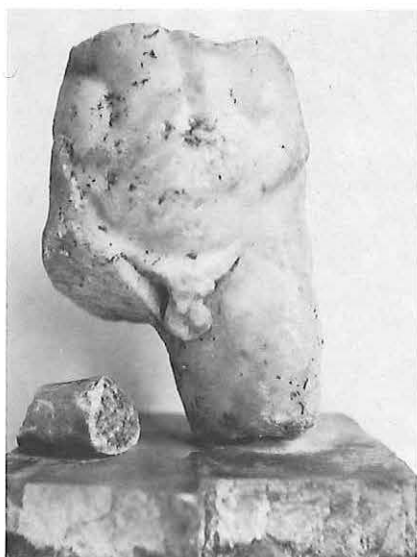
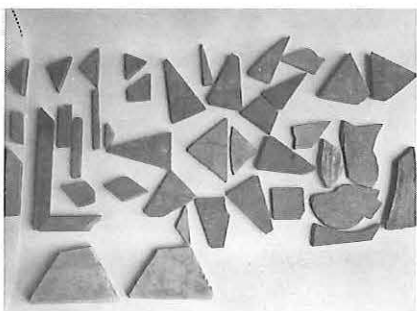
	pronta, Sec. II d. Cr.
126/227/RA/3	Anfora a carota, Secc. I-II d. Cr.
126/228/RA/3	Framm. di anforotto (Almagro 68), Sec. II d. Cr.
126/229/RA/3	Framm. di anfore, Secc. I-II d. Cr.
126/230/RA/3	Coperchio d'anfora, Secc. III-IV d. Cr.
126/231/RA/3	Framm. di anfora con il bollo C. Laek (Dressel 3, 4, 6), Sec. I d. Cr. (64 d. Cr.)
126/232/RA/3	Lucerna integra e framm. di due lucerne, Secc. II-I a. Cr.; Sec. I d. Cr. (70 d. Cr.)
126/233/RA/3	Lucerna, Sec. II a. Cr.
126/234/RA/3	Framm. di ciambellone fittile con presa a bottone, Età romana
126/235/RA/3	Rocchetti da telaio, Età romana
126/236/RA/3	Pesi piramidali da telaio, Età romana
126/237/RA/3	Pesi piramidali da telaio, Età romana (fino al III-IV secolo)
126/238/RA/3	Tomba a capanna, Secc. III-VII d. Cr.
126/239/RA/3	Tomba a capanna, Età romana
126/240/RA/3	Framm. di anfora utilizzata per sepoltura (Dressel 20), Secc. I-II d. Cr.
126/241/RA/3	Framm. di tomba a inumazione con resti scheletrici
126/242/RA/3	Tomba a inumazione con resti scheletrici e carboniosi, Età romana
126/243/RA/3	Pannello con framm. fittili e marmorei, Età romana
126/244/RA/3	Frammenti rimescolati (riempimento) dalla Santissima, Età romana e medievale
126/245/RA/3	Pannello con framm. fittili, Età romana
126/246/RA/3	Pannello con framm. di vasi, Secc. I-II d. Cr.
126/247/RA/3	Quattro pannelli con framm. di fittili e di vetri, Età romana
126/248/RA/3	Dipinto raff.: Volto maschile (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/249/RA/3	Dieci framm. di dipinti raff.:

	Panneggi, figure umane, animali (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/250/RA/3	Quattordici framm. di dipinti con motivi floreali e vegetali (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/251/RA/3	Quattordici framm. di dipinti con motivi geometrici (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/252/RA/3	Quattordici framm. di dipinti con motivi geometrici (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/253/RA/3	Dodici fr. di dipinti con fasce multicolori e piccoli motivi decorativi (affresco), Secc. I-II
126/254/RA/3	Trentatré framm. di dipinti con motivi geometrici e vegetali (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/255/RA/3	Quarantuno framm. di dipinti con motivi vegetali, geometrici stilizzati (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/256/RA/3	Trentotto framm. di dipinti con motivi geometrici (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/257/RA/3	Trentatré framm. di dipinti con motivi geometrici (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/258/RA/3	Ventuno framm. di dipinti con motivi geometrici (affresco), Secc. I-II d. Cr.
126/259/RA/3	Framm. di bottiglie, Secc. I-IV d. Cr.
126/260/RA/3	Coppa del "tipo Zarte Rippenschale", Sec. I d. Cr.
126/261/RA/3	Elementi di collana, Età romana
126/262/RA/3	Perle di pasta vitrea, tre assi, anello d'argento, tessere musive, Età romana
126/263/RA/3	Anello in filo d'argento, Età romana
126/264/RA/3	Framm. di fibbia rotonda, Sec. IV d. Cr.
126/265/RA/3	Framm. di serratura di bronzo, Età romana
126/267/RA/3	Ciotolina, campanello, framm. di applique , Età romana

126/259/RA/3

126/260/RA/3

126/267/RA/3

126/273/RA/3

126/300/RA/1

126/302/RA/1

126/303/RA/1

126/319/OA/7

126/268/RA/3	Chiave a colpo, Età romana
126/269/RA/3	Quattro cucchiai, Sec. IV d.Cr.
126/270/RA/3	Sei armille, Età preromana
126/271/RA/3	Quattro armille, Età preromana
126/272/RA/3	Scultura raff.: Lare, Sec.I d. Cr.
126/273/RA/3	Framm. di tubature e residui di piombo, Sec. I d. Cr.)
126/274/RA/3	Forbice, Età romana-medievale
126/275/RA/3	Chiodi capitati, Età romana
126/276/RA/3	Punte di freccia, Età romana
126/277/RA/3	Pugnale e lama, Età medievale
126/278/RA/3	Framm. di stucco decorativo, Secc. I-II d. Cr.
126/279/RA/3	Lacerti di mosaico, Età romana
126/280/RA/3	Framm. di lastra con motivo vegetale stilizzato, Sec.I d.Cr.
126/281/RA/3	Framm. di statuetta virile, Sec. II d. Cr.
126/282/RA/3	Tarsie da pavimentum sectile e framm. di cornici, Secc.I-II d. Cr.
126/283/RA/3	Piede di cartibulum, Sec.I d.Cr.
126/284/RA/3	Pannello con framm. di marmo, Età romana
126/285/RA/3	Pannello con framm. di marmo, Età romana
126/286/RA/3	Framm. di panneggio, Secc. I III d. Cr.
126/288/RA/3	Tre fusarole, Età romana
126/290/RA/3	Peso tronco conico, Età romana
126/291/RA/3	Quattro metae di mole macinarie, Età romana-medievale
126/292/RA/3	Epigrafe funeraria, Età paleocristiana
126/294/N /3	Asse, Sec. I a. Cr. (5 a. Cr.)

Oggetti della collezione di Ragogna in deposito presso il
MUSEO CIVICO di PORDENONE

126/295/OA/1	Due ciotole di cui una ingobbiata e graffita con motivo floreale, Sec. XVI

126/296/RA/1 Olla globulare, Età preromana (?)

126/297/RA/1 Mattone graffito con esercitazione di scrittura, Secc. I-II d. Cr.

126/298/RA/1 Framm. di dipinto raff.: Achille (affresco), Sec. I d. Cr.

126/299/RA/1 Framm. di dipinto raff.: Marte (affresco), Sec. I d. Cr.

126/300/RA/1 Framm. di dipinto raff.: Araldo (affresco), Sec. I d. Cr.

126/301/RA/1 Framm. di dipinto raff.: Araldo o guerriero (affresco), Sec. I d. Cr.

126/302/RA/1 Framm. di dipinto raff.: Fanciulla (affresco), Sec. I d. Cr.

126/303/RA/1 Armilla votiva, Età etrusca ?

126/316/OA/4 Dipinto raff.: Immacolata, via Vial Grande, 6 - Sec. XIX

126/317/OA/5 Dipinto raff.: Madonna col Bambino e S. Giuseppe, via Zara, 7 - Sec. XIX

126/318/OA/6 Dipinto raff.: Beata Vergine col Bambino e S. Giuseppe, via F. Baracca, 44 - Sec. XIX

126/319/OA/7 Dipinto raff.: Beata Vergine col Bambino, S. Valentino e S. Rocco, via Cantore, 6/B - Sec. XIX

126/320/OA/8 Dipinto raff.: Beata Vergine col Bambino, S. Giovanni B. e Santo, via Cantore, 11 - Sec. XIX

126/321/OA/9 Dipinto raff.: Beata Vergine col Bambino e due Santi, via Cantore, 48 - Sec. XVIII

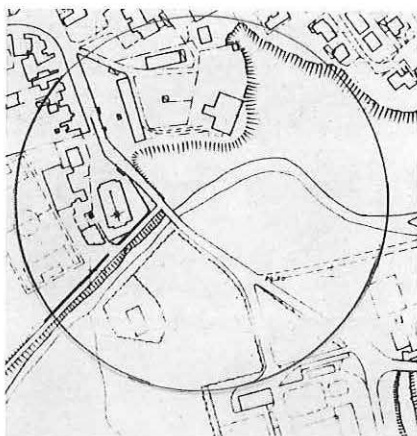
126/322/OA/10 Dipinto raff.: Beata Vergine col Bambino e quattro Santi, via Damiano Chiesa, 13 - Sec. XVI

126/323/OA/11 Dipinto raff.: Beata Vergine col Bambino e S. Giuseppe, S. Antonio da Padova e S. Martire, via Damiano Chiesa, 13 - Sec. XIX

126/281/RA/3

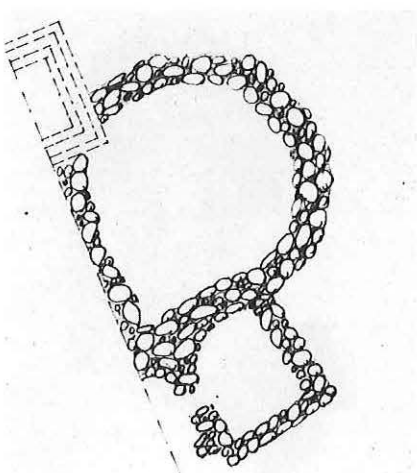
126/282/RA/3

126/283/RA/3

126/297/RA/1

126/324/OA/12 Ancona: Beata Vergine
via Vittorio Veneto - Sec. XIX

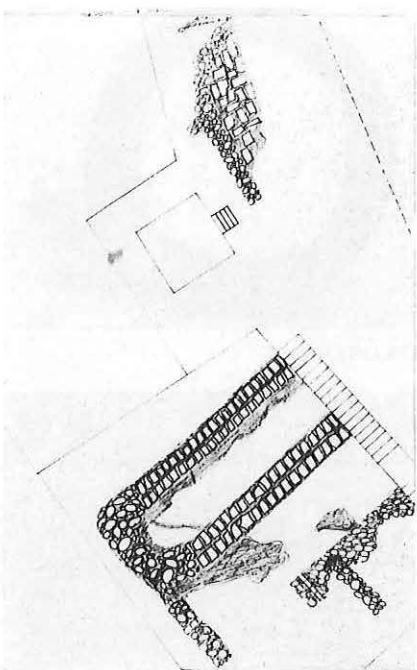
126/304/CA

126/304/CA COMPLESSO ARCHEOLOGICO di TORRE DI PORDENONE

Ubicato su rialzi di terreno di origine alluvionale, lungo il Noncello dove l'alveo forma una curva a Est di Pordenone; tracce d'un insediamento preromano; centro abitato d'età romana il cui tessuto non è conosciuto (accertate una villa rustica, un impianto balneare, tracce del porto fluviale, sepolcreto) originato da motivi commerciali e/o strategici; si andò sviluppando nel Medioevo, allorché sorse la torre con funzioni difensive.
Reperti soprattutto dei Secc. I-IV d. Cr..

126/305/MA 1

MONUMENTI ARCHEOLOGICI

126/305/MA 1 CHIESA ALTOMEDIEVALE (?) preesistente alla chiesa parrocchiale - lato Est

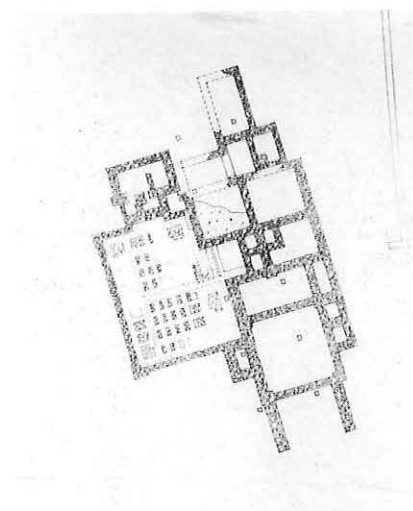
Tracce di ruderi di difficile lettura inglobati dalle fondamenta della chiesa, attribuiti ai primordi dell'era cristiana; resti del presbiterio pentagonale e attiguo pastophorium della chiesa altomedievale-rinascimentale preesistente a quella ottocentesca, con facciata a Ovest (orientamento ex oriente lux).

126/306/MA 2

126/306/MA 2 EDIFICIO PUBBLICO preesistente alla chiesa parrocchiale-lato Ovest

Resti murari posti a quote diverse, attribuibili ad edificio termale, come suggeriscono le esedre del muro più a Sud, con tubi per il riscaldamento e canalette. Secc. I-II d. Cr.. A Nord c'è un ambiente semicircolare, in parte nascosto dalla chiesa parrocchiale, probabilmente più tardo.

126/307/MA 3

126/307/MA 3 VILLA ROMANA comunemente denominata TERME

Reticolato di resti di strutture fatte di ciottoli e laterizi, che insiste su palafitte. Si contano circa venti vani. Un vasto ambiente con le <u>suspensurae</u> ed i resti di canalette e tubature di piombo per la conduttura della acqua non fanno necessariamente pensare a terme perché le case romane di un certo rilievo avevano il riscaldamento ed un impianto balneare. Secc. I-II d. Cr..

126/307/MA 3

II

STUDI

TORRE DI PORDENONE
CASTELLO E TERRITORIO

L'attuale situazione urbana del territorio pordenonese non consente di verificare l'effettiva posizione predominante del castello di Torre. Esso si trova infatti dislocato su un rialzo del terreno a quota 30 rispetto alla campagna sottostante che si trova a quota 23, solcata dal fiume Noncello che assieme ai terreni acquitrinosi costituiva una delle difese naturali del punto forte.

In questo modo s'è costretti a cercare la massa compatta del castello, che, se un tempo spiccava tipologicamente dal contesto residenziale agrario, oggi si confonde con le moderne costruzioni che di torre hanno solo il nome, gratuitamente concesso da una deteriorata consuetudine d'inflazionare tutti i valori, compresi quelli estetici, architettonici, formali.

La scelta di questa posizione predominante deve aver avuto nei secoli motivazioni ben valide se si pensa che alla fondazione in epoca preromana fu privilegiata nei riguardi di Pordenone; nel primo luogo fiorirono attività romane importanti, testimoniate dagli ultimi ritrovamenti di terme, basiliche e reperti vari; mentre del secondo non resta che il toponimo Portus Naonis a sancire l'origine e l'attività di un tempo. Ma agli effetti della storia chi si affermò fu il secondo luogo, anch'esso situato su di una alterazione del terreno e lambito dal Noncello e contornato dalle acque incanalate delle numerose risorgive circostanti, che contribuirono a rafforzare la difesa.

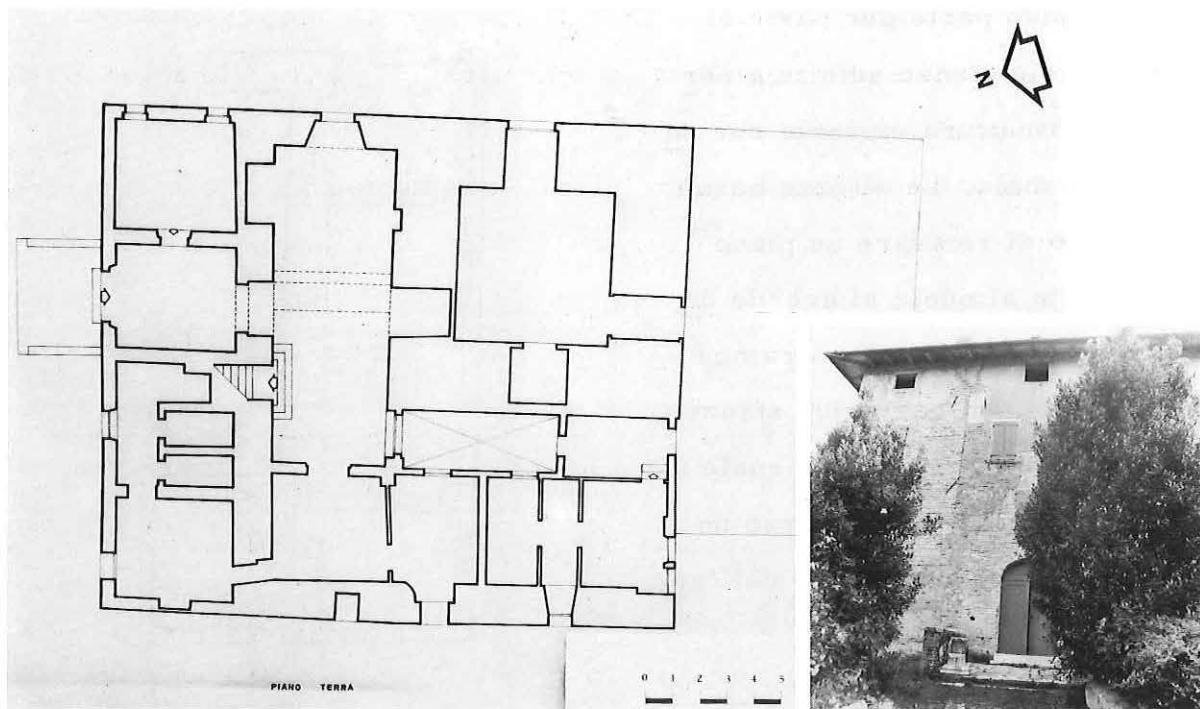
Come punto forte Pordenone ebbe miglior vita e maggior espansione, se si considera che la struttura urbana ora ravvisabile, imperniata sul corso Vittorio Emanuele, è quella medioevale d'origine, che ha caratterizzato la morfologia. Essa ha resistito sino ad oggi col solo ricambio della edilizia che più facilmente poteva risentire dei fenomeni economici contingenti, vedendo sorgere un potenziamento del sistema difensivo nella costruzione della Rocca, che fu poi penitenziario.

Da parte sua invece il castello di Torre e il borgo attiguo s'involsero in episodi oscuri che ancor oggi sono difficilmente leggibili nelle sovrapposizioni strutturali, nei muri rabberciati, nei limiti ridottissimi entro i quali si manifestano episodi più architettonici e confusi, che castellologici a chiaro schema programmatico.

Comunque la lettura delle piante ci soccorre nel tentativo di conoscere un po' meglio questo monumento, che però, al pari di molti altri del suo genere, abbisognerebbe anche di ricerche archeologiche, di scavi, perché è il sottosuolo, e i piccoli oggetti ch'esso nasconde e serba, che possono ancora rivelare ciò che in superficie scompare o che non sta scritto nei libri.

Ordunque, a parte quella che potremo definire come una grossa superfetazione aggiunta al settore sud-ovest negli anni 1922-23, la planimetria del pianoterra presenta un quadrato di circa dieci metri e mezzo con grosse mura dello spessore di due metri e settanta.

Castello, Foto del 1974

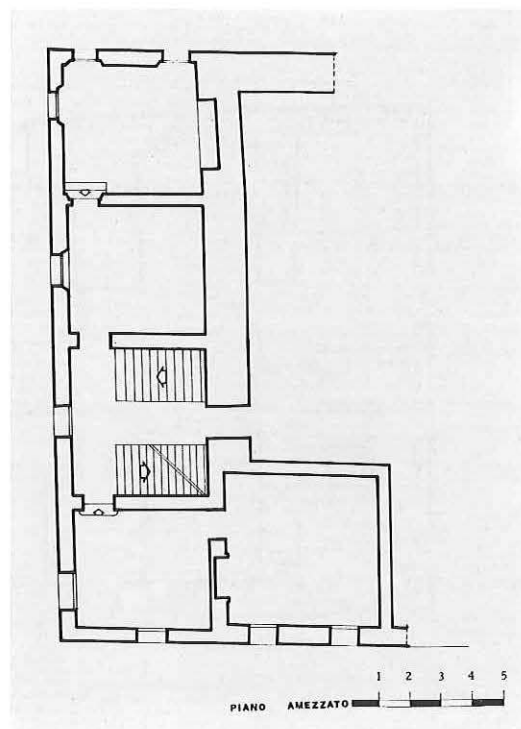
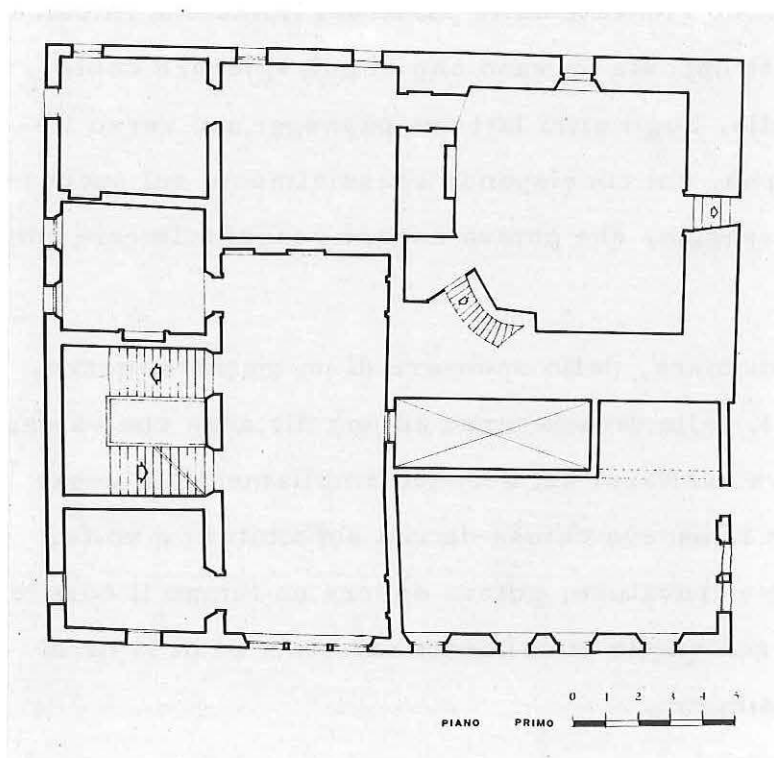
cfr. scheda 126/3/MON 3

Castello, Planimetria piano terra (Archivio Centro)

La Torre, Ingresso da Nord

Entro il loro spessore sono ricavate dalla parte del fiume una finestra e rispettivamente dalla parte opposta un vano che si può spiegare come corpo di guardia o come cella. Sugli altri lati due passaggi, uno verso l'esterno, l'altro verso l'interno, cui corrisponde coassialmente sul successivo ordine di mura, un passaggio, che poteva essere verosimilmente quello principale d'accesso.

Questo secondo ordine di mura, dello spessore di un metro e mezzo, si sviluppa attorno a due lati della grossa torre ad una distanza che va dai quattro ai sei metri. Doveva trattarsi del secondo ampliamento in senso orizzontale, dove una parte rimaneva chiusa da una soffittatura a volte, mentre l'altra, ora coperta a travature, poteva essere un tempo il cortile interno che faceva tutt'uno con quello attualmente esistente al di là di un leggero muro da trenta centimetri.

C'è quindi il terzo ampliamento in orizzontale chiaramente riferito ad epoca seicentesca. Esso tende a dotare di un maggior numero di ambienti residenziali un edificio che di guerresco non ha ormai che il ricordo. All'esterno vi è ora un ampio ingresso in asse coi precedenti con un portale ad arco ribassato in cotto.

Entrando parte per parte ci sono piccole stanze adibite a servizi e la struttura muraria che sostiene la scala. Le altezze hanno consentito di ricavare un piano ammezzato al quale si accede dopo aver risalito la prima rampa di scale: da una parte due stanze e dall'altra una terza alla quale si arriva dopo aver percorso un ballatoio in legno ricavato nell'ampio vano dell'ingresso.

Castello, Planimetria piano amezzato (Archivio Centro)

Castello, Planimetria primo piano (Archivio Centro)

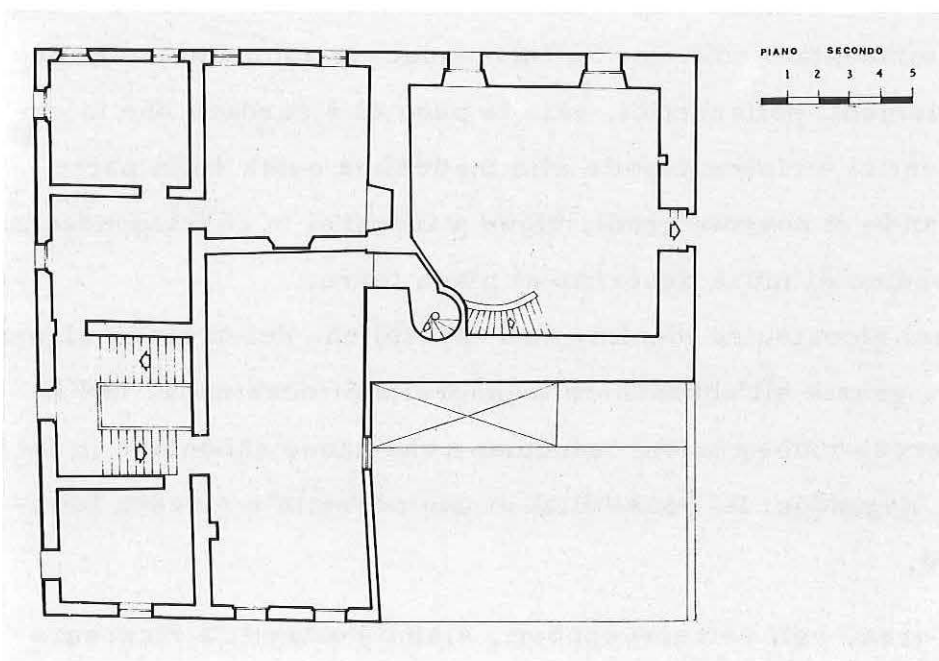
Continuando in verticale, si arriva al primo piano per la torre e rispettivamente piano nobile per la costruzione seicentesca.

L'uno è chiaramente risistemato con un certo decoro: da una parte un ca-
mino con architrave e spallette in marmo, di fronte una porta dove gli sti-
piti e l'architrave sono ancora in marmo; l'unica finestra che dà sul Noncel-
lo è strombata; quindi due passaggi per le altre stanze e per risalire al
piano superiore. L'altro presenta, per quanto possibile in una rielabora-
zione di questo genere, lo schema tipico della residenza signorile di un
certo tono: il salone principale lungo passante, che si affaccia sul giardino
con una finestra serliana;sulle pareti di lato si aprono in posizione simme-
trica le porte con stipiti e architravi decorati che danno accesso da una
parte alle nuove stanze coeve, dai pavimenti in terrazzo alla veneziana e gli
stucchi alle pareti, dall'altra ad un'altra stanza oggi molto in disordine,
fornita di una serie di finestre strombate, e a un ambiente che fa parte di
un corpo di fabbrica autonomo. In pianta esso ha la stessa larghezza del
mastio. Fu costruito probabilmente da altro proprietario e con altro spi-
rito e altre esigenze, vista la caratteristica di casa padronale dotata di
granaio dalle finestrelle elittiche coricate.

A completare la superficie disponibile a questo piano sta una stanza
intestata al salone principale, che dall'esterno presenta, sulla parte su-
periore della muratura, delle mensoline pensili in cotto; ad esse si ricol-
legano più sopra delle tracce di merli ghibellini oramai incorporati nella
muratura della sopraelevazione praticata nella ennesima sovrapposizione
subita da questo tormentato edificio. Soffermandoci un momento sulla pre-
senza di questi elementi poliarcetici, vale la pena di ricordare che la sa-
goma di merli identici è rintracciabile alla medesima quota sulla parte
di muro che, girando di novanta gradi, viene a trovarsi in corrispondenza
di quel secondo ordine di mura descritto al piano terra.
Non è difficile così ricostruire idealmente l'aspetto che del castello siamo
abituati ad avere, grazie all'abbondante iconografia ottocentesca, che fa
seguito alle numerose ricostruzioni leduchiane che hanno abbondato in fal-
si architettonici, negandoci la possibilità di una corretta e sincera lettu-
ra del monumento.

Nel caso di Torre, agli estremi opposti, siamo costretti a ricercare

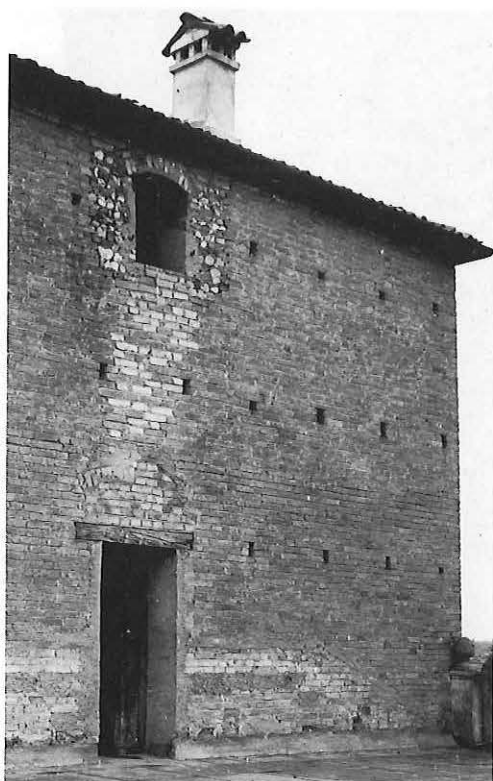
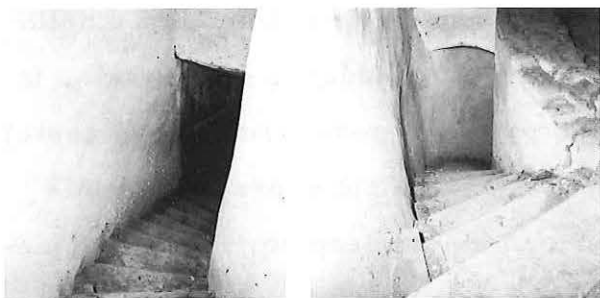
con pazienza le tracce confuse di una rielaborazione pesantemente condotta con l'unica preoccupazione di ricavare degli spazi utili, cioè diremmo senz'altro con intento puramente speculativo.

Il secondo piano esiste: per l'aggiunta a nord solo come ampio sottotetto, salvo che per la stanza di testa al salone e al salone medesimo, che hanno in altezza dimensioni notevoli; per la torre attualmente come un vano unico, al quale si accede per una scala ricavata in spessore di muro. La sua imprecisata destinazione e lo stato di trascuratezza, senza intonaci e imbiancature, ha permesso di conservarci per lo meno la traccia di un elemento molto importante per un castello, il cammino di ronda. Esso si trovava, infatti, al posto e allo stesso livello dell'attuale soffittatura in legname grezzo, parte impostato nello spessore del muro, che in questa precisa quota si assottiglia e parte poggiante su una serie che varia da tre o quattro archi pensili, che sono stati tutti scalpellati.
Questa può essere considerata una delle più insane e pesanti manomissioni, perchè nel tentativo di ridurre una cubatura preesistente a vano utile, non si sono avuti scrupoli eccessivi ed è stato provocato un danno irreparabile per una siffatta tipologia.

Castello, Planimetria secondo piano (Archivio Centro)

Rimane invece, come il tipo di scale in spessore di muro a leggera curvatura che dal primo piano porta al secondo, l'altra che dal secondo porta al terzo piano della torre - l'unico che ora permette di identificare l'edificio come tale, che marca ancora quel po' di elevazione che lo di - stingue dal contesto - . La forma è a spirale con gradini in pietra a spic-

Castello, Secondo piano della torre con caminetto

chio, la sovrapposizione dei quali nella parte centrale, dove si trova l'immorsatura circolare, permette di rendere l'elemento autoportante, in un vano cilindrico a pareti in cotto appoggiato ad un angolo della torre e sostenuto dal maggiore spessore sottostante. Si desume dalla scelta di questa struttura invece che di un'altra, magari in legno, la volontà del costruttore di ottenere una fabbrica solida, durevole nel tempo, sicura per gli armigeri che dovevano proteggerla, dotata il più possibile di materiali incombustibili. Ora queste particolarità vanno ricercate con molta fatica, anche a causa del fatto che lo zelo col quale sono stati trattati certi interventi di restauro, nella preoccupazione di salvare il monumento da infiltrazioni d'acqua o da possibilità di crolli, ci mette ora nella condizione di non poter praticare precise scelte qualitative. Brecce nei muri sono state rattoppate con mattoni recenti, in modo che sono evidenti anche da lontano per le diversità dei materiali impiegati. Di alcune finestrelle sono stati ripresi gli architravi di mattoni in coltello, senza poterne giustificare l'origine. Le strutture portanti del tetto delle parti aggiunte alla torre sono in latero-cemento armato; se tale impiego può essere tecnologicamente giustificato, resta il fatto che, in assenza di un progetto globale che prevedesse il loro utilizzo, si è messi ora nella condizione di doverle mascherare. Così per la copertura della torre. Pare che il tetto sovrastante sia di soluzione abbastanza remota e corretta risulta la rimessa in pristino delle capriate in legno.

Non altrettanto può dirsi dei punti di appoggio delle medesime, in quanto, con la creazione di finestrelle, anche magari dove non c'erano, non è più comprensibile il discorso di chiusura e di coronamento dell'edificio.

La torre da Sud, terzo piano

Interno della torre, secondo piano

Altre osservazioni andrebbero fatte sui lavori fatti al castello, ma l'argomento toccherebbe di più la conduzione di metodologia di tecnica del restauro, della quale non è il caso di parlare in questa sede.

Il ritrovamento di una vecchia fotografia, invece, permette di fare alcune considerazioni dalle conclusioni non certamente troppo rassicuranti, sulla scarsa considerazione nella quale sembra essere stato tenuto il càstello, sul nullo valore che è stato dato alla addizione seicentesca la più rappresentativa, la più bella, quella che nella foto appare con una loggia su due archi sostenuti da colonna centrale e due mezze colonne laterali. Dal punto di vista compositivo, inoltre, anche la piccola costruzione, che espletava la funzione di elemento di sutura fra il corpo centrale e la torretta circolare, che si nota sulla sinistra delle fotografia, contribuiva a dare il dovuto spicco al mastio, come risultato di dimensioni e come dislocazione al centro del costrutto.

Non ci sono parole per esprimere nella sua interezza il rammarico per un simile errore, visto anche il risultato meschino che s'è ottenuto con la ricostruzione che oggi si può osservare, quella del principio degli anni venti del nostro secolo. E quella che si presenta a documentazione non è iconografia ottocentesca di fantasia, ma la realtà dell'immagine fotografica; come l'intervento non è imputabile a un passato remoto ed oscuro, ma ad anni recenti, quando già vigeva la regola del rilascio della licenza edilizia su progetto debitamente firmato da un tecnico.

Compromessa quindi la struttura architettonica originaria, compromessa la struttura urbanistica.

L'esame di un castello austriaco non è di enorme aiuto nell'analisi e nella ricostruzione dell'antico tessuto. Di certo si può dedurre, in generale, la povertà dell'insediamento agricolo e per contro la possibilità che al castel lo, con possente torre che rimane, - e che è stato più sopra descritto - fosse aggiunto un ricetto, una protezione ad ampio respiro, la cui perimetrazione è facilmente individuabile sul mappale austriaco ed è mantenuta nell'attuale mappa catastale, ricalcando la posizione "forte" geografica, che presenta il torrione nel punto più predominante; in posizione nord-oc cidentale una lunga casa colonica di vecchia origine delimita il settore, soverchiando la scarpata che scende sulla strada là dove con un ponte si passa il Noncello.

E' evidente l'intento di controllare un passaggio strategico, se si tiene presente che la situazione viaria e quindi una vasta area di territorio ad esso subordinato. La situazione viabilistica contemporanea e la facilità con la quale oggi si scavalca con un manufatto un corso d'acqua non deve trarre in inganno e falsare quello che un tempo invece era ri tenuto un grosso problema, tenuto presente anche il fatto che non esiste vano bonifiche e quindi l'uomo doveva difendersi, arroccandosi, dai ca pricci delle acque.

Importante quindi Torre, difesa oculata per una vasta plaga, in spon da destra di Meduna e Noncello, passaggio obbligato con molta probabi lità anche nei riguardi del punto forte "Pordenone", anch'esso in riva destra, ma con complicazioni idriche tali da permettere l'uso di un por to o di un traghetto, ma non quello di un passaggio carraio.

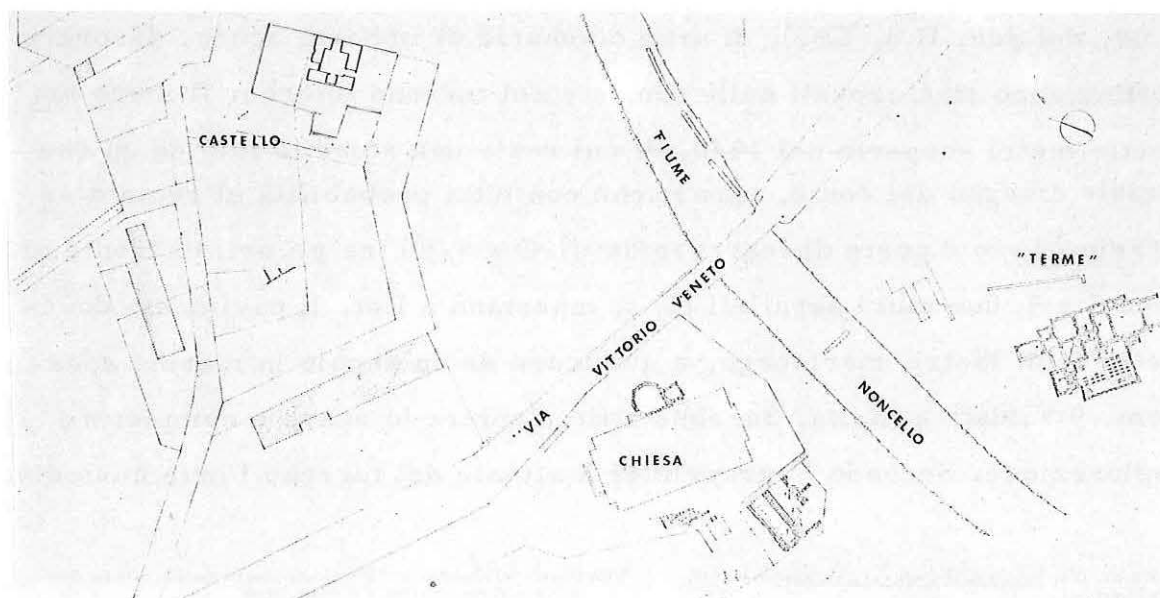
Indegno il destino che ad esso è stato serbato, come monumento, come de stinazione d'uso, come collocazione urbana disgraziata in una congerie di villette anonime.

Pietro Marchesi

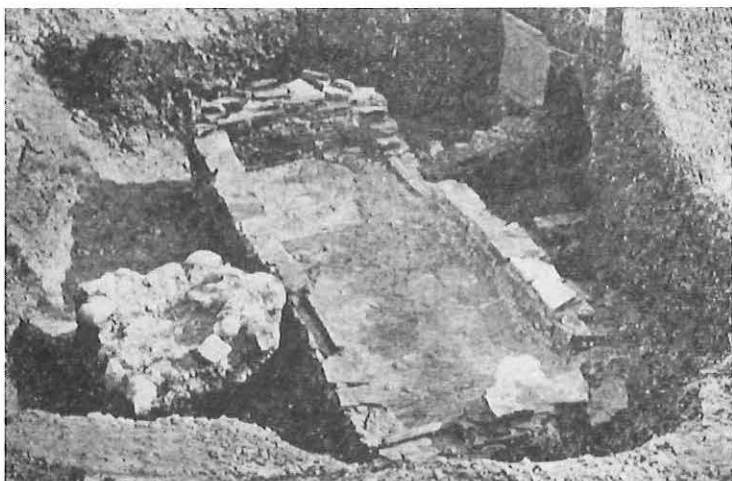
MITO E REALTA' DI TORRE ROMANA DOPO LE RICERCHE DEL CONTE DI RAGOGNA

Per almeno trent'anni l'attività e l'attivismo del defunto conte di Ragogna si sonorivolti principalmente alla ricerca archeologica, nel lodevole intento di nobilitare la storia della propria terra e di salvare le ancorché minime testimonianze del passato che minacciavano di perire per sempre. Il carattere fiero del personaggio, facile all'entusiasmo e pronto allo sdegno verso chi pareva sordo alle voci del passato, ammanta di un alone romantico la figura del ricercatore solitario e sognatore che percorre le campagne e interroga pazientemente i lavoratori della terra.

Oggi, dopo l'accurata opera di censimento svolta a cura del Centro di Catalogazione,è forse possibile dire una parola più serena e tentare un primo bilancio della raccolta del conte di Ragogna, frutto di tanto amore e passione .

A lui va il merito di aver curato due campi: l'opera di scavo, svolta prevalentemente a Torre,e l'opera di raccolta vera e propria che si estese a tutti i dintorni. Giova a questo punto ricordare che a volte l'entusiasmo non supplisce alla tecnica più scaltrita: spesso la ricerca archeologica è ingrata e le vestigia paiono sorde a chi le sollecita con tanta insistenza. Le zone di scavo sono tre: l'area del castello, quella della chiesa parrocchiale e le cosiddette Terme.

Torre, Rilievo planimetrico degli scavi

Il castello

Alcune investigazioni sono state compiute in prossimità del castello. Com'era da aspettarsi il sottosuolo si è rilevato ricco di residui di preesistenze edilizie, che non sempre seguono un piano organico. Alcuni assaggi di scavo hanno denotato la presenza di sepolture e, forse, di un recinto sepolcrale nella fascia di terreno tra le case a sinistra della strada privata che da via V. Veneto conduce al castello e agli orti di fronte. Sia immediatamente davanti alle case (civici n. 7 e n. 9) che nell'ambito della strada sono stati esumati parecchi scheletri, mentre negli orti, in particolare nel n. 7, sono state esplorate e fotografate tombe in muratura e resti murari dello spessore di due piedi (1). Il sepolcreto, che esistette

Castello, Sepolcreto, Tomba

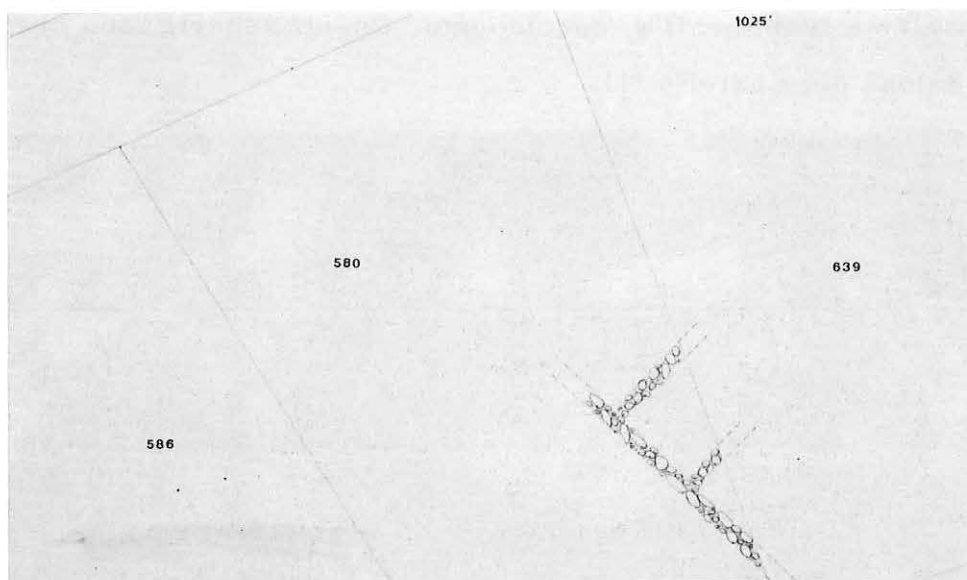
entro la cinta del castello fino alla metà circa dell'ottocento quando il bisnonno (2) del conte lo fece devastare, appartiene sicuramente ai primi secoli dell'età cristiana; monete numerose - di cui si sono salvate alcune di Traiano, Antonio Pio Faustina maggiore e Faustina minore, Commodo, Alessandro Severo - frammenti di vasetti in terra sigillata chiara, frammenti di anfore (tra cui un anforotto Almagro 68, del Sec. II d. Cr.), di urne cinerarie di impasto scuro, decorate a pettine, sono stati trovati nelle tombe e nel terreno intorno. Il muro lungo sette metri scoperto nel 1940, di cui resta una sbiadita foto ed un essenziale disegno del conte, appartiene con tutta probabilità al recinto sepolcrale. Esso è posto di traverso (da N-O a S-E) tra gli orti di fronte al civico 7 e 9; due muri paralleli gli si innestano a Est. Il pavimento doveva essere di lastre marmoree, a giudicare da un angolo in marmo spesso cm. 9 saldato a malta. Sarebbe utile riaprire lo scavo e completare l'esplorazione. Secondo la proprietaria attuale del terreno l'orto custodisce

(1) G. DI RAGOGNA, Piccola mostra delle origini, Pordenone 1949, p. 10, tavv. I-II.
G. DI RAGOGNA, Anticipazioni sull'origine preromana di Torre, Pordenone 1953, p. 11.

(2) Giuseppe di Ragogna. L'albero genealogico esistente in castello riporta le date di nascita (1797) e di morte (1890).

bei pavimenti a mosaico, uno dei quali dev'essere stato danneggiato dalla impostazione di pali di cemento che sostengono una tettoia per gli attrezzi. Considerando l'ubicazione della tettoia e servendomi del rilievo fatto dal conte, propendò verso una spiegazione più semplice: i pali di cemento hanno sfondato proprio il muro scoperto nel 1940. Le tombe in muratura sono state trovate a Ovest del muro, una, del tipo "capuccina", era quasi intatta; smantellata fu trasferita nel salone del castello e ricomposta; di altre due conserviamo solo la fotografia, perché furono asportate nel 1940: una, con tetto a doppio spiovente, internamente intonacata, aveva a lato una piccola base di ciottoli (ara ?); l'altra, in sesquipedali e tegoloni, fu distrutta prima di essere rilevata; le tre tombe erano vicino a un focolare per cremazione (ustrinum) ovale, tronco nella curva minore; nella parte tronca c'era il fornello. Furono raccolti frammenti di terra sigillata, di vasi d'impasto.

Secondo il Brusin, che nel 1940 seguì lo scavo a fianco della chiesa, la costruzione legata all'età del sepolcreto era coeva agli edifici a lato della chiesa.

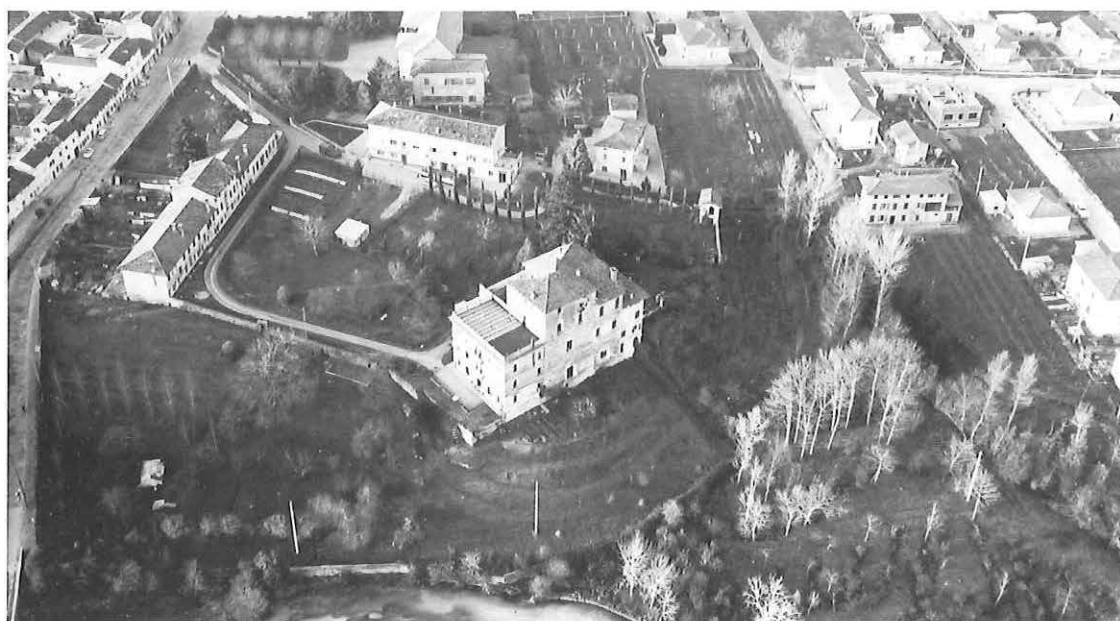
Nell'orto n. 9 furono trovati molti frammenti di vasi d'impasto, tarsie marmoree, lacerti di mosaico e tessere sparse. La zona dovrebbe essere esplorata ed, eventualmente,vincolata.

Torre, Orti di fronte ai civici 7-9

Nel terreno a Nord del castello, al confine con l'orto n. 9, nel 1950 fu fatto un assaggio tra gli abeti e furono recuperati laterizi (coppi, tegoloni bollati, tegoloni con segno di controllo) frammenti di tarsie e tessere; fu trovato anche un "acciottolato sopra laterizi romani"; probabil-

mente si tratta di un riempimento con materiale rimescolato. Potrebbe essere stato prelevato dal sepolcreto e utilizzato per colmare il primo fossato del castello sul finire dell'ottocento.

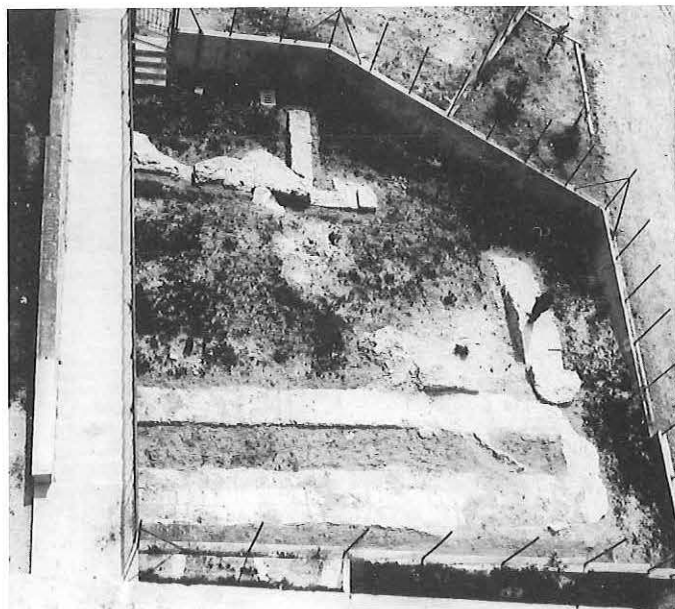
Sappiamo già che il bisnonno di Ragogna fece distruggere la "ecclesia Sancti Ioannis intra ambitum fossarum exteriorum Castri Turris" ed il sepolcreto, per costruire al suo posto nuovi granai e la "bigatteria" e che contemporaneamente fu tolto il ponte levatoio a Nord e colmato il fosso intorno al castello. Del fosso resta traccia in un avallamento a Ovest tra gli abeti. In quanto alla chiesa di S. Giovanni, sorgeva grosso modo al posto del civico n. 7, chiamato ancora popolarmente "casa di S. Giovanni" o "casa dei morti".

E' probabile che il sepolcreto si estendesse anche a Nord o che almeno in quella direzione avesse delle propaggini, come potrebbero provare sporadici rinvenimenti. Nel 1913 nel vigneto corrispondente all'attuale limite tra l'orticello del civico n. 7 e l'Asilo infantile sotto la ghiaia affiorò lo scheletro di una donna inumata con sul petto una fibbia d'oro e di paste vitree colorate.

Dall'ingresso del castello si scende dipochi metri e si giunge nella "boschetta". Qui, proprio dove una volta scorreva il Noncello, furono trovati nel 1950, tra fango e ghiaia, frammenti di vasi d'impasto, tessere di mosaico e frammenti di cocciopesto. Questi reperti sono ora conservati nel Salone del Castello (1).

Torre, veduta aerea con il Castello e il circondario (Archivio conte di Ragogna)

(1) - Il materiale è descritto nella scheda n. 126/285/RA/3.

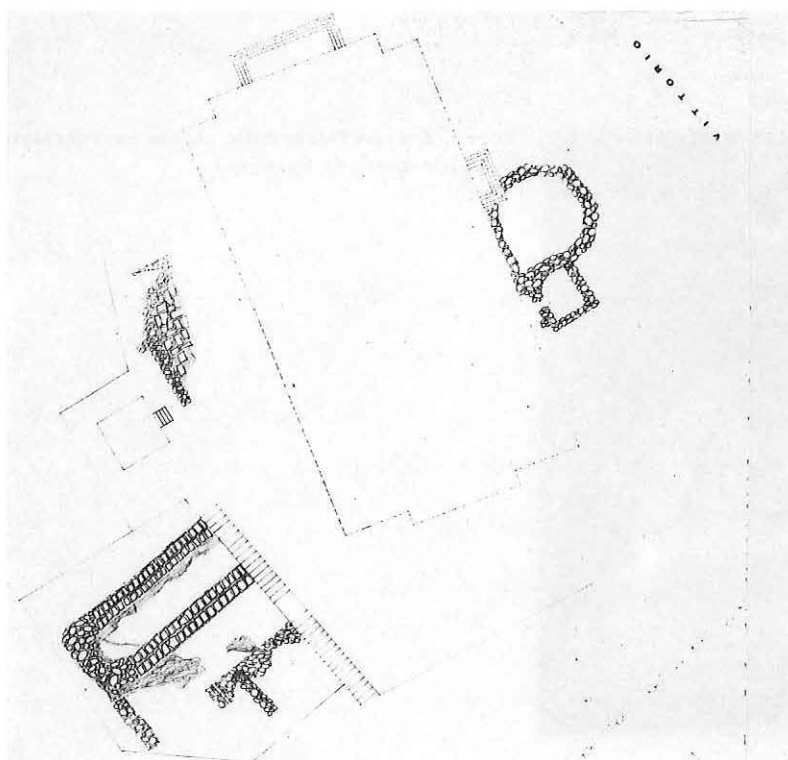
La chiesa

Gli scavi in prossimità della chiesa si collocano a Est (parte medioevale) e ad Ovest (parte romana e medioevale) dell'edificio. Nel settore occidentale si scavò per la prima volta nel 1939 e quindi tra il 1940 e il 1948. Da ultimo fu interessata la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie che eseguì un saggio nel 1965 (1).
I livelli posti in luce sono almeno tre. La fase più antica è quella a livello inferiore e la più vicina al corso del Noncello. I resti, ancor oggi visibili, sono quelli venuti alla luce per ultimi e quindi scoperti più per interessamento del Conte che sotto la sua guida.

Torre, Scavi a Ovest della chiesa parrocchiale (Archivio conte di Ragogna)

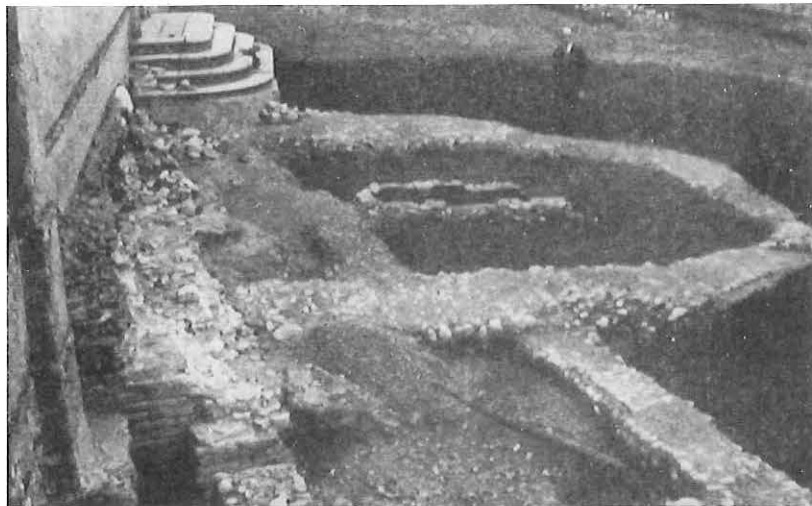
Essi constano di due esedre contigue, con una canaletta mediana: ad esse fu aggiunto in un secondo momento un muro trasversale. Le sottofondazioni, poiché di tali si tratta, appaiono eseguite in parte con tegoloni, tra cui uno bollato. Il marchio è quello noto di L(ucius) Minicius Pudens attivo senza dubbio tra la fine del Sec. I d. Cr. e l'inizio del secolo seguente, marchio diffuso in un'area molto vasta (2). Una moneta di Traiano rinvenuta durante lo sterro conferma la datazione all'inizio del secolo II d.Cr.

(1) G. DI RAGOGNA, Piccola mostra cit., pp. 10-11; ID., Anticipazioni cit., pp. 18-27; ID., L'origine di Cordenons, Pordenone 1963, p. 57; Torre di Pordenone Memorie Storiche e Cronache Recenti, a c. di un pubblicista (G. LOZER), Pordenone 1963, p. 125, 147; Riaffiorati a Torre reperti archeologici, in "Messaggero Veneto" 19.11.1965.

(2) C. GREGORUTTI, Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia, Trieste 1888, p. 29.

Una fase intermedia è costituita da muri paralleli di incerta prigine e destinazione. Essi sono costituiti in parte di laterizi e sono collegati tra loro da una chiusura trasversale che continua in parte in un altro muro attraversato da una canaletta. La profondità è di molto inferiore e quindi è da ritenere che appartengano a un periodo molto più recente.
Dallo stesso lato si nota una sorta di abside semicircolare, in fondazioni costituite da ciottoli, che delimita un pavimento in battuto. Essa appartiene a una fase successiva, come è dimostrato dal livello sensibilmente superiore.

Torre, planimetria con'gli scavi a est e ovest della chiesa parrochiale (Archivio Centro)

Dall'altro lato della chiesa sono emersi in due momenti successivi resti murari antichi, che formano una serie di ambienti comunicanti. Attualmente i ruderi sono di difficile lettura: si può distinguere un muro in sesquipedali romani, inglobato nelle fondamenta del muro orientale della chiesa parrocchiale, e due ambienti ad esso congiunti a Nord-Est.
Un assaggio di scavo fu compiuto dalla Soprintendenza nell'aprile del 1940. Venne alla luce il muro romano di sesquipedali, spesso circa un metro, obliquo e divergente verso Est rispetto alla parete della chiesa sovrapposta. Si innestano in esso, perpendicolarmente da Sud, tre altri muri dello

stesso spessore, di cui rimane visibile solo la piccola parte non ricoperta dalla chiesa ottocentesca. Tutto il piccolo colle della chiesa è di conglomerato ricoperto da un manto di natura alluvionale, per cui i muri antichi poggiano sull'argilla che ha per sottofondo il conglomerato roccioso.

Torre, Scavi a Est della chiesa parrocchiale (Archivio conte di Ragogna)

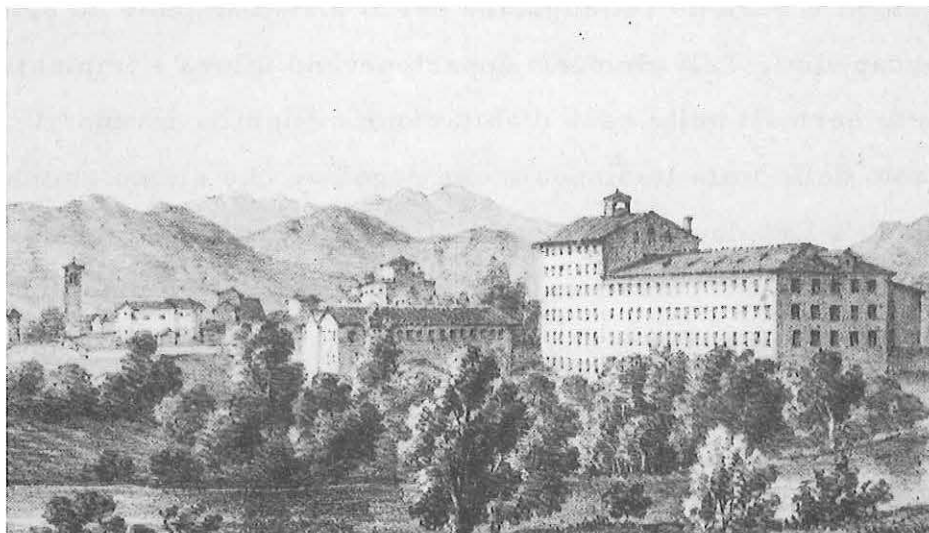
Il prof. Brusin considerò le opere murarie appartenenti ad un edificio pubblico, "probabilmente resti di un fortilizio o degli edifici che facevano corona alla Torre" (1) e lo datò ai secoli I-II d. Cr..
La vita del monumento più antico non si spense con l'avvento del cristianesimo, ma continuò attraverso le trasformazioni subite per le successive costruzioni a scopo religioso. I muri devono essere stati visibili, anche se diroccati, all'epoca della costruzione della più antica chiesa di Torre, la Pieve, perché sembrano essere stati utilizzati per erigere le strutture altomedievali. Ci è ignoto il momento in cui fu costruita la prima Pieve. E' vero che il titolo stesso della chiesa (Ss. Ilario e Taziano), che si riallaccia ai due celebri martiri aquileiesi del 284 d. Cr., può ben ricollegarsi a un culto molto antico e squisitamente aquileiese. Sappiamo che la plebs Turris dei 'Ss. Hilario e Tatiano' esisteva nel 1185, anno in cui è citata da una bolla di Papa Urbano III (2); sappiamo inoltre che a Torre fu eretto nel 1226 un nuovo edificio perché l'antica chiesa era ormai insufficiente (3). Quando nel 1948 fu ampliata l'area di scavo a Est del muro romano sopra ricordato si rimisero in luce le fondazioni in ciottoli di un presbiterio poligonale, la cui corda misura m. 5, 60, e un

(1) G. DI RAGOGNA, Piccola mostra cit., p. 11, tavv. VI-IX; Torre di Pordenone cit., p. 127.
(2) Cod. Lat. XIV, 352/133, conservato presso la Biblioteca Marciana a Venezia.
(3) E. DEGANI, La diocesi di Concordia, Seconda ediz. aumentata e coordinata a cura di Mons. Giuseppe Vale, Udine 1924, pp. 525-528.

ambiente quadrato adiacente, che in antico portava il nome di diaconicon o prothesis. Senza dubbio essi appartengono alla chiesa antica e sopravvissero ad essa fino alla costruzione del tempio attuale. E' ben strano l'intersecarsi e coesistere di fasi così diverse in uno stesso luogo! L'abside poligonale e l'attigua sacrestia furono chiaramente fondati in zona sepolcrale: resti scheletrici, evidentemente di età anteriore alla Pieve, apparvero ancora in loco, devastati dai muri sovrapposti: uno scheletro di donna inumata presentava le gambe troncate dal muro che le era stato costruito sopra di traverso; in due cavità scavate nel conglomerato oltre ai resti umani c'erano frammenti di vasi in terracotta scura d'impasto non depurato. Fu trascurata la loro raccolta così come quella di lacerti d'intonaco.

Le scarne notizie che noi possediamo sono tratte da scarsi documenti. Per lo più si tratta di atti ufficiali, note parrocchiali e prescrizioni di lasciti, conservateci spesso in trascrizioni posteriori. Da quel poco che si può ricavare sappiamo però che la seconda chiesa, quella, per intenderci, del 1226, era molto frequentata nel '400 e nel '500. Essa aveva a volte bisogno di restauri: nel 1777 era stato sostituito il campaniletto a vela con tre campanelle con l'attuale campanile posto a Sud-Ovest. A volte qualche legato offriva l'occasione di abbellirla e arricchirla. Così vennero lasciati ben venti ducati nel 1468 (1) per decorare di pitture una cappella, pitture che si concretarono nella pala del Pordenone, eseguita solo nel 1520. Secondo le notizie dei vecchi la vetusta chiesa era in parte affrescata ed effettivamente lacerti di affresco a fondo nero e verderame furono notati dal conte di Ragogna (2) nell'antica zona presbiteriale. Probabilmente cinque frammenti di decorazioni architettoniche in marmo bianco di stile rinascimentale trovati poco lontano dalla chiesa in via Vittorio Veneto appartengono alla stessa epoca. La chiesa sopravvisse fino al 1873, quando fu progettata una nuova chiesa orientata diversamente. Il vecchio edificio aveva la facciata d'ingresso a ponente e l'abside poligonale a levante. Quest'ultima ci appare chiaramente in una stampa del 1857.

(1) Cattapano vecchio per uso della veneranda chiesa parrocchiale di Torre, ridotto insieme da me Sig. Paolo Riva Pievano, (Sec. XVIII), carta 67 recto, presso Archivio Parr. di Torre.
(2) G. DI RAGOGNA, Anticipazioni cit., pp. 18 e 27.

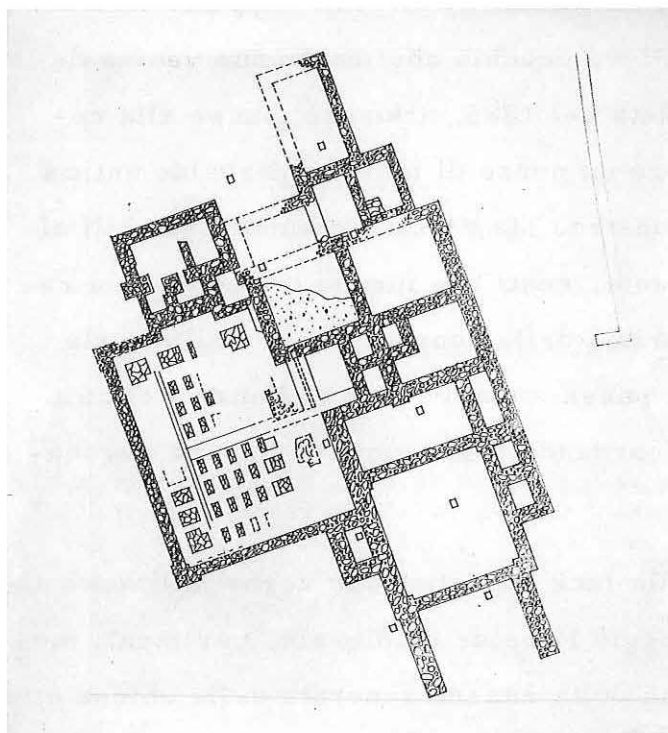
Esternamente si notano sottili lesene congiunte da leggeri archi posti sotto il tetto. Non si vedono con chiarezza finestre laterali nell'abside e ciò parrebbe confermare le testimonianze orali dei vecchi che la ricordano "scura e umidissima" tanto che ne risentì la stessa pala del Pordenone. Nell'autunno del 1873 fu iniziato il coro della chiesa nuova sulla sponda destra del Noncello e in esso quattro anni dopo fu celebrata la prima messa.

Marco Moro, Litografia con veduta della chiesa parrocchiale preesistente, Sec. XIX (1857)

Nel 1878 si gettarono le fondamenta della navata e delle cappelle laterali e fu impiegato il materiale della Pieve vecchia che man mano veniva demolita. La demolizione era completa nel 1885, allorché giunse alla copertura la nuova chiesa. Solo allora un pezzo di muro dell'abside antica fu incorporato nell'attuale fianco destro. Ma rimasero ancora visibili al di fuori i resti dell'abside precedente, resti che furono tagliati fino a rasentare il nuovo muro solo poco prima della consacrazione dell'attuale chiesa, nel 1910. "Vive ancora in paese - scrive Mons. Lozer - chi aiutò in quest'ultima demolizione, ricordando l'eccezionale solidità del manufatto" (1).

In conclusione i resti venuti alla luce appartengono verosimilmente alla fase romana antica, cui si appoggiò l'abside medievale, parimenti messa in luce, abside che doveva a sua volta essere superata dalla chiesa ottocentesca.

(1) Torre cit., p. 88.

Le cosiddette Terme

Il di Ragogna ci informa che nel 1950 la bassura del fiume Noncello offrì un complesso di fondamenta appartenenti a Terme, con l'intero *sudatorium* posteriore al fabbricato, cui era stato aggiunto (1). Il nome di Terme, dato dal suo scopritore, è rimasto all'edificio in cui si deve con tutta probabilità riconoscere una villa romana. La denominazione tradizionale è derivata dal rinvenimento di basi per *suspensurae* e di caratteristici tubi fittili a sezione rettangolare per il riscaldamento ad aria calda nelle intercapedini. Tali elementi appartenevano talora a impianti di riscaldamento normali nelle case d'abitazione signorili. Invano si cercherà nell'impianto della villa la disposizione regolare che siamo abituati a vedere a Pompei, a Ercolano o anche ad Ostia. Ma occorre rilevare che probabilmente la *domus* a peristilio fu introdotta nella Cisalpina piuttosto tardi (2). Al suo posto si trova una casa con ambienti larghi e coperti per esigenze climatiche, e non mancano gli ambienti piuttosto piccoli e comunicanti l'uno con l'altro. I vani a *suspensurae* sono frequenti in Cadore (3) e nella villa bolognese della Beverara (4). Veri e propri quartieri termali si vedono nella villa di Russi e in quella di Barcola (5). Sicuramente i

Torre, Planimetria della Villa rustica (Archivio Centro)

ricchi e begli affreschi, rinvenuti non in situ, ma nelle vicinanze del Noncello, denunciano la loro appartenenza a una costruzione di lusso. Ora si tratta di qualificare i resti della costruzione come terme, villa urbana o villa rustica con annesso impianto di riscaldamento. L'Arslan ricorda che per definire terme una qualsiasi costruzione non basta un locale riscaldato, ma occorrono tutti gli elementi che caratterizzano le terme, elementi che nel nostro caso non sono riconoscibili. Da escludere parimenti che si tratti di una villa urbana, in quanto disinserita da un tessuto urbanistico. Non rimane che la terza possibilità; forse c'erano locali adibiti ad attività produttive o commerciali e la parte signorile era dotata di ambiente con suspensurae ed annesso hypocaustum. "Villa rustica con impianto termale" è definito anche dalla Fogolari (1). L'edificio appartiene al II secolo d. Cr.

Rinvenimenti ai lati del Noncello

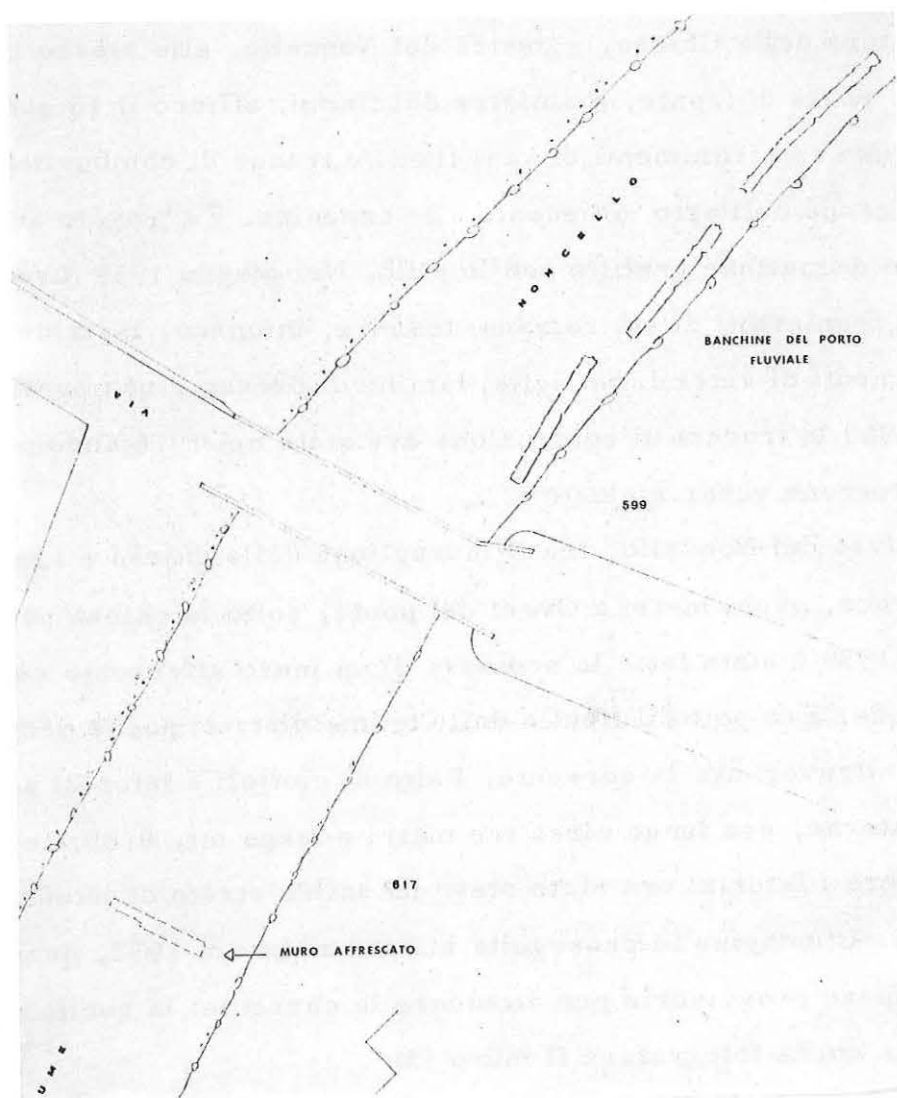
Sull'altura della Chiesa, a destra del Noncello, allo stesso livello delle Terme, poste di fronte, a sinistra del fiume, affiorò il 16 gennaio del 1957 un muro con frammenti di vasi fittili e tracce di combustione. Si stava lavorando nell'orto adiacente alla canonica. Fu trovato anche il frammento di mattone graffito con lo stilo. Nel giugno 1959 furono scoperti altri frammenti di età romana: tessere, intonaco, lastrine di marmo, frammenti di vetri di bottiglie, lamine di bronzo e una punta di freccia. Nel 1963 la traccia di costruzione avvistata nel 1956 andò perduta perché il terreno venne rialzato (2).

Nell'alveo del Noncello, tra il muraglione della chiesa e la sponda a muro a secco, pochi metri a Ovest del ponte, sotto la chiesa parrocchiale, nel luglio 1950 è stata fatta la scoperta di un muro affrescato sotto il pelo dell'acqua. Era sotto il livello delle terme distanti poche decine di metri. Esso attraversava la corrente. Fatto di ciottoli e laterizi sottili nella parte interna, era lungo circa tre metri e largo mt. 0,60; nel lato interno sopra i laterizi era stato steso un solido strato di intonaco rosso pompeiano. L'indagine fu proseguita in settembre nel 1952, quando fu eretto un riparo provvisorio per attenuare la corrente: in quella occasione fu possibile anche fotografare il muro (3).

(1) G. DE FOGOLARI, Il Veneto romano, in Arte e civiltà romana dell'Italia settentrionale, Bologna 1965, p. 165.

(2) G. DI RAGOGNA, Resti di un muro romano venuti alla luce a Torre, in "Il Gazzettino", 16.1.1957; La scoperta dei resti romani appartenenti al periodo imperiale, in "Il Piccolo", 16.1.1957; Un muro romano ai piedi della millenaria Pieve di Torre, in "Il Gazzettino", 18.1.1957; Un muro romano a Torre sulla sponda destra del Noncello, in "Il Popolo", 20.1.1957; Scoperti a Torre presso il Noncello altri notevoli frammenti dell'età romana, in "Il Gazzettino", 27.6.1959.

(3) G. DI RAGOGNA, Interessanti scoperte di tessere romane, in "Messaggero Veneto", 19.8.1951; I resti di un muro romano affrescato rinvenuti sotto le acque del Noncello, in "Il Gazzettino del Lunedì", 20.8.1951; Anticipazioni cit., p. 80.

Nel settembre del 1957 furono recuperati dalle bassure del Noncello a Est del ponte, lungo la sponda sinistra, sette frammenti delle banchine del presunto porto fluviale per un totale di 14 metri di lunghezza.
Il lacerto maggiore ha uno spessore di mt. 1,5. I muri erano stati avvistati dal 1950; risultano formati da tegulae miste a imbrices; erano stati costruiti sul fondo fluviale ghiaioso, sopra una palafitta di pali squadrati larghi cm. 20, posti alla distanza di mt. 0.86; la testa dei pali era stata coperta di laterizi sottili, ricoperti da uno strato di calce e ghiaia.
I primi corsi erano di imbrices poi di tegulae; sulla parte bassa ed esterna del muro erano state fissate lastre fittili per mezzo di chiodi di ferro.
Questi muri di laterizi romani possono essere stati utilizzati anche in età posteriore; in origine potevano essere mura di contenimento o sponde del corso d'acqua, secondo una certa analogia che si riscontra in mu-

Torre, Rilievo planimetrico delle banchine del porto fluviale (Archivio Centro)

ri analoghi trovati nella controsponda del porto di Aquileia (1). Questi muri vennero recuperati e trasportati nel parco del Castello, con una gru cingolata dell'Esercito italiano, perché lo scarico irregolare delle acque del fiume, subordinate alla Centrale idroelettica del Cotonificio, li spostava dalla sponda sinistra e li sprofondava lentamente, ma costantemente.

Torre, Recupero delle banchine del porto fluviale (foto conte Di Ragogna)

Nel fondo del Noncello, vicino all'ex tintoria, nel 1951 furono notate alcune "pietre cilindriche", estratte si rivelarono rocchi di colonna. Furono trasportate in Castello (2).

(1) G. DI RAGOGNA, Recuperati quattordici metri di muro nella bassura del Noncello, in "Messaggero Veneto", 12.9.1957; Venuti alla luce resti romani delle banchine del porto fluviale, in "Il Gazzettino", 28.9.1957; Le origini di Cordenons, p. 26.

(2) G. DI RAGOGNA, Resti di colonne romane affiorano dal Noncello, in "Il Gazzettino", 28.9.1951.

Nel prato a sinistra del Noncello, tra il primo ponte e l'ex tintoria, il mese prima era stato eseguito un piccolo scavo ed era venuto in luce un lacerto musivo con tessere di pasta vitrea sollevate dall'umidità. Il pezzo era stato prelevato con l'impasto di base e la terra intorno. Poco più in là, passato il ponte della chiesa, nel terreno a sinistra compreso tra il Noncello e la strada che porta all'altro ponte - quello sul canale - proprio di fronte alla boschetta del castello, in maggio era stato compiuto un assaggio; il materiale raccolto consisteva in tessere di pasta vitrea, frammenti di bottigliette di vetro verde-azzurro, pezzi d'intonaco affrescato, frammenti di marmo, laterizi.
Su un tegolone c'era l'impronta parziale di un piede sinistro; c'erano due frammenti di mattone con una scritta graffita. I reperti si trovavano alla stessa profondità delle terme (1). Tale materiale, come quello affiorato all'inizio del '900 negli orti del Cotonificio, dev'essere stato scaricato nel fiume all'epoca dello spianamento e della bonifica della bassura per la costruzione del Cotonificio stesso, nella prima metà dell'ottocento.
Quando al principio del secolo fu sistemato il terreno tra la casa del direttore del Cotonificio e quella degli impiegati, affiorarono pezzi di colonne e di cornici marmoree. Alla stessa zona appartenevano praticamente i muri fluviali asportati. Nella primavera del '59 la Snia Viscosa fece livellare e dissodare quel terreno. Dopo le piogge sul posto affiorarono lastrine di marmo, tessere bianche e grigie, molto piccole, ancora unite dalla malta, frammenti di intonaco affrescato, frammenti di anforotti, di bottiglie a pancia larga e fondo piatto (cfr. quelle delle terme), grappe di bronzo per marmi parietali, una punta di freccia. Quasi tutto sparì sotto i ciottoli scaricati sul posto la sera stessa per costruire un argine al fiume.

Altre tracce in Torre

I reperti archeologici di Torre non vengono solo dalla fascia del Noncello, ma anche dalle zone a Nord e Nord-Ovest.

(1) G. DI RAGOGNA, Una zona archeologica accertata dagli scavi a Torre, in "Il Gazzettino", 12.5.1951; Interessanti scoperte di tessere romane, in "Messaggero Veneto", 19.8.1951; Scoperti a Torre presso il Noncello altri notevoli frammenti dell'età romana, in "Il Gazzettino" 27.6.1959.

Oggi non siamo sempre in grado di localizzare con certezza i rinvenimenti o gli affioramenti. Essi provengono da: via Stradella, via Nazario Sauro, via Zara, via Piave, via Carnaro, via Cantore, via Rive Fontane e via Vittorio Veneto.
In via Stradelle sono venuti alla luce mattoni e tegoloni; di fronte all'attuale cimitero tombe in muratura; in via Zara pezzi di laterizi; alcune casette sulla "strada alta" che passava qualche metro più a Sud dell'attuale via Piave, hanno utilizzato per i loro muri materiale dell'età romana. Una di queste casette è stata demolita per la costruzione degli attuali n. civici 10 e 10/a, che incorporano una parte di vecchi muri, nell'angolo sud-ovest, fino all'altezza di m. 1.50 circa.
In via Carnaro, eseguendo lo scavo per le fondamenta di una casa, il proprietario Luigi Grizzo fu Angelo, s'imbattè in un muretto in laterizi e in sottofondazioni in ciottoli. Il di Ragogna riconobbe nel muretto una tomba in muratura, con fondo in ciottoli e pareti di mattoni lunghi come i sesquipedali romani, ma più stretti. Giacevano sepolte due persone, una giovanissima ed una donna adulta. Accanto c'erano frammenti di vasi funebri d'impasto grossolano. La tomba era già stata violata al momento della scoperta. Allargando le indagini, furono accertati i resti di un'abitazione piuttosto vasta, che si estendeva al terreno adiacente di proprietà Sedran (1).
Nell'ottobre 1952 venne data notizia della scoperta di una tomba di età romana nello stesso terreno, a un metro di distanza della precedente. Si trattava di una sepoltura piuttosto povera di *imbrices* con tetto a doppio spiovente e dentro la spoglia di un fanciullo. Essa fu smontata e ricostruita nel cortile del castello.

Fondamenta antichissime si vedevano alla base di vecchie case, per esempio nella stessa via Carnaro nella casa trecentesca dei Sartori, poi demolita (un affresco devozionale fu strappato dalla facciata ed ora è custodito in castello), e nel corpo terminante della osteria Sedran. Durante i lavori di riatto della seconda casa dei Sartori, ovvero del fabbricato posto dietro la farmacia in via Gen. Cantore, affiorarono resti antichi tra cui un campione di *opus sectile* (2).

(1) G. DI RAGOGNA, *Una costruzione romana scoperta nel sobborgo di Torre*, in "Gazzettino Sera", 31.7-1.8 1952; *Altri resti archeologici nel sobborgo di Torre*, in "Il Gazzettino", 1.8.1952; *Un'altra tomba romana venuta alla luce a Torre*, in "Il Gazzettino", 28.12.1952.
(2) G. DI RAGOGNA, *Testimonianze dell'antica città vengono periodicamente in luce*, in "Il Gazzettino", 27.10.1961.

Resti di un sepolcreto sono stati individuati nella località Rive Fontane; la denominazione deriva dalle sorgive di cui è ricca la zona. Già alla fine dell'ottocento erano state ritrovate tombe romane in un campo detto popolarmente "cava dai arsûs"; in quell'epoca fu costruita la ciminiera della tintoria di Torre e la sabbia fu tratta da una certa cava in Rive Fontane. Fu allora trovata a un metro di profondità una tomba rettangolare coperta da <u>tegulae</u> stese su muriccioli di mattoni legati con malta.
Lo scheletro aveva anelli e bracciali di bronzo, inoltre c'erano grandi e piccole monete sparse o raccolte in vasetti. Continuando a scavare nella cava furono trovate altre tombe dello stesso tipo, intatte o meno.
Nel 1941 furono raccolti dal conte frammenti di vasi in terracotta impura, un'anfora usata come sepoltura, lacrimatoi, frammenti di "Zarte Rippenschale", collanine, una 'Sarustasse", frammenti carboniosi.
Il sepolcreto presentava diverse forme di seppellimento: tombe in muratura, anfore.
Otto anni dopo, nell'aprile 1949, nello stesso luogo vennero in luce durante lavori di scavo e subito distrutte cinque tombe, sembra con copertura in cotto. Inoltre si rinvennero frammenti di laterizi e vasi con tracce di combustione, due braccialetti in bronzo (conservati nel castello) ed una fibula ad arco semplice del tipo della fase di transizione dall'età del Bronzo al Ferro. Il terreno fu spianato totalmente nel 1954 per far posto alla costruzione di Aldo Bidinat, produttore di ceramica artistica (1).

In via Vittorio Veneto negli orti delle ultime case a destra andando in chiesa, sono stati raccolti frammenti marmorei tra cui una sottile lastra con una L maiuscola integra e tracce di una seconda L, in piombo ed un fregio marmoreo nel terreno della casa di M. e G. Carli; uno simile è stato trovato da M. Lucchetta nel suo orto a pochi metri (2). Muri di età antichissima sono compresi nella fila di case tra le adiacenze del castello e via Vittorio Veneto, separate dalla strada da un alto muro in ciottoli.

(1) G. DI RAGOGNA, <u>Sprazzi di luce sulle origini di un abitato,</u> in "Il Gazzettino", 22.12.1941; <u>Scoperte romane nel pordenonese,</u> in "La Panarie", Anno XVII, n. 95, genn.-febbr. 1949, p. 27; <u>Tombe dell'età del bronzo venute alla luce,</u> in "Il Popolo", 24.4.1949; <u>Piccola mostra cit.,</u> p. 44; <u>Dove le più antiche testimonianze cit.</u>, 1954, p. 20; <u>Sepolcreto di duemila anni fa venuto alla luce in uno scavo,</u> in "Il Gazzettino", 24.1.1954; V. QUERINI, <u>E' stata distrutta una necropoli,</u> in "Il Gazzettino", 20.4.1954.

(2) <u>Fregi marmorei dell'epoca romana rinvenuti nelle adiacenze del Castello,</u> in "Il Gazzettino", 13 settembre 1951.

La collezione archeologica

La conoscenza perfetta dei luoghi, le fortunate scoperte ed un'assidua opera di ricerca fornirono al conte il materiale per rimeditare la storia antica e recente di Torre e di Cordenòns e giustamente lumeggiare la sua importanza come punto di transito viario in prossimità dello scalo fluviale.

I numerosi reperti, del genere di quelli che un agguerrito gruppo di ricercatori va ancor oggi raccogliendo un po' dovunque nei nostri campi, costituiscono l'ossatura della collezione. La mancanza di precisi dati stratigrafici e, spesso, persino della esatta provenienza, limitano alquanto il loro valore: a questo proposito pochi sono i pezzi perfettamente inquadrabili cronologicamente. Non mancano tuttavia anche gli oggetti di valore anche intrinseco. Pochi, ma significativi reperti appartengono al periodo preromano, lungo un arco che va dalla tarda età del bronzo alle ultime propaggini delle civiltà celtiche prima della conquista romana. Scarsi sono finora gli studi e le ricerche su quest'argomento nell'area in questione, per cui è notevole il valore documentario del materiale raccolto.

Da segnalare in particolar modo due asce, di cui una ad alette, inquadrabili tipologicamente e cronologicamente in una ben nota coeva produzione friulana (1) e numerosi frammenti di vasi di impasto, tra cui alcuni adoperati come fornelli. A ciò si aggiungano armille di vario tipo, testimonianze tutte queste di una certa densità di popolamento prima della conquista romana.

Ascia piatta , età eneolitica

Ascia ad alette , Età del Bronzo finale

Castello, Asce preromane (collezione conte Di Ragogna)

(1) F. ANELLI, Bronzi preromani del Friuli, Udine 1956, pp. 28-30; L. BERTACCHI, La sezione archeologica del Museo di Pordenone, in "Itinerari", Anno III, n. 3, ottobre 1969, pp. 13-23; EAD., Preistoria e protostoria, in Pordenone - Storia Arte Cultura e Sviluppo Economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento, Torino 1969 (?), pp. 27-29.

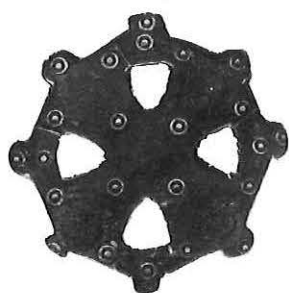
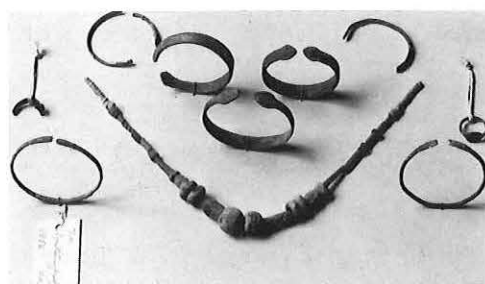
Il grosso della raccolta è costituito da reperti di età romana. Essi sono databili dall'età augustea fino a tutto il IV secolo. La cronologia è derminata dalla ceramica, piuttosto scarsa che comprende pochi frammenti di terra sigillata di produzione Nord-Italica (coppette e acetabula), frequenti in tutta la regione, tra cui un vasetto con bollo Bi(ti) in planta pedis. La terra sigillata chiara, palesemente trascurata nella raccolta, è rappresentata da pochi frammenti di A, di forma 3, e dalle solite coppe cui il Lamboglia ha dato il numero 40. Scarsi anche gli esemplari della terra sigillata chiara D, per lo più appartenenti alla comune forma 54.

Gli esemplari più pregevoli appartengono alle arti figurative: qualche frammento di scultura e parecchi lacerti di pittura. Tra le sculture parte di un efebo di buona scuola ed un bronzetto raffigurante probabilmente un Lare.

Degli affreschi i lacerti figurati o semplicemente decorati sono molto frammentati, per cui è difficile ricomporre la tessitura dell'insieme. I resti pittorici sono indubbiamente i reperti più famosi di Torre ed anche i più importanti, se si pensa all'assoluta scarsità di rinvenimenti del genere in tutto il Friuli e nell'intero Veneto. Oltre a quelli della villa veronese di Valdonega e a ciò che rimane della decorazione di villa Abrizzi ad Este dell'inizio del secolo II d. Cr., non si ricordano altri cicli comparabili.
Lo stesso patrimonio aquileiese andò sbriciolato per le note vicissitudini. Gli affreschi furono pubblicati più volte (1). Il primo scopritore, il di Ragogna, vi aggiunse interpretazioni spesso fantasiose. Indubbiamente essi facevano parte di uno stesso complesso che la Fogolari ricollega alla megalografia ellenistica del IV-III secolo a. Cr.. L'autore dimostra sensibilità d'artista e notevole padronanza del mestiere, che gli fa ottenere risultati di grande potenza. La cura minuta per i particolari non va a discapito di un'ampia organizzazione spaziale. Pur essendo stati rinvenuti in un luogo umidissimo i dipinti sono ancora in buono stato di conservazione.
Nella raccolta troviamo alcuni bronzi rinvenuti fortuitamente in località diverse: una ciotolina, un campanello, probabilmente ex voto, con base

(1) G. DI RAGOGNA, Dove le più antiche testimonianze del Friuli, Pordenone 1954, p. 25; G. BRUSIN, in Storia di Venezia, Venezia 1957, vol. I, pp. 456-457, fig. 136; G. DE FOGOLARI, Il Veneto romano cit., p. 167; G.C. MENIS, Le origini della pittura in Friuli, in "Quaderni di cultura" n. 16, 1968-69, p. 5; E. CIOL-V. TRAMONTIN etc., Affreschi del Friuli, Udine 1973, p. 7, tav. 2.

rettangolare a quattro piedini, di tipo consueto già presso gli Etruschi ed in voga presso i Romani; l'anello per impugnarlo è sagomato pentagonalmente. Inoltre un frammento decorato di manico per specchio rotondo ed un frammento di immanicatura di sonda. Tutti questi pezzi vengono dalla località Meris'cis(strada da Casarsa della Delizia a S. Lorenzo) (1). Dalla stessa zona proviene anche una grossa chiave a colpo con impugnatura riccamente tornita, priva di anello all'estremità opposta agli ingegni. Un esemplare simile, frammentario, è esposto nel Museo Archeologico di Portogruaro.

Dal terreno a Ovest di via Montereale provengono frammenti di una serratura bronzea e dal terreno sotto la chiesa della Santissima quattro cucchiai con coppa emisferica appiattita e manico desinente a bottone: erano in uso nel mondo romano con altri 2 tipi di cucchiai, a coppa tonda e manico puntuto, per conchiglie e uova, e la ligula che serviva come cucchiaio da pasticceria o per lo sciroppo (2).

Fibbia altomedievale, Lago di Burrida

Castello, Bronzi da Fontanafredda (collezione Di Ragogna)

Il materiale rinvenuto a Fontanafredda, durante uno scavo di ghiaia, in zona sepolcrale, di cui si conserva una foto del 1969, non si trova più nel castello di Ragogna. Si trattava di cinque armille integre, due a cordoncino e tre a nastro con estremità appiattita, due anelli, una collana di belle perle in pasta vitrea e frammenti di almeno due altri braccialetti di età longobarda; esemplari molto simili si ammirano nel Museo Archeologico di Cividale; uguale sorte ha subito una fibbia rotonda, lavorata a giorno, con una croce iscritta e decorata da cerchiolini concentrici alle estremità (confronta una fibbia analoga nel Museo Archeologico di Cividale) trovata in territorio di Porcia sulla sponda occidentale del laghetto di Burida.

Un paio di forbici di ferro, un coltello con un solo lato tagliente, due pugnali di epoca tarda ed una spada frammentaria concludono la serie dei reperti di metallo.

(1) Altri reperti provenienti dalla stessa località (per lo più resti fittili e pavimentali) sono conservati nel Museo Civico S. Vito al Tagliamento.

(2) A. RICH, Dizionario..., Milano 1869, p. 63 e p. 183; H. LECLERCQ, s.v. Cuiller in Dictionnaire..., III, 1887, coll. 3172-3183; PAULY-WISSOWA, Real Encyclopadie, 4, 1, 1900, p. 156.

Instrumentum

Singolare e preziosa definirei la sezione dell'instrumentum comprendente il celebre mattone graffito di Taviela e laterizi bollati.
Il mattone ben noto per essere stato oggetto di studio da parte del Degrassi che lo portò a Roma all'Accademia dei Lincei, e del Brusin, presenta una serie di dodici parole,disposte in tre colonne, incise su una faccia quando la pasta era ancora fresca con un oggetto appuntito.
Giudicato "un'esercitazione di scrittura di uno scolaro romano" è stato datato per la forma del corsivo ai secc. I-II d. Cr..

Uno studio accurato, che sarebbe auspicabile, potrebbe dare interessanti indicazioni sul commercio locale dei laterizi nell'agro concordiese.
Si deve presumere che la gran parte dei marchi provenga dal territorio intorno a Pordenone, come è del resto documentato, per quanto il conte stesso avesse l'abitudine di raccogliere reperti anche in località più lontane. I bolli appartengono per lo più a tegole, in un solo caso a un mattone sesquipedale (Hilarus) fabbricato in una fornace che produceva anche tegole, e a un disco fittile con il bollo Salvius , noto per lo più dalle tegole.
I fabbricanti presenti a Torre sono T(itus) Ae(milius) Ma(ximus) (7 esemplari), P(ublius) Am(...) C(ai) l(ibertus) H(...) in 3 esemplari: in una tegola il bollo appare impresso due volte. C(aius) Atilius (3 esemplari) - Calvio (3 esemplari) prodotti in una fabbrica di un servo o liberto il cui cognome è piuttosto raro; Hilarus che compare in tegole e mattoni (3 esemplari) - L(ucius) L(...) L(uci) F(ili) M(....), bollo molto diffuso in tutto l'agro concordiese e in quello opitergino, conosciuto in due varianti, a rilievo e a lettere impresse, (cfr. C.I.L., V, 8110, 255) in 18 esemplari nella raccolta. G(aius) L(..) Med(...) Cos (1 esemplare) - C(aius) L(..) Maturus (1 esemplare) - C(ai) L(..) Med(...) (1 esemplare).
L(ucius) Minucius Pudens , ampiamente diffuso, qui conservato in 5 esemplari delle due varianti. Salvius (7 esemplari) - Sphinter (5 esemplari).
Nel complesso sono quindi testimoniati ben dodici marchi, di cui alcuni di importanza prevalentemente locale (C. Atili - Calvio - Hilarus - C. L. Maturi - C. L. Med - Salvius) che possiamo supporre prodotti in loco.

Epigrafe

Voglio infine ricordare un'epigrafe paleocristiana custodita gelosamente dal conte di Ragogna e finora mai studiata e riprodotta. Si tratta di una lastrina marmorea iscritta e figurata, un po' mutila in alto; fu dettata da una certa Aurelia Domnica per il coniuge dolcissimo (Sat)urnio Dionisio. Il cognomen Domnica palesa la cristianità dei suoi autori e secondo i criteri paleografici l'iscrizione si può datare al Sec. V d.Cr.. Tale datazione può venir confermata dall'assenza del praenomen del marito.

Il suo pregio deriva dal fatto che fuori della cerchia di Aquileia sono estremamente rare le epigrafi paleocristiane. Si conoscono due sole iscrizioni sepolcrali che testimoniano la diffusione del cristianesimo entro la regione storica friulana: l'iscrizione funeraria di Cassacco, ora nel Museo diocesano d'Arte Sacra di Udine, dedicata al "coniuge dolcissimo Albino", databile al Sec. V (1) e l'epigrafe scoperta a Osoppo dove fu sepolta una Columba Virgo Sacrata Dei nel 524 (2). Una terza testimonianza, il titolo funerario di Jenuarius, vescovo di Zuglio morto nel 490, è ora purtroppo dispersa (3).

In conclusione il pregio maggiore della raccolta consiste nell'aver conservato quelle a volte umili testimonianze non scritte della vita umana d'altri tempi. Come si è riscontrato altrove, i reperti si intensificano in corrispondenza del I e del IV secolo d. Cr., che dovrebbero essere le epoche più prosperose o più densamente abitate.
Probabilmente a Torre i primi stanziamenti massicci di popolazione avvennero in epoca romana, subito dopo la centuriazione, avvenuta in età postcesariana. E' ancora sub iudice la questione del tracciato della via Postumia, la strada che dal 148 a. Cr. per opera di S. Postumio Albino Magno collegava Genova con Aquileia. Alcuni hanno ritenuto che l'antica Postumia coincidesse con il percorso che fu poi ripreso dall'Annia, ovvero l'attuale Triestina che unisce Concordia ad Aquileia. Tra questi in primo luogo è da ricordare il Bosio che più volte è ritornato sull'argomento (4).

(1) C.I.L., V, 1, 1796.
(2) C.I.L., V, 1, 1822.
(3) C.I.L., V, 1, 1858.
(4) L. BOSIO, La via Postumia da Oderzo a Aquileia in relazione alla rete viaria romana nella Venetia, in "Atti Ist. Ven." CXXIII, 1964-65, pp. 279 segg.; ID., L'agro di Julia Concordia in età romana, in Pordenone cit., pp. 33-53; ID., Itinerari e strade della Venetia romana, Padova 1970, pp. 37-38.

Una seconda ipotesi, sostenuta in un primo tempo dal Gregorutti (1) collocava il suo tracciato leggermente più a Nord per Motta di Livenza, Annone, Pramaggiore, Settimo, Sesto, Savorgnano, Gleris, Pieve di Rosa, Camino di Codroipo, Codroipo etc.. Lo stesso Gregorutti, qualche tempo dopo, seguito dal Fraccaro (2), modificava la sua opinione ritenendo che il tracciato della Postumia seguisse il percorso dell'attuale Pontebbana, o SS. 13, quindi in prossimità dei resti romani di Torre di Pordenone. Questa strada, scrive il Gregorutti, si mantenne prevalentemente in uso anche nel Medioevo. E' sicuro, aggiungiamo noi, che l'attuale sistema stradale è retaggio medievale-rinascimentale ma non è escluso che in alcuni punti o nelle direttrici di fondo essa riprenda itinerari più antichi. In ogni caso non è troppo assurdo credere che per Torre - il cui nome è peraltro medievale e si ricollega a un sistema difensivo e commerciale dell'età di mezzo - passasse una strada romana, che anche se non era la Postumia era pur sempre una via primaria, di importanza ben superiore alle semplici vie interpoderali. La presenza di quest'asse viario che si interseca con una via fluviale, dovette favorire il tenore di vita degli abitanti, alcuni dei quali almeno raggiunsero raffinatezza di costumi e l'amore per l'arte.

Le ultime propaggini della civiltà antica sono rappresentate da quell'unicum che è l'epigrafe di età tardo-antica, indice di una persistenza di insediamenti fino alle soglie delle invasioni barbariche.

Passariano, 30 gennaio 1976

Mariella Moreno

(1) C. GREGORUTTI, Iscrizioni inedite Aquileiesi, Istriane e Triestine, in "Arch. Triest." X, 1884, pp. 366-415, in partic. p. 386.

(2) C. GREGORUTTI, L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia, in "Arch. Triest." XVII, 1891, pp. 166-206, in part. p. 168; P. FRACCARO, La via Postumia nelle Venezie, in "Opuscula", I, Pavia 1957, p. 219.

GLI AFFRESCHI ROMANI DI TORRE

Intorno agli anni '50 vennero scoperti e scavati a Torre i resti di quella struttura architettonica di età romana a cui si dà comunemente la denominazione di Terme. Fu il conte Giuseppe di Ragogna a dare all'edificio questa identificazione; egli che volle questi scavi e si dedicò ad essi nonostante le grandi difficoltà che dovette superare per attuarli. In realtà la presenza di "suspensurae", cioè di pavimenti rialzati, e di tubature per lo scorrimento dell'acqua non sono caratteristiche esclusive di un edificio termale pubblico perchè nel I-II secolo d.C. - data a cui si fa risalire questo complesso architettonico - le case romane di una certa importanza avevano il riscaldamento e un impianto di terme. Da preferire quindi l'opinione della Fogolari che parla di "villa rustica con impianto termale". Certo che il proprietario di questa villa fu ricco ed ebbe un gusto raffinato come stanno a testimoniare i numerosi resti di tessere musive di pasta vitrea a svariati colori e soprattutto i frammenti di affreschi trovati nella fanghiglia del Noncello e tra il materiale di scarico lungo l'altura della Pieve. Il conte di Ragogna considerava questi lacerti di pittura romana come i "gioielli" della sua collezione e non aveva torto poichè essi costituiscono una testimonianza antica molto importante; basti pensare al numero esiguo di questi reperti nel Friuli e nel Veneto; infatti ad eccezione di quelli di villa Albrizzi ad Este e di quelli di Villa Veronese di Valdonega, non sono stati ancora trovati resti di cicli comparabili a quello di Torre. Di questi affreschi conservati ora al Museo Civico Ricchieri di Pordenone ci sono rimaste figure e fregi molto frammentari e perciò è molto difficile ricostruire quello che doveva essere il ciclo decorativo complesso.

Tuttavia il loro stato di conservazione è abbastanza buono così da potervi ammirare la sensibilità artistica di quel pittore che fu chiamato a decorare alcuni ambienti di questa villa. Da quello che noi oggi possiamo vedere si tratta di arte "colta" del I-II secolo d.C. riferibile a modelli pompeiani di derivazione ellenistica. Lo notiamo soprattutto da quella figura di eroe greco pronto al combattimento; esso viene comune-

mente identificato in Achille e si pensa che insieme alle altre figure conservate dovesse far parte di una scena rappresentante l'episodio omerico della restituzione di Briseide, questo anche per la presenza di un altro personaggio, forse un araldo, avvolto in un ampio mantello rosso-scuro, che sembra portare in mano il rotulo con l'ordine di Agamennone ad Achille. (fig. 1)

Dipinto frammentario raff.: il cosidetto Achille, Pordenone, Museo civico

Anche se difficile sia una reale e precisa ricostruzione delle scene, le figure comunque ci riportano a quel mondo di eroi e di dei con i quali i romani amavano decorare le pareti delle loro case. La figura dell'Achille rivela una ampia padronanza anatomica e la sua muscolatura è resa ben evidente dal contrastodeglielementi chiaroscurali. Molto interessante è poi un'altra figura di cui è ancora incerta l'interpretazione. Il conte di Ragogna lo battezzò all'inizio come "Esopo" credendo di vedere "un gobbo a

cavallo, con bastone o lancia tenuta orizzontale nella sinistra e fazzoletto sul capo laurato". Si è anche pensato che questo personaggio rappresentasse il secondo dei due araldi mandati da Agamennone ad Achille. E' da preferire forse l'opinione del Brusin che parla di un giovinetto accovacciato al fianco di un albero, che con lo sguardo volto a sinistra sembra seguire guardingo e spaventato i fatti che dovevano accadere nella scena principale. La figura così espressiva ci testimonia ancora una volta la presenza, qui a Torre, di un pittore- decoratore di alto livello nelle sue costruzioni figurali e nei dettagli resi con vibrati impasti cromatici.(fig. 2)

Dipinto raff.: Araldo, Pordenone, Museo Civico

La sicurezza esecutiva è evidente osservando l'espressione del volto di (fig. 3) una giovane donna con veste verde. Certo, non dobbiamo pensare che queste figure siano da attribuire esclusivamente alla fantasia del pittore di Torre poichè sappiamo che esistevano dei quaderni di modelli, dei "cartoni" che passavano da officina a officina e che arrivarono probabilmente anche a Torre quando non siano citazioni di veri e propri prototipi plastici.

Dipinto framm. raff.: figura femminile, Pordenone, Museo Civico

I ritrovamenti di Torre confermano il benessere economico raggiunto in età romana e i rapporti tra l'agro concordiense in cui si inseriva Torre e le città più importanti di diffusione artistica e culturale; il committente stesso che con tutta probabilità intervenne nella scelta dei soggetti prova ancor più questa realtà "colta" locale.

Un ulteriore discorso merita l'auspicato studio dei frammenti per una organica risistemazione di molti di questi; presentano infatti sia motivi vegetali che architettonici (quest'ultimi ripresi fedelmente in epoca rinascimentale nelle stesse fasce pittoriche decorative dei "tolmezzini" e dei "sanvitesi"). La sintassi compositiva delle parti con decorazioni vegetali di buona esecuzione anche se ancorata a schemi convenzionali, la resa a volte calligrafica di fronde e palmizi si inseriscono in impressionistiche

macchie di colori consentendo al decoratore un facile e suggestivo messaggio espressivo.

Resta quindi questo nutrito corpus di documenti pittorici. Una significativa presenza su cui innestarsi per un organico sondaggio nel territorio circostante.

Gilberto Ganzer

NEL CASTELLO UN INEDITO AFFRESCO DI GIAN FRANCESCO DA TOLMEZZO

Recentemente ripulito e consolidato, l'affresco con "l'Annunciazione" del castello di Torre ha palesemente chiarito l'autore come già lo scrivente aveva segnalato in un recente articolo giornalistico (Gazzettino, 1986) che ne denunciava il degrado: Gian Francesco da Tolmezzo (Fig. 1). Di grande importanza è quest'ulteriore presenza nel Pordenonese del maestro friulano; già il Furlan (1) aveva reso al pittore l'affresco delle "Pentecoste" in S.Marco datandolo agli ultimi anni del '400 (Fig. 2).

fig. 1 Gianfrancesco da Tolmezzo, l'Annunciazione, Castello di Torre

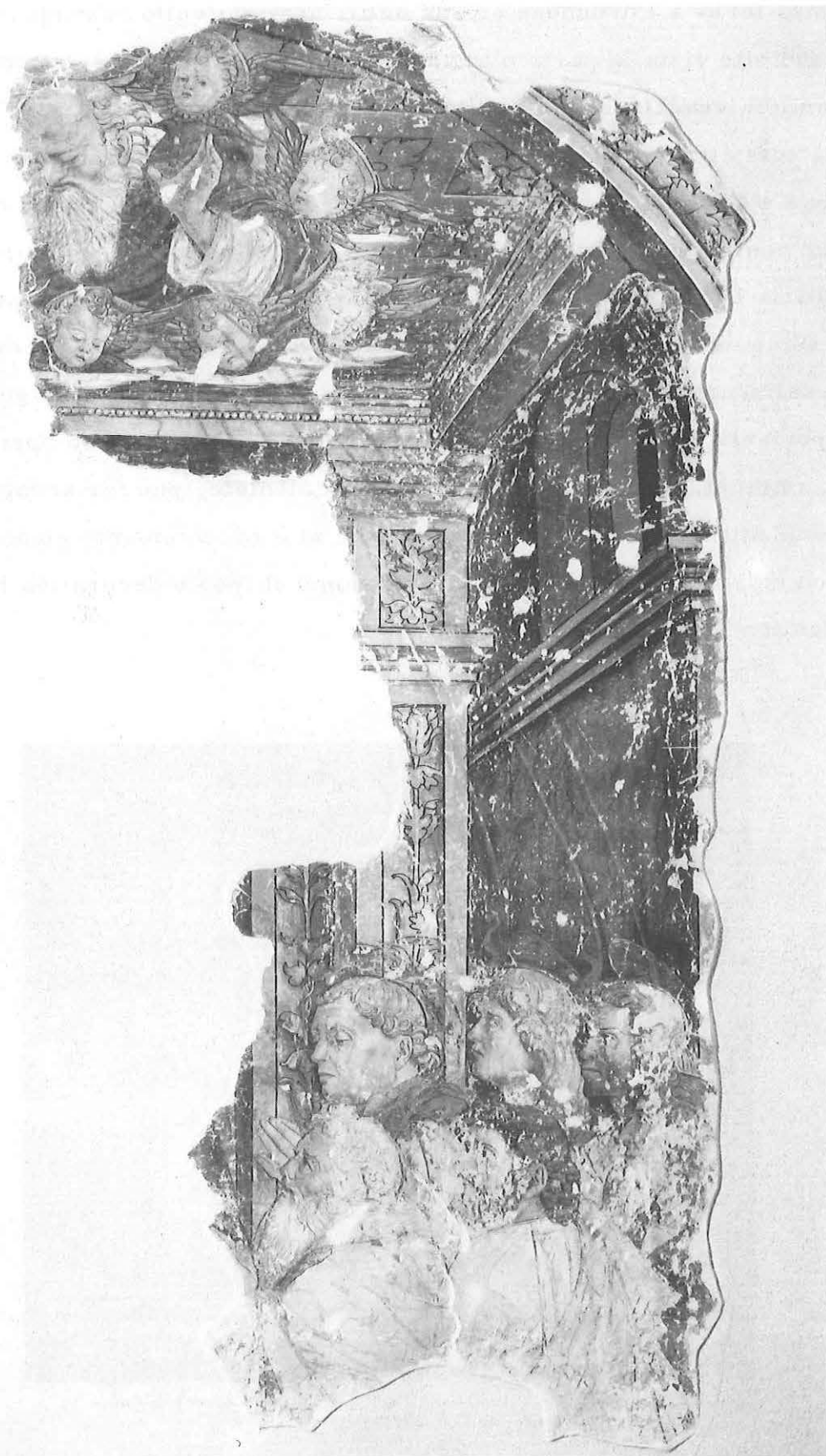



fig. 2 Gianfrancesco da Tolmezzo, La Pentecoste, Duomo di Pordenone

Lo studioso ricordava altresì come i quasi coevi affreschi di Castel d'Aviano segnassero una pagina importante per il tolmezzino venuto a co-

noscenza forse a Pordenone stessa delle incisioni dello Schongauer; ipotesi attendibile vista la particolarità politica della città: "insula" imperiale nel dominio veneziano; ma è altresì possibile che queste stampe fossero a lui già note attraverso i luoghi deputati del commercio oltralpino in Friuli: Venzone e Gemona. Intensi erano infatti i documentati rapporti artistici dei due centri con i paesi tedeschi di cui ci restano diverse testimonianze; non ultima l'importante pala con i santi Ruperto e Margherita (datata 1505) e presente nella chiesa gemonese delle Grazie. L'opera donata da un mercante salisburghese vicina ai modi del Beinholt segna ancor maggiormente le importanti influenze presenti in queste sedi (2). L'intenso operare artistico, tuttavia, del maestro nel Friuli Occidentale, può far accogliere il suggerimento del Furlan, un operare che si è recentemente ricostruito anche con un'altra scoperta fatta a Pordenone: il fregio decorativo in una casa dei Mantica (3) (Fig. 3).

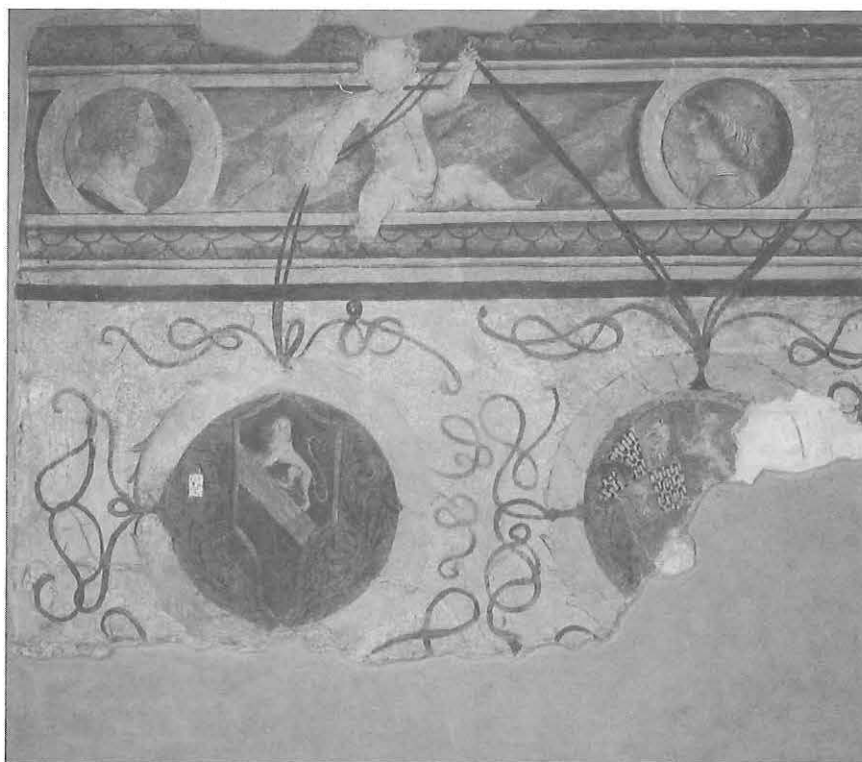



fig. 3 Gianfrancesco da Tolmezzo, Fregio decorativo, Camera di Commercio di Pordenone (già in casa Mantica)

1) I. FURLAN, Per Gianfrancesco da Tolmezzo, in "Avian" 1975;
2) G. GANZER, Il tesoro del duomo di Gemona, Udine 1985, p.16;
3) G. GANZER, Un affresco ritrovato, Pordenone 1985;

fig. 4 Gianfrancesco da Tolmezzo, Madonna col Bambino, chiesa di Madonna del Sasso di Invillino (distrutto)

Qui per la colta famiglia l'affresco è legato ad uno schema aulico ed anticheggiante, con una architrave ornata con clipei figurati e putti plasticamente aggettanti che reggono scudi laurati. Palmari sono i richiami dei putti alla figura del bambino che compariva con la Vergine affrescata poco dopo a Invillino (Madonna del Sasso) e purtroppo distrutta nel 1944 (Fig. 4).

La datazione alla fine degli anni '90 è confortata anche dal contratto stipulato da Gian Francesco per la chiesa di Villanova nel 1499 dove con Pietro da Vicenza doveva: "... depenzer la chapella granda dela Giesia de madona sancta Maria; in la qual se debeno depenzer tute le istorie de la

fig. 5 Gianfrancesco da Tolmezzo, Angelo annunciante, Forni di Sotto, chiesa di S. Lorenzo

madona comenzando de la natività per fin a la asumptione; et doi capelle de la contigue; zoè in la capella de sancto Martin la istoria de sancto Martino, et in la capella de sancto Felice la istoria di sancto Felice, et ne li cieli de la soprascripte capelle li evangelisti e lì quatro doctori et un sancto Stefano in loco li pararà più conveniente" (4).

Il supestito documento di Torre si colloca dunque come un importante segno dell'operare artistico di Gian Francesco dove il repertorio figurativo è già sedimentato da esperiti contatti con il mondo pittorico veneto, come giustamente segnalava il Coletti evidenziando in lui: "frasi padovane, non senza qualche grazia di putti quasi donatelliani e di Madonne quasi Lippesche". (5)

4) V. JOPPI, Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli, in "Miscellanea della R. Deputazione Veneta di Storia Patria", V°, 1877, p.79;

5) L. COLETTI, Pittura veneta del Quattrocento, Novara 1953, p.54;

L'impianto dell'opera di Torre risulta governato da un nitore e un equilibrio già "rinascimentale" in una ricerca prospettica senza impacci. Di notevole grazia è la figura dell'angelo vivacizzata da un grafismo sottile più affinato dall'analogo soggetto di Forni di Sotto che ne è il prototipo (Fig. 5).

La Vergine è poi quasi speculare a quella nell' "Adorazione dei pastori" di S. Nicolò di Comelico (Fig. 6) e di Barbeano (Fig. 7), recentemente restaurata (6) in un rapporto di continuità figurale tipica dell'artista; anche qui il manto e la veste sono impreziosite dal calligrafico tracciato d'ombre. A questi chiari richiami al mondo rinascimentale italiano s'innesta il tradizionale linearismo che contrassegna una pittura come rileva il Casadio: "lenta ad assumere nuovi suggerimenti stilistici" (7); il recupero poi di una tradizione iconografica oltralpina con il Dio Padre dalla fisionomia fortemente caratterizzata, che soffia il Bambino verso la Vergine conferma questa realtà.

Al conte di Ragogna va il merito di aver salvato questa testimonianza nell'ex cappella del castello di Torre; l'affresco apparve sotto le fuliggini dell'ex cucina nel lontano 1957 e il nobile friulano spinto dall'entusiasmo aveva ipotizzato si trattasse di una opera di Leonardo nella sua ipotetica visita in Friuli dove doveva progettare le difese volute dalla Serenissima sull'Isonzo contro le scorrerie Turche che già un anno prima avevano devastato la regione (8).

Senz'altro tradito da una realtà figurativa più "avanzata" della tradizionale e conosciuta realtà pittorica di Gianfrancesco il conte di Ragogna tuttavia notava quel "toscanismo" che lo porterà agli azzardati richiami leonardeschi.

6) M. BONELLI-P. CASADIO, Gianfrancesco da Tolmezzo-Il restauro degli affreschi di Barbeano e di Provesano, Udine 1983;
Il restauro conservativo di Torre (1985) concretato dalla Soprintendenza e diretto dall'ispettore Paolo Casadio è stato curato da G.C. Magri.

7) Ibidem, p.15;

8) L'articolo di Giuseppe di Ragogna apparso sul "Gazzettino Sera" del 16 novembre 1958 trionfalmente annunciava l'apparizione di un inedito leonardesco nel castello di Torre;

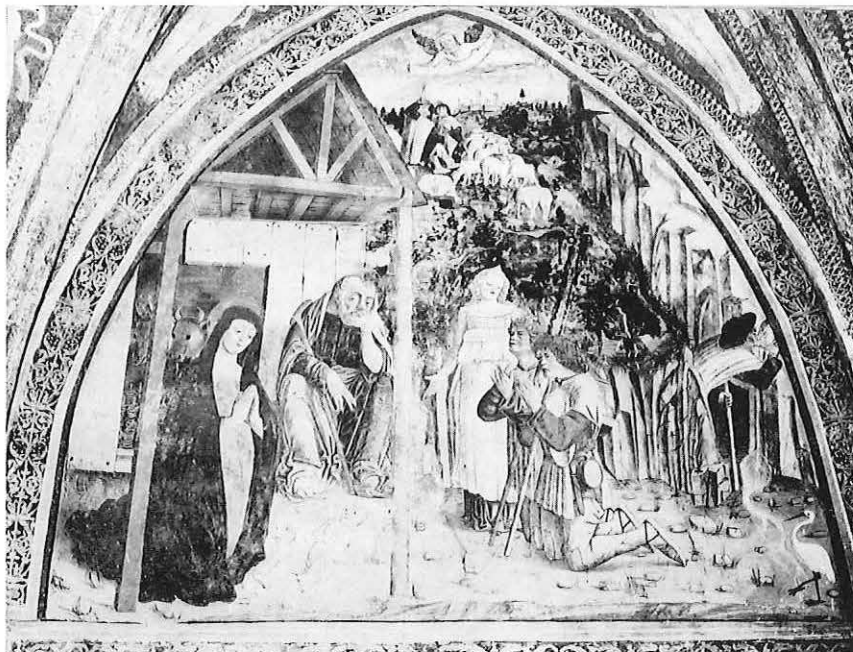



fig. 6 Gianfrancesco da Tolmezzo, Adorazione dei pastori, San Nicolò di Comelico, chiesa parrocchiale

fig. 7 Gianfrancesco da Tolmezzo, L'adorazione dei pastori, Barbeano, chiesa di S. Antonio

L'affresco porta anche una traccia storica; sotto infatti la trabeazione a palmette vicina a quella eseguita per i putti reggiscudo di Pordenone stan_ no due stemmi: in quello accanto alla Vergine si scorgono i segni dell'arma dei Torre prima che fosse inquartata con quella dei di Ragogna, vicino al_ l'angelo, un altro stemma poco leggibile conforta l'ipotesi di un'opera ese_ guita in occasione di un matrimonio del casato.

Il Forniz, successivamente, (9) ascriveva l'affresco a Francesco da Mi-
lano ravvisando analogie con l'Annunciazione dipinta nel comparto superio-
re della pala di S. Lucia in Porcia. La poetica composizione di Torre, ricon-
segnata al suo vero autore, rappresenta un importante momento della sua ma-
turità pittorica, a cui senz'altro guarderà il giovane Pordenone e colma un
tassello nella presenza del maestri "tolmezzino" nella realtà figurativa del
pordenonese.

Gilberto Ganzer

9) L'estensore della scheda per il quaderno di Torre segnalava la comu-
nicazione orale del Forniz che assegnava a Francesco da Milano l'o-
pera.

LA PALA DEL PORDENONE A TORRE

SITUAZIONE CONSERVATIVA

Periodo del restauro: 1982-1983
Soprintendente al restauro: arch. Luigi Pavan
Direttore dei lavori: Paolo Casadio
Restauratore: Ottorino Nonfarmale (indagini diagnostiche: Editech, Firenze)

La prima seria analisi volta a studiare specificatamente l'aspetto conservativo della pala di Torre (dipinta dal Pordenone nel 1520) è dovuta a G.B. Cavalcaselle che descrive minutamente la pittura nella sua fondamentale opera dedicata alla pittura friulana del Rinascimento (1876). Cavalcaselle oltre a testimoniarci che la pala era (quando la vide) inserita entro un ricco altare dorato con cimasa e predella dipinte, rilevava come fosse assai rovinato il cielo dietro la Vergine oltre alla veste della stessa (con numerose cadute del colore). Inoltre lo storico poneva in evidenza come risultassero "ripassati" in parte il viso della Vergine e la figura del Bimbo e come fosse in gran parte rifatto il cielo e ritocchi si ravvisassero un poco in tutte le figure (si veda sulla edizione del manoscritto curata da G. Bergamini, 1973, pag. 89 la nota 101).

Anche se l'opera del Cavalcaselle reca la data 1876, la sua descrizione riflette una situazione dell'opera precedente questo anno: il dipinto di Torre venne infatti restaurato quasi certamente nel 1869 ad opera di Paolo Fabris, come si evince da documenti esistenti nell'archivio parrocchiale.

E' assai verosimile che il Cavalcaselle abbia veduto il dipinto dopo i sommari interventi che su di esso vennero eseguiti dopo i danni subiti con la ridipintura del coro della chiesa (come risulta da un Rapporto del Municipio di Pordenone, all'anno 1858, conservato presso il Civico Museo di Pordenone). In quella disgraziata occasione caddero macchie di calce sul dipinto e certo si pose rimedio al danno con molta disinvoltura.

Altro restauro dovette subire l'opera poco prima della sua restituzione a Torre da Firenze (dove era stata ricoverata) a conclusione della prima guerra mondiale.

Giovanni Antonio Pordenone, Madonna con Bambino e Santi, Torre di Pordenone, Chiesa parrocchiale.
Prove di pulitura durante il restauro (Archivio Soprintendenza)

La pala è giunta nel nostro secolo priva del suo altare, incorniciata entro una struttura chiaramente tardo ottocentesca e assai deteriorata, al punto da apparire al Fiocco (nella sua fondamentale monografia del 1939 dedicata al grande artista friulano) l'"ombra di un capolavoro". Sollecitata anche dall'interesse accesosi nuovamente intorno alla figura del Pordenone in occasione dei festeggiamenti indetti per il centenario della nascita del

l'artista, la Soprintendenza decideva di affrontare il problema del restauro del dipinto affidandone l'esecuzione a Ottorino Nonfarmale e facendo sottoporre in precedenza l'opera alle necessarie indagini diagnostiche dalla ditta Editech di Firenze (per una dettagliata relazione si rimanda a _La conservazione dei beni artistici e storici dopo il terremoto del Friuli (1982-1985)_ "Relazioni" della Soprintendenza per i Beni A.A.A.A. e S. del Friuli-Venezia Giulia" n. 5, Trieste 1986). Le indagini scientifiche eseguite confermavano sostanzialmente le osservazioni del Cavalcaselle: i danni maggiori risultavano proprio concentrati nella zona centrale del dipinto (ossia nelle figure della Madonna e del Bambino); buona - invece - la situazione conservativa delle figure dei santi e degli angeli. La presenza di una cucitura nella tela in corrispondenza del viso della _Vergine_ e del corpo del _Bimbo_ può senza dubbio fornire spiegazioni circa il degrado della pellicola pittorica in questo punto cruciale del dipinto.

Anche il cielo risultava quasi completamente perduto e rifatto: le estese ridipinture presenti sulle altre figure e l'ossidazione delle vernici si rivelano di soluzione meno problematica dei danni presenti nella zona centrale della pala.

Il danno più grave al quale si doveva subito far fronte era costituito dagli estesi sollevamenti della pellicola pittorica. Protetta pertanto la superficie con velatura di fogli di carta giapponese si è eseguita una prima foderatura con resina acrilica (_Paraloid B72_) caricata con farina fossile allo scopo di consolidare dal retro la pellicola dipinta. Si è poi eseguita con cautela la pulitura del dipinto rimuovendo le vernici ossidate, i ritocchi, e le ridipinture senza eliminare però quei rifacimenti (come nella zona dentrale col Bimbo e la parte superiore del corpo della Vergine) che avrebbero costretto l'operatore a lasciare vaste lacune a vista in una zona focale del dipinto. Si è poi eseguita la foderatura dell'opera seguendo il tradizionale metodo a colla di pasta, dotando poi il dipinto di doppio telaio a spinta continuà.

I risultati ottenuti col restauro possono essere considerati più soddisfacenti del previsto: le zone più conservate hanno infatti rivelato una qualità assai alta contribuendo a rivalutare un'opera considerata una sorta di pausa nel

periodo di bruciante creatività che vede l'artista intento alla grande impresa cremonese.

Anche se lo schema dell'opera si è rivelato più semplice (e meditato classicamente) di quanto non possa riscontrarsi nelle coeve opere lombarde è emerso pienamente il "colore vigoroso" e "molto fuso nelle tinte" già esaltato dal Cavalcaselle e hanno ripreso vita le splendide figure dei quattro santi fortemente caratterizzate nei volti che paiono possedere la prensilità e l'immediatezza di ritratti.

L'esecuzione delle analisi diagnostiche ha anche permesso di stabilire la successione seguita dall'artista nella composizione dell'opera: le prime figure impostate furono quelle della Madonna e del Bambino; successivamente furono eseguite le figure dei santi a partire da S. Ilario e S. Taziano. Gli angioletti vennero dipinti dopo le figure dei santi e a conclusione dell'opera si eseguirono l'architettura e il cielo.

Paolo Casadio

BIBLIOGRAFIA

Saggi - Studi - Opere generali

A. BENEDETTI, Storia di Pordenone, Pordenone 1964.
L. BERTACCHI, Preistoria e protostoria, in Pordenone - Storia, Arte, Cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento, Torino s.d. (1968 ?).
G. BIANCHI, Documenti per la storia del Friuli, Vol. I dal 1317 al 1325, vol. II dal 1326 al 1332, Udine 1844-45.
G. BRUSIN, I monumenti romani e paleocristiani, in Storia di Venezia, I, Venezia 1957.
G. BRUSIN, Concordia colonia romana, in "Il Noncello",nn. 12-13, 1959.
G. BRUSIN-P.L. ZOVATTO, Monumenti romani e cristiani di Julia Concordia, Portogruaro 1960.
V. CANDIANI, Ricordi cronistorici di Pordenone, Pordenone 1902.
Catalogo generale della Mostra della ceramica graffita veneta del XIV-XV XVI secolo, a c. di G.B. Siviero, Rovigo, Accademia dei Concordi, 17 ottobre-17 novembre 1965.
G.B. CAVALCASELLE, La pittura friulana del Rinascimento, a c. di G. Bergamini, Vicenza 1973.
G. CICONJ, Cenni storico-statistici nella città di Pordenone, Udine 1847.
E. CIOL, V. TRAMONTIN, C. MUTINELLI, G. BERGAMINI, L. PERES SINOTTO, Affreschi del Friuli, Udine 1973.
A. DE BENVENUTI, I castelli friulani, Udine 1950.
G. DE FOGOLARI, Il Veneto romano, in Arte e civiltà romana dell'Italia settentrionale, Bologna 1965.
E. DEGANI, Guecello II di Prata, Udine 1893, Portogruaro 1895.
E. DEGANI, I signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano - Note storiche, Udine 1894.
E. DEGANI, La diocesi di Concordia, Udine 1924.
A. DE PELLEGRINI, Note e documenti sul castello di Ragogna, Pordenone 1921.
B.M. DE RUBEIS, Monumenta Ecclesiae Aquileiensis, Venezia 1740.
F. DI MANIAGO, Storia delle arti friulane, Udine 1819.
G. DI RAGOGNA, Piccola Mostra delle origini, Pordenone 1949.
G. DI RAGOGNA, Anticipazioni sull'origine preromana di Torre, Pordenone 1953.
G. DI RAGOGNA, Dove le più antiche testimonianze del Friuli, Pordenone 1954
G. DI RAGOGNA, Dove le più antiche testimonianze del Friuli, in "Catalogo ufficiale dell'VIII fiera campionaria del Friuli-Venezia Giulia", Pordenone 1954.
G. DI RAGOGNA, L'origine di Cordenons, Pordenone 1963.
G. DI RAGOGNA, Aviano dalla preistoria, Pordenone 1967.
G. FIOCCO, Il Pordenone, Udine 1939, 2a ed., Padova 1943, 3a ed. Pordenone 1969.
FRANGIPANE, Codice diplomatico 963-1598.
V. JOPPI, Contributo terzo alla storia dell'arte in Friuli, Venezia 1892.
A. JOPPI, Armoriale friulano a colori e minutario di stemmi a completamento dello stesso, Ms. Joppi 207 presso B.C.U..
V. JOPPI, Disegni di prospettiva dei castelli, terre e città del Friuli - Sec. XVII ed altro come entro è indicato, Ms. Joppi 208 presso B.C.U..
G. LOZER, Ricordi di un prete, Udine 1960.
Torre di Pordenone - Memorie storiche e cronache recenti, a c. di un pubblicista (G. LOZER), Pordenone 1963.
G.C. MENIS, Le origini della pittura in Friuli, in "Quaderni di cultura", Anno VI, n. 16, 1968-1969.
V. MUZZATTI, Piccola guida artistica di Pordenone - Note d'arte e di storia, Pordenone 1956.
A. PANCIERA, Codice Diplomatico 1406-1411, Venezia 1898.
V. TINTI, Compendio storico della città di Pordenone, Venezia 1837.
G. VALENTINELLI, Diplomatarium portusnaonense. Series documentorum..., Wien 1865.

A. DEGRASSI, Mattone romano con esercitazione di scrittura, in "Notizie degli Scavi di Antichità" XIV, fasc. 1°, 2°, 3°, 1938.
A. FURLAN, La rocca di Torre e la tela dei Ss. Ilario e Taziano, in "Il Gazzettino", 25.2.1939.
G. DI RAGOGNA, Testatrice ed esecutori testamentari per la pala di Torre, in "Il Popolo", 23 aprile 1939.
G. DI RAGOGNA, La comunità di Torre e il costo della pala, in "Il Popolo", 30.4.1939.
P. MARTIN, Orme di Roma sulla terra pordenonese, in "Il Popolo", 4.6.1939.
G. DI RAGOGNA, Una fornace romana scoperta nelle vicinanze del Meduna, in "Il Popolo", 17 dicembre 1939.
Il Soprintendente alle antichità in sopraluogo nel castello di Torre, in "Il Popolo", 24 dicembre 1939, n. 52.
Nuove orme dell'epoca romana scoperte nella nostra zona, in "Il Gazzettino", 24.12.1939.
Ritrovamenti di resti archeologici romani ed una visita del prof. Brusin, in "Il Popolo del Friuli", 24.12.1939.
Il Soprintendente alle antichità fa un sopraluogo nel castello di Torre, in "Il Piccolo di Trieste", 24.12.1939.
G. DI RAGOGNA, Le patenti di nobiltà al territorio pordenonese, in "Il Popolo del Friuli", 25.1.1940.
Pordenone al tempo di Roma, in "Il Popolo", 4.2.1940.
G. DI RAGOGNA, La tomba di Roraigrande, in "Il Popolo", 18 febbraio 1940.
Importanti scoperte archeologiche, in "Il Popolo del Friuli", 5 aprile 40.
Vallenoncello e le sue vicende storiche, in "Il Popolo", 26.1.1941.
Vallenoncello e le sue vicende storiche, in "Il Popolo del Friuli", 26.1.41.
Dov'era la villa romana? Sorgeva nel territorio di Zoppola ma il sito preciso è ora ignoto, in "Il Popolo", 23 febbraio 1941.
Dov'era la villa romana? Sorgeva nel territorio di Zoppola ma il sito preciso rimane ignoto, in "Il Popolo del Friuli", 12 marzo 1941.
G. DI RAGOGNA, Le origini romane di Torre di Pordenone, in "Gazzettino di Venezia", 20 marzo 1941.
Il Sopraintendente alle antichità visita le zone archeologiche di Torre, in "Il Popolo", 8 giugno 1941.
Il Sovrintendente alle antichità visita le zone archeologiche di Torre, in "Il Popolo del Friuli", 8 giugno 1941.
Una visita del Soprintendente alle antichità alle zone archeologiche di Torre, in "L'Avvenire d'Italia", 8 giugno 1941.
G. DI RAGOGNA, Romanità nel territorio pordenonese, in "Gazzetta di Venezia", 17 giugno 1941.
G. DI RAGOGNA, Le ruote romane di Valle Noncello, in "Il Gazzettino", 29 luglio 1941.
P. GASPARDO, Il nuovo organo nella storica Pieve di Torre, in "Il Popolo", 31 agosto 1941.
P. GASPARDO, Una bella novità nell'antico sobborgo di Torre, in "Il Popolo del Friuli", 31 agosto 1941.
G. DI RAGOGNA, Il Castello di Torre in terra friulana, in "Gazzetta di Venezia", 16 settembre 1941.
G. DI RAGOGNA, Impronte di 2000 anni, in "Il Gazzettino", 23 settembre 1941.
G. DI RAGOGNA, I nuovi affreschi nella chiesa di S. Giorgio in Pordenone, in "Il Popolo del Friuli", 30 novembre 1941.
G. DI RAGOGNA, Sprazzi di luce sulle origini di un abitato, in "Il Gazzettino", 22 dicembre 1941.
G. DI RAGOGNA, Resti di una costruzione romana, in "Notizie degli scavi di antichità", fasc. 4°, 5°, 6°, Serie VII, Vol. II, 1941.
G. DI RAGOGNA, Resti in Torre di un tempio pagano?, in "Il Gazzettino", 4 febbraio 1942.

G. DI RAGOGNA, Una antichissima chiesetta da conservare, in "Gazzetta di Venezia", 9 ottobre 1942.
La riunione inaugurale all'Accademia di Udine. Il Centenario di Girolamo Venerio - Comunicazioni su ricerche archeologiche e filologiche in Friuli, in "Il Popolo del Friuli", 27 gennaio 1943.
Una comunicazione del co. Giuseppe di Ragogna all'Accademia di Udine, in "Il Popolo", 31 gennaio 1943.
S. Giovanni di Polcenigo - Arte e antichità, in "Il Popolo", 21 febbraio 1943.
Alcune interessanti scoperte in piazza del Comune, in "Il Popolo del Friuli", 23 marzo 1945.
Alcune interessanti scoperte in piazza del Comune, in "Il Popolo", 6 maggio 1945.
G. DI RAGOGNA, La chiesa di Nave, in "La nostra chiesa", 28 ottobre 1945.
Scheletri umani rinvenuti nei pressi del Noncello (necessità di maggiori ricerche), in "Il Popolo", 26 maggio 1946.
Scheletri di età remote scoperti a Pordenone, in "Il Gazzettino", 26.5.46.
Scheletri umani rinvenuti nei pressi del Noncello, in "Liberta", 30 maggio 1946.
Gli scheletri preistorici scoperti presso il Noncello, in "Il Popolo", 16 giugno 1946.
Sopraluogo del prof. Battaglia ai resti preistorici di Noncello, in "Il Gazzettino", 17.6.1946.
Gli scheletri preistorici scoperti presso il Noncello, in "Libertaà", 18 giugno 1946.
Una scoperta archeologica - Antenati di vecchia data?, in "Messaggero Veneto", 18 giugno 1946.
Scoperti antichi resti umani, in "Il Popolo", 6.7.1947.
Scoperta di resti umani dell'età preistorica, in "Il Gazzettino", 11.7.47.
Tracce notevoli di costruzioni romane, in "Il Popolo", 4.4.1948.
Avanzi di costruzioni bimillenarie scoperte a Torre, in "Il Gazzettino", 8 maggio 1948.
Costruzioni romane scoperte nei pressi della chiesa di Torre, in "Messaggero Veneto", 8 maggio 1948.
L'interessamento della Soprintendenza alle antichità per i ruderi romani di Torre, in "Messaggero Veneto", 12 maggio 1948.
Gli scavi di Torre visitati dalla prof. Fogolari, in "Il Gazzettino", 12 maggio 1948.
Il prof. Brusin visita gli scavi di Torre, in "Il Gazzettino", 16 maggio 1948.
Le vestigia romane di Torre visitate dal prof. Brusin, in "Messaggero Veneto", 16 maggio 1948.
Nuove tracce d'antichi tempi nel sagrato della chiesa, in "Il Popolo", 6 giugno 1948.
Importanti scoperte di valore archeologico, in "Messaggero Veneto" 10.6.1948.
Vandali fanno scempio di uno scheletro millenario, in "Il Gazzettino", 30.6.1948.
Il sobborgo di Torre culla della pieve pordenonese, in "Messaggero Veneto", 4.7.1948.
Gli scavi archeologici, in "Bollettino parrocchiale di Torre", agosto 1948.
V. MUZZATTI, La città di Pordenone - Uno sguardo alla sua storia, in "Catalogo della II Fiera campionaria di Pordenone", 1-12 settembre 48.
E' etrusca la moneta rinvenuta in quel di Torre?, in "Messaggero Veneto" 22.9.1948.
La moneta etrusca appartiene all'età romana, in "Messaggero Veneto", 26.12.1948.
E' romana la moneta scoperta in quel di Torre, in "Il Gazzettino", 26 settembre 1948.

Gli scavi archeologici di Torre visitati dal Sovraintendente alle antichità, in "Messaggero Veneto", 30.12.1948.
La visita del Soprintendente agli scavi archeologici di Torre, in "Il Gazzettino", 6.10.1948.
G. DI RAGOGNA, Scoperte romane nel Pordenonese, in "La Panarie", Anno XVII, n. 95, genn.-febbr. 1949, pp. 26-28.
Tombe dell'età del bronzo venute alla luce, in "Il Popolo", 24.6.1949.
Nuovi rinvenimenti archeologici a Torre, in "Il Gazzettino", 5.5.1949.
Resti di acciottolato dell'epoca romana, in "Messaggero Veneto", 5.5.49.
G. BRUSIN, Gli scolari di Roma scrivevano sui mattoni, in "Il Gazzettino", 16.5.1949.
Note storiche di Torre, in "L'amico di casa", giugno 1949.
G. DI RAGOGNA, Osservazioni sul Diario, in "Il buon seme", Anno XII, agosto 1949, pp. 11-12.
La terza Fiera campionaria inaugurata, in "Il Popolo", 4 settembre 1949.
Le giornate della Fiera campionaria, in "Il Popolo", 11 settembre 1949.
G. LOZER, Le antichità della pieve di Torre, in "Messaggero Veneto, 26.10.1949.
G. PUJATTI, Le antichità della pieve di Torre, in "Messaggero Veneto" 1.11.1949.
G. LOZER, A proposito delle antichità della pieve di Torre, in "Il Gazzettino", 2 novembre 1949.
G. DI RAGOGNA, La parola ad uno studioso sulle antichità della pieve di Torre, in "Messaggero Veneto", 10.11.1949.
G. DI RAGOGNA, Lettere alla Redazione, in "Messaggero Veneto", 12 novembre 1949.
Il cav. Edmondo Pasquetti ispettore alle antichità, in "Il Gazzettino", 22 febbraio 1950.
Nuove scoperte a Torre di un antico abitato romano, in "Gazzettino-Sera" 28 febbraio-1 marzo 1950.
Nuovi scavi ..., in "L'amico di casa", marzo 1950.
Affiorano nella frazione di Torre nuove testimonianze di un abitato romano, in "Il Popolo", 28 febbraio 1950.
Ispettore onorario alle antichità, in "Il Popolo", 28.2.1950.
Nuove scoperte confermano l'origine romana dell'antica Torre, in "Messaggero Veneto", 1 marzo 1950.
Scoperti i resti di un abitato romano, in "Il Gazzettino", 1 marzo 1950.
La romanità dell'antica Torre confermata da nuove scoperte, in "Il Gazzettino", 4 marzo 1950.
Vengono alla luce le fondamenta di una grande costruzione romana, in "Il Gazzettino", 23 marzo 1950.
Scoperti i resti delle terme romane mentre si cerca il porto fluviale, in "Il Popolo", 26 marzo 1950.
G. DI RAGOGNA, Scoperti i resti delle terme romane mentre si cerca il porto fluviale, in "Il Gazzettino", 30 marzo 1950.
Alla luce i resti delle Terme romane, in "Gazzettino - Sera", 29-30 marzo 1950.
Si cercano i resti del porto fluviale, in "Messaggero Veneto", 30 marzo 1950.
G. DI RAGOGNA, Nell'operoso sobborgo di Torre proseguono gli scavi archeologici, in "Gazzettino-Sera", 10-11 aprile 1950.
Cimeli di epoche antiche alla luce in via Calderari, in "Il Gazzettino del Lunedì", 22 maggio 1950.
Ispezione, in "L'amico di casa", 1 giugno 1950.

Un primitivo Oratorio dov'è ora la "Santissima", in "Il Popolo", 4.6.1950
Dov'è ora la "Santissima" sorgeva un millenario tempio, in "Il Gazzettino," 8.6.1950.
G. DI RAGOGNA, Una vasta zona archeologica portata gradualmente alla luce, in "Il Gazzettino", 8.6.1950.
Un altro sopraluogo agli scavi di Torre, in "Il Gazzettino", 14.11.1950.
Il prof. Brusin visita gli scavi archeologici a Torre, in "Il Popolo", 19 novembre 1950.

C. T. CASTELLO, Nel Castello dei Ragogna dorme nella pietra l'uomo preistorico, in "Messaggero Veneto", 23.11.1950.
Fornace di stoviglie quattrocentesche scoperte a Torre di Pordenone, in "Messaggero Veneto", 2.12.1950.
Una piccola tettoia - Nuova scoperta, in "L'amico di casa", 3.12.1950.
Gli scavi archeologici di Torre, in "Il Gazzettino", 6.12.1950.
G. DI RAGOGNA, Le ceramiche preromane e romane friulane, in "Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Industria e Agricoltura del Friuli", settembre 1950, Anno IV, n.9, n.s., p. 3.
G. DI RAGOGNA, Il Friuli occidentale terra di antichissima civiltà, in "Messaggero Veneto", 8.12.1950.
G. BRUSIN, Origini di Torre di Pordenone, in "Giornale di Trieste", 8.12.1950.
Ritorna alla luce una fornace quattrocentesca, in "Messaggero Veneto", 16.12.1950.
G. BRUSIN, Un grande edificio romano affiora a Torre di Pordenone, in "Il Gazzettino", 3 gennaio 1951.
Gli scavi archeologici di Torre, in "Il Gazzettino", 11 gennaio 1951.
I lavori di protezione degli scavi archeologici, in "Il Gazzettino", 11 gennaio 1951.
Gli scavi archeologici di Torre fatti segno ad azioni vandaliche, in "Il Gazzettino", 20 febbraio 1951.
Vandalismo agli scavi archeologici, in "Il Popolo", 25 febbraio 1951.
Un vero museo di antichità, in "L'amico di casa", 1 marzo 1951.
M. BROZZI, Documenti di vita nell'antichissima creta, in "Messaggero Veneto", 21 marzo 1951.
G. DI RAGOGNA, Una fortezza ed una chiesa testimonianze di un'antica civiltà distrutta?, in "Messaggero Veneto", 31 marzo 1951.
Una lettera del Co. di Ragogna in merito agli scavi di Torre, in "Messaggero Veneto", 28 marzo 1951.
Rinvenuto nella "boschetta", un esemplare di pietra fallica, in "Messaggero Veneto", 7 aprile 1951.
Scavi archeologici e loro conservazione, in "Il Gazzettino", 14.4.1951.
Gli scavi archeologici ripresi ieri a Torre, in "Il Gazzettino", 29.4.1951.
Riprendono a Torre gli scavi archeologici, in "Messaggero Veneto", 29 aprile 1951.
G. DI RAGOGNA, Visitatori al Castello, in "Messaggero Veneto", 1 maggio 1951.
Gli scavi archeologici, in "Il Popolo", 6 maggio 1951.
Una nuova zona archeologica accertata dagli scavi di Torre, in "Il Gazzettino", 12 maggio 1951.
Negli scavi di Torre nuove tracce di romanità, in "Messaggero Veneto", 12 maggio 1951.
Nuove scoperte archeologiche, in "Il Popolo", 20 maggio 1951.
Stamane il Ministro dei LL.PP. inaugura il nuovo palazzo delle Scuole Medie, in "Il Gazzettino", 6 giugno 1951.
Inaugurato dal ministro Aldisio il palazzo delle scuole medie, in "Messaggero Veneto", 7 giugno 1951.
Inaugurato dal ministro Aldisio l'edificio delle Scuole Medie, in "Il Gazzettino", 7 giugno 1951.
L'edificio delle Scuole Medie inaugurato dal Ministro dei LL.PP., in "Il Popolo", 10 giugno 1951.
Il sottosuolo rivela le tracce della civiltà romana e pre-romana, in "Corriere Veneto", 24 giugno 1951.
Testimonianze dell'età romana negli orti della Casa di "S. Giovanni", in "Il Gazzettino", 18 luglio 1951.
Una zona archeologica sorgerà sulle rive del Torre, in "Messaggero Veneto", 18 luglio 1951.
Un altro cimelio arricchisce la collezione archeologica dei co. Ragogna, in "Il Gazzettino", 27 luglio 1951.

Recuperata ad Aviano un'epigrafe preistorica, in "Messaggero Veneto", 29 luglio 1951.
G. DI RAGOGNA, Interessanti scoperte di tessere romane, in "Messaggero Veneto", 19 agosto 1951.
G. DI RAGOGNA, I resti di un muro romano affrescato rinvenuti sotto le acque del Noncello, in "Il Gazzettino" del Lunedì", 28 agosto 1951.
Nel fiume Noncello ..., in "L'amico di casa", 4 settembre 1951.
Fregi marmorei dell'epoca romana rinvenuti nelle adiacenze del Castello, in "Il Gazzettino", 13 settembre 1951.
Fregi dell'età romana alla luce, in "Il Popolo", 16 settembre 1951.
G. DI RAGOGNA, Resti di colonne romane affiorano dal Noncello, in "Il Gazzettino", 28 settembre 1951.
Un "Cantiere-scuola" pel completamento degli scavi, in "Il Popolo", 21 ottobre 1951.
Diverranno gli scavi di Torre una passeggiata archeologica, in "Il Gazzettino", 21 ottobre 1951.
I lavori saranno proseguiti dagli allievi del cantiere scuola, in "Messaggero Veneto", 24 ottobre 1951.
Per salvare i resti archeologici romani, in "L'amico di casa", 10.11.1951.
G. DI RAOGNA, A Vallenoncello duemila anni fa, in "Il Gazzettino", 31 ottobre 1951.
D. ANTONINI, Visita alla collezione archeologica di Torre, in "Il Gazzettino", 14 dicembre 1951.
Una pietra preistorica e un marmo romano, in "Il Gazzettino", 16 dicembre 1951.
G. DI RAGOGNA, Cordenons sulla "Maetra Vecchia" ricopre i resti della sua romanità, in "Il Gazzettino", 17 gennaio 1951.
G. DI RAGOGNA, Un campanile si eleva sulla piana monotona, in "Messaggero Veneto", 27 gennaio 1952.
L'età della pietra confermata da cuspidi in selce, in "Messaggero Veneto", 15 febbraio 1952.
G. DI RAGOGNA, Ossa e manufatti romani nelle campagne di Tiezzo, in "Messaggero Veneto", 2 marzo 1952.
Approvati dal Ministero i cantieri di lavoro, in "Il Gazzettino", 25.3.1952.
Oggi s'inaugura a Torre il nuovo cantiere di lavoro, in "Messaggero Veneto", 16 aprile 1952.
Oggi inizio dei lavori nella zona archeologica, in "Il Gazzettino", 16 aprile 1952.
Da ieri mattina un cantiere-scuola ha dato impulso alle opere di scavo, in "Messaggero Veneto", 17 aprile 1952.
Inaugurati i cantieri della zona archeologica, in "Il Gazzettino", 17.4.1952.
I cantieri di lavoro - Inaugurati a Torre nella "zona archeologica", in "Il Popolo", 20 aprile 1952.
Circa duecento operai nei cantieri di lavoro, in "Il Gazzettino", 29.4.1952.
I cantieri di lavoro, in "Il Popolo", 4 maggio 1952.
Un corso di qualificazioni, in "L'amico di casa", 5 maggio 1952.
Gli scavi di Torre, in "Il Gazzettino", 11 maggio 1952.
A. ZORZI, Il Conte dei morti, in "Il Tempo di Milano", 8 maggio 1952.
A Torre si lavora agli scavi archeologici, in "Messaggero Veneto, 15 maggio 1952.
Recenti scoperte rivelano le vestigia di un abitato preistorico, in "Messaggero Veneto", 30 maggio 1952.
Viale degli scavi a Torre, casette in via S. Quirino, in "Il Gazzettino", 31 maggio 1952.
M. MICHELET, Découvertes dans une petite cité industrielle du Frioul, le comte de Ragogna réveille les mondes endormis, in "L'Echo Illustré", Anno XXIII, n. 21, 24 maggio 1952.
V. BOSARI, Il patto atlantico soffoca la "Manchester del Friuli", in "Avanti !", 30 maggio 1952.
Ciotola romana venuta alla luce, in "Il Gazzettino", 10 giugno 1952.
Testimonianze antiche in via Calderari, in "Il Popolo", 15 giugno 1952.
Una costruzione romana scoperta nel sobborgo di Torre, in "Gazzettino-Sera", 31 luglio-1 agosto 1952.

Altre resti archeologici nel sobborgo di Torre, in "Il Gazzettino", 1.8.1952.
Tracce di romanità nell'agro di Tiezzo, in "Il Gazzettino", 12 settembre 1952.
Resti di un muro romano lungo il corso del Noncello, in "Messaggero Veneto", 18 settembre 1952.
Gli scavi archeologici nel sobborgo di Torre, in " Il Gazzettino", 12 ottobre 1952.
Il Soprintendente alle antichità in visita agli scavi di Torre, in "Il Gazzettino", 23 ottobre 1952.
Gli scavi archeologici, in "Il Popolo", 26 ottobre 1952.
La Sovrintendenza non pensa a Torre, in "Il Popolo", 23.11.1952.
Pioppi al campo sportivo nella festa degli alberi, in "Il Popolo", 23 novembre 1952.
La voce del pubblico, in "Il Popolo", 30 novembre 1952.
I problemi di Villa d'Arco borgata romana della brughiera, in "Il Gazzettino", 27.11.1952.
Per la zona archeologica di Torre intervento urgente del nostro Comune, in "Il Popolo", 7.12.1952.
Per la "zona archeologica" intervento urgente del Comune, in "Il Gazzettino", 9.12.1952.
Un rinvenimento, in "Il Popolo", 14.12.1952.
Provvisoriamente coperta la zona archeologica, in "Messaggero Veneto", 17 dicembre 1952.
La copertura provvisoria s'inizierà oggi, in "Il Gazzettino", 17.12.1952.
Un'altra tomba romana venuta alla luce a Torre, in "Il Gazzettino", 18 gennaio 1953.
In preoccupanti condizioni la "Santissima" insigne monumento di fede e d'arte, in "Il Popolo", 22.2.1953.
Forse in De Gottardo la vocazione pel pennello, in "Il Gazzettino", 27 marzo 1953.
M. MICHELET, Résurrections, in "Le Pays", 2 aprile 1953.
P.M., Anticipazioni sull'origine preromana di Torre, in "Messaggero Veneto", 9 aprile 1953.
P.G., Una civiltà romana nella terra pordenonese?, in "Il Gazzettino", 10 aprile 1953.
Dove sorgeva il Monastero alla luce ceramiche del '400, in "Il Gazzettino", 13 giugno 1953.
D.M., Ricerche archeologiche di Giuseppe di Ragogna, in "Messaggero Veneto", 27 giugno 1953.
G. DI RAGOGNA, Ai congressisti della Filologica oggi a Pordenone, in "Messaggero Veneto", 4 ottobre 1953.
G. DI RAGOGNA, Tracce di un'abitazione di età romana a Praturlone, in "Il Gazzettino", 21 ottobre 1953.
L. COMINI, Viaggio nei millenni con l'archeologo solitario, in "Il Gazzettino", 26 novembre 1953.
G. DI RAGOGNA, In una capanna preistorica mezzo quintale di terracotta, in "Il Gazzettino", 29 dicembre 1953.
"S. Chiara e i saraceni" di Raffaello De Gottardo, in "Il Gazzettino", 29 dicembre 1953.
G. DI RAGOGNA, Trovamenti ceramici a Torre di Pordenone, in "Faenza", fasc. VI, 1953, p. 728.
G. DI RAGOGNA, Raffaello De Gottardo pittore diciannovenne, in "Il Gazzettino", 16 febbraio 1954.
G. DI RAGOGNA, Sepolcro di duemila anni fa venuto alla luce nel corso di uno scavo, in "Il Gazzettino", 24 marzo 1954.
Forse la culla di Pordenone, in "Il Gazzettino", 3 aprile 1954.
V. QUERINI, E' stata distrutta una necropoli, in "Il Gazzettino", 20 aprile 1954.
Nel Quattrocento a Torre fiorente un'industria ceramica, in "Il Gazzettino", 11 maggio 1954.
A. RIZZI, Vent'anni di ricerche archeologiche a Torre di Pordenone, in "Sot la nape", Anno VI, n. 4-5, luglio-ottobre 1954.

In rovina a Torre la zona archeologica, in "Il Gazzettino", 25 ottobre 1954.
G. DI RAGOGNA, Testimonianze dell'età romana venute alla luce a Fontanafredda, in "Il Gazzettino del Lunedì", 13 dicembre 1954.
PIL., Le rose e le troppe spine di un archeologo "indipendente", in "Il Gazzettino del Lunedì", 17 gennaio 1955.
G. DI RAGOGNA, I muri del castello di Torre sono quelli d'una casa romana, in "Messaggero Veneto", 3 febbraio 1955.
Nel giardino della Casa di riposo scoperta di antiche testimonianze, in "Il Gazzettino", 6 febbraio 1955.
G. DI RAGOGNA, L'antica industria della ceramica in relazione a un recente rinvenimento, in "Messaggero Veneto", 10 febbraio 1955.
Due nuove scoperte di frammenti, in "Faenza", fasc. I/II/V, Anno 1955, p. 7.
Il fonte battesimale del '200 ritonato nel castello di Torre, in "Il Gazzettino", 5 marzo 1955.
La visita dei soci della FACE agli scavi di Torre, in "Il Gazzettino", 20 aprile 1955.
D.M., Dove le più antiche testimonianze del Friuli, in "Messaggero Veneto", 13 luglio 1955.
Nel castello di Torre il conte di Ragogna raccoglie un tesoro, in "Il Piccolo", 15 luglio 1955.
G. DI RAGOGNA, Dove le più antiche testimonianze del Friuli, in "Faenza", fasc. IV, 1955, p. 94.
Scoperte archeologiche nella destra Tagliamento, in "Messaggero Veneto", 29 febbraio 1956.
Pordenone manca di monumenti dedicati ai suoi illustri figli, in "Piccolo Sera", 23 aprile 1956.
Sono destinati alla totale distruzione le terme romane e gli altri ruderi?, in "Il Piccolo", 27 aprile 1956.
La tettoia che si sta costruendo sgretola i muri dell'antichissimo edificio, in "Il Piccolo", 7 luglio 1956.
Agli scavi di Torre per il congresso di Storia Patria, in "Messaggero Veneto", 13 settembre 1956.
Il Congresso di Storia Patria sarà particolarmente dedicato a Pordenone, in "Il Popolo", 23 settembre 1956.
Pittura di duemila anni fa nel Friuli Occidentale, in "Il Gazzettino", 25 novembre 1956.
Resti di un muro romano venuti alla luce a Torre, in "Il Gazzettino", 16 gennaio 1957.
La scoperta dei resti romani appartenenti al periodo imperiale, in "Il Piccolo", 16 gennaio 1957.
Un muro romano ai piedi della millenaria pieve di Torre, in "Il Gazzettino", 18 gennaio 1957.
Un muro romano a Torre sulla sponda destra del Noncello, in "Il Popolo", 20 gennaio 1957.
L'antica chiesa di S. Giovanni venuta alla luce nel Castello di Torre, in "Gazzettino-Sera", 7-8 marzo 1957.
G. DI RAGOGNA, Ritorna alla luce nel Castello di Torre l'antica chiesa dedicata a San Giovanni, in "Il Gazzettino", 8 marzo 1957.
L'antica chiesa di S. Giovanni riportata alla luce nel castello di Torre, in "Il Popolo", 10 marzo 1957.
Un'atroce vendetta contro i Ragogna di Torre, in "Il Gazzettino", 21 marzo 1957.
Al Castello di Torre - Visita degli alunni della I media di Sacile, in "Il Gazzettino", 18 aprile 1957
Le alunne della I media di Sacile, in "Il Popolo", 21 aprile 1957.
G. DI RAGOGNA, Nella prateria della Brentella vicino a Roveredo cancellata una importante traccia di romanità, in "Il Gazzettino del Lunedì", 13 maggio 1957.
Rinvenuti laterizi dell'età romana, in "Gazzettino-Sera", 16-17 maggio 1957.
Laterizi dell'età romana rinvenuti a Fontanafredda, in "Il Gazzettino", 17 maggio 1957.

Resti di una casa romana scoperti a Valle Noncello, in "Gazzettino-Sera" 22-23 maggio 1957.

G. DI RAGOGNA, Portati alla luce dal conte Ragogna pregevoli laterizi dell'età romana, in "Il Gazzettino", 23 maggio 1957.

Scoperti i resti di una casa romana, in "Il Popolo", 26 maggio 1957.

Recuperati 14 m. di muro nella bassura del Noncello, in "Messaggero Veneto", 12 settembre 1957.

G. DI RAGOGNA, Preistoria e romanità nella zona di S. Vito, in "Il Gazzettino del Lunedì", 23 settembre 1957.

Importante scoperta archeologica nelle acque del Noncello, in "Gazzettino-Sera", 27-28 settembre 1957.

G. DI RAGOGNA, Venuti alla luce resti romani delle banchine del porto fluviale, in "Il Gazzettino", 28 settembre 1957.

Scoperte archeologiche nel Pordenonese, in "Gazzettino-Sera", 18-19 dicembre 1957.

G. DI RAGOGNA, Venuta alla luce l'abitazione d'un fornaciaio dell'età romana, in "Il Gazzettino", 19 dicembre 1957.

Scoperte archeologiche a Torre di Pordenone, in "Messaggero Veneto", 19 dicembre 1957.

Scoperte archeologiche nel sobborgo di Torre, in "L'Avvenire d'Italia", 19 dicembre 1957.

G. DI RAGOGNA, Venuta alla luce l'abitazione d'un fornaciaio dell'età romana, in "Il Gazzettino", 21 dicembre 1957.

Resti di una casa romana venuti alla luce, in "Il Popolo", 5. 1. 1958.

G. DI RAGOGNA, Interessante scoperta archeologica nelle adiacenze del castello di Torre, in "Il Gazzettino", 24 aprile 1958.

Alto tre metri un individuo del Miocene i cui resti furono trovati nel '45 dal di Ragogna, in "Il Gazzettino", 12 agosto 1958.

G. DI RAGOGNA, Quindici secoli fa attorno ad una pieve si formò un borgo che poi divenne la nostra città, in "Il Gazzettino", 22 agosto 1958.

G. DI RAGOGNA, Un castello divenuto museo per i cimeli di Torre di Pordenone, in "Gazzettino-Sera", 1-2 ottobre 1958.

G. DI RAGOGNA, Un' "Annunciazione" inedita di Leonardo, in "Gazzettino-Sera", 15-16 novembre 1958.

C.C., Dove le più antiche testimonianze del Friuli, in "Gazzettino-Sera", 19-20 novembre 1958.

V. BOSARI, Una tela del Pordenone scoperta a Roraigrande, in "Il Corriere di Trieste", 31 dicembre 1958.

Resti di antichi romani rinvenuti durante uno scavo, in "Il Gazzettino", 24 gennaio 1959.

G. DI RAGOGNA, Rivedremo la "Santissima" nel suo volto originale, in "Il Gazzettino", 5 maggio 1959.

G. DI RAGOGNA, I rinvenimenti archeologici nella periferia di Cordenòns, in "Il Gazzettino", 15 maggio 1959.

G. DI RAGOGNA, Scoperti a Torre presso il Noncello altri notevoli frammenti dell'età romana, in "Il Gazzettino", 27 giugno 1959.

G. DI RAGOGNA, Il gigantesco San Cristoforo restaurato nella chiesa di Villanova, in "Il Gazzettino", 13 ottobre 1959.

G. DI RAGOGNA, Il sottosuolo di conglomerato roccioso spiega le origini dell'edilizia pordenonese, in "Il Gazzettino del Lunedì", 25 ottobre 1959.

Sono le più antiche nella Regione le origini dell'abitato nel Pordenonese, in "Il Gazzettino", 26 novembre 1959.

Resti d'un affresco pompeiano ritrovati negli scavi di Torre, in "Messaggero Veneto", 26 novembre 1959.

Al Lions Club, in "Il Popolo", 29 novembre 1959.

Un dipinto di Leonardo nel Castello di Ragogna, in "Il Gazzettino", 24 febbraio 1960.

D'ANG., Chiese di ieri e di oggi nella parrocchia di S. Giorgio, in "Il Popolo", 20 marzo 1960.

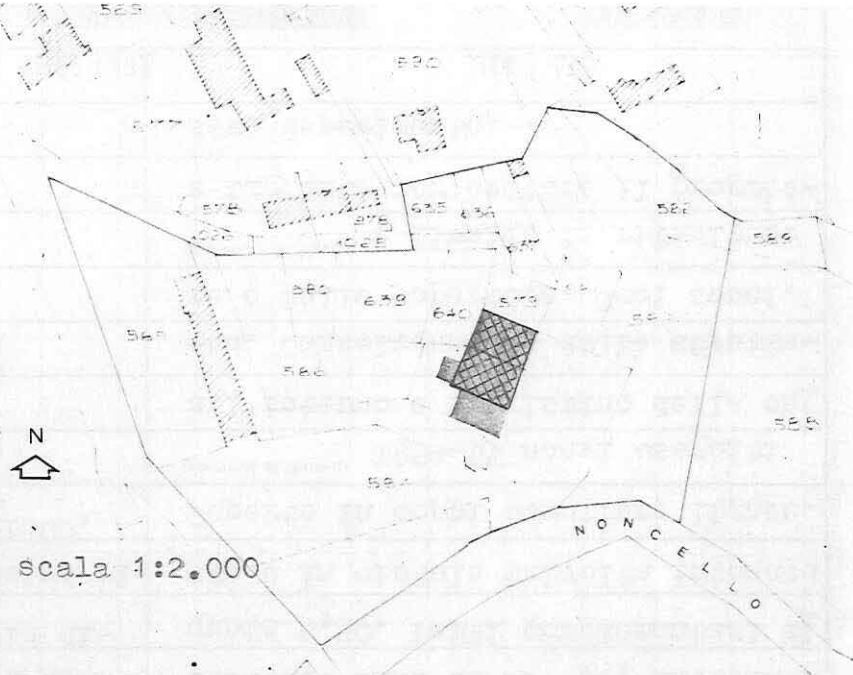
Rinvenuto a Roraigrande uno scheletro dell'era quaternaria, in "Il Gazzettino", 10 aprile 1960.

Un animale preistorico? Scoperto a Rorai ma i pareri sono discordi, in "Il Popolo", 17 aprile 1960.

Oggi il co. di Ragogna parlerà sull'archeologia, in "Il Gazzettino", 3 maggio 1960.

La chiesa di Torre celebra il suo mezzo secolo, in "Il Gazzettino", 29 maggio 1960.
G. DI RAGOGNA, Testimonianze dell'antica città vengono periodicamente alla luce, in "Il Gazzettino", 27 ottobre 1961.
G. DI RAGOGNA, Resti di antichità negli scavi per le fognature, in "Messaggero Veneto", 29 novembre 1961.
A. DEGRASSI, Una scuola elementare del 1° secolo, in "Catalogo ufficiale della XV Fiera campionaria del Friuli-Venezia Giulia - Pordenone 26 agosto - 10 settembre 1961", Pordenone 1961.
G. DI RAGOGNA, Una zona archeologica, un castello, un "museo", una desolazione, in "Umana", novembre-dicembre 1961, pp. 15-17.
La strada del Castello, in "Il Popolo", 4 febbraio 1962.
G. DI RAGOGNA, Pordenone porto senza mare, in "Messaggero Veneto", 13 febbraio 1962.
Tutti favorevoli alla zona archeologica, in "Messaggero Veneto", 24.2.1962.
G. DI RAGOGNA, I navigatori del Noncello, in "Messaggero Veneto", 9 marzo 1962.
G. DI RAGOGNA, Il campanile di San Marco è uno dei più belli del Veneto, in "Messaggero Veneto", 9 giugno 1962.
G. DI RAGOGNA, Il "palazzetto" di Pordenone, in "Messaggero del Lunedì", 6 agosto 1962.
G. DI RAGOGNA, Nella stanza natale del Beato Odorico gli anatroccoli sono a pigione gratuita, in "Messaggero Veneto", 12 agosto 1962.
G. DI RAGOGNA, Tra le vestigia di Torre l'origine di Portus Naonis, in "Messaggero Veneto", 2 settembre 1962.
P. MARTIN, Rilievi sul territorio e sulla gente della destra Tagliamento in "Catalogo XVI Fiera camionaria", 1962.
G. DI RAGOGNA, Cosa diverrà il "Castello" se le carceri se ne andranno? in "Messaggero Veneto", 12 gennaio 1963.
G. DI RAGOGNA, Il comprensorio del Noncello è una zona ricca di memorie preromane e romane che non debbono essere nè trascurate nè ignorate, in "Il Friuli", 15 settembre 1963.
E' attribuita a Leonardo l'Annunciazione di Torre, in "Il Gazzettino", 22.11.1962.
G. DI RAGOGNA, Papi e imperatori transitarono per Pordenone, in "Messaggero Veneto", 23 gennaio 1964.
G. DI RAGOGNA, Affiorano resti romani in un campo ad Arzene, in "Messaggero Veneto", 26 settembre 1964.
V. MELONI, Lanciato un appello per salvare i dimenticati castelli del Friuli, in "Il Gazzettino", 19.5.1965.
Esposte a Rovigo le ceramiche di Torre, in "Messaggero Veneto", 20 ottobre 1965.
"Cocci" di Torre alla mostra della ceramica, in "La Tribuna di Pordenone", 23.10.1965.
R. JOOS, Testimonianze inedite della ceramica graffita, in "Il Gazzettino", 3.11.1965.
Affiorati a Torre reperti archeologici, in "Messaggero Veneto", 19.11.1965.
G. DI RAGOGNA, Un appello per salvare la zona archeologica di Torre, in "Messaggero Veneto", 16 dicembre 1965.
G. DI RAGOGNA, Il Castello di Torre di Pordenone, in "Il Friuli", Anno IX, n.s., n. 4, ottobre 1965, pp. 28-30.
G. DI RAGOGNA, Un tempietto d'epoca paleocristiana scoperto in un cortile presso Aviano, in "Messaggero del Lunedì", 24.1.1966.
G. DI RAGOGNA, Un Museo a Torre di Pordenone, in "Il Friuli", Anno X, n.s., n. 2, aprile 1966.
L.M., Sui nostri magredi resti di una fortezza romana, in "Notiziario", 1966.

G. DI RAGOGNA, Il Castello di Torre e il suo museo salvi dopo vent'anni di abbandono, in "Messaggero del Lunedì", 27 febbraio 1967.
F. SANTORO, Una piscina è necessaria per la città del 40.000, in "La Tribuna di Pordenone", 28 luglio 1967.
M.G.B.A., Aviano dalla preistoria, in "Sot la Nape", n.1, 1968, pp.91-93.
G. DI RAGOGNA, Nell'interno del Castello di Torre ripristinata la Chiesa del VI-VII secolo, in "Itinerari", Anno II, n.1, maggio 1968, pp.57-59.

G.B. ALTAN, Il Castello di Ragogna fu un baluardo militare, in "Messaggero del Lunedì", 9 dicembre 1968.
V. QUERINI, Su taluni aspetti e problemi artistico-estetici pordenonesi, in "Il Noncello", n. 27, Pordenone 1968, p. 159.
G. DI RAGOGNA, La zona archeologica di Pordenone, in "Itinerari", Anno III, n. 1, marzo 1969, pp. 59-62.
A Buckingham Palace 400 disegni leonardeschi, in "Il Giorno", 9.6.1969.
Il conte di Ragogna ha deciso di chiusere il castello di Torre, in "Messaggero Veneto", 8 gennaio 1970.
A. CASSINI, Requiem per un castello, in "Il NOncello", 1° sem. 1971, n. 32, p. 51.
A FORNIZ, L'antico fonte battesimale di Torre, in "Il Popolo", 13.2.1972, p. 3.

Inoltre si possono trovare cenni sparsi sull'argomento nei periodici:

"Pagine friulane - periodico mensile di Storia, Letteratura e Folklore friulani", Udine 1888 (I° n. 1);
"La nostra bandiera", dal 1911 in poi;
"La Concordia", settimanale, 1898 Portogruaro (I° n. 1);
"La Concordia - periodico di cultura, politica, economia e legislazione", Trieste 1946 - gennaio, n. 1;
"Il Tagliamento - periodico settimanale e poi Organo del Friuli occidentale', Pordenone (Anno XL, 1910).

a cura di Mariella MORENO

III

ESEMPLARI DI SCHEDE

MON	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale	Categoria N. ....
CODICI		ITA:	126/3/MON 3	MONUMENTO

Località	Provincia Pordenone	Comune PORDENONE	Frazione Torre di Pordenone
	Denominazione Castello di Torre	Catasto F° 22, mapp. 587, 736, 679/I, 703/p.	

ISOLATO E CONTESTO In posizione elevata su un'ampia ansa del Noncello e le risorgive circostanti.

EPOCA preistorica, romana, medievale | UTILIZZAZIONE ATTUALE Museo archeologico.

DESCRIZIONE L'edificio si presenta come un complesso di elementi diversi, appartenenti a tutte le epoche, addossati al massiccio torrione originario, che ha costituito la matrice principale. Attorno un'ampia zona a verde a ovest e a est; la bassura del fiume a sud, ma a nord un incuneamento di lottizzazione a villette.

STATO DI CONSERVAZIONE	A Soddisfacente / B Mediocre / C Cattivo	Struttura portante	~~A~~ B C	Parti complementari	A ~~B~~ C	Copertura	~~A~~ B C	Interno	A B ~~C~~	UMIDITA'	A Inesistente / B Tracce / C Rilevante	A ~~B~~ C	Grado I. P. C. E.

PROTEZIONE ESISTENTE L. I/6/I939 n I089 | PROTEZIONE PROPOSTA ambientale a vasto raggio.

ELEMENTI DI IDENTIFICAZIONE GRAFICA E FOTOGRAFICA

126/524

OSSERVAZIONI L'espansione residenziale della frangia suburbana pordenonese ha portato allo strangolamento di un elemento un tempo emergente sul territorio, senza possibilità di ritorno.

Redatta	(Dott. Arch. Pietro Marchesi)	il
Controllata	da: [signature]	il
Riveduta	da:	il

Gli elementi raccolti su questo lato della scheda costituiscono la scheda fondamentale e sono indispensabili per assicurare una protezione - L'utilizzazione del retro ha valore complementare.

DATI TIPOLOGICI	DATI CRONOLOGICI	DATI TECNICI
Sulle fondazioni attribuite all'età preistorica si erge il mastio quadrato di II m. di lato, che costituì sulla pianura torre di guardia romana. Gli spessori dei muri a nord e a sud del primo ampliamento lasciano leggere un potenziamento delle strutture che invece sono andate perse nella parte sud, importanti per lo impianto del complesso fortificato e per l'armonia delle forme.	Evoluzioni subite Notevoli, difficilmente fissabili in date precise. Impostazione di una chiesa nella parte nord-est nel sec. VI-VII. Certa la distruzione del I402 e successiva ricostruzione. Modifiche nel I500, I800 e I922.	Materiali Fondazioni della torre a secco in massi sbozzati. Pietrame nelle murature sino al II° p., mattoni da quota 9,50. Parti complementari miste e in ciotolo talvolta intonaco. Coperto in coppi strutture lignee.
	Utilizzazione proposta Centro culturale.	Interventi di restauro I954-55 scavi eseguiti all'interno e ripristino della chiesa. Consolidamento delle strutture e delle coperture. Cuci scuci.
Caratteristiche particolari L'affastellarsi caotico delle sovrapposizioni costruttive nel tempo.	Utilizzazione possibile di tipo museale.	Prospettive di restauro a livello di rifiniture e impianti per evitare il progressivo deperimento.

126 | 152 126 | 154 126 | 526 126 | 172 126 | 173

Documentazione complementare (grafica, fotografica, ecc.)

1. La torre da sud.
2. L'ingresso da nord.
3. Interno della torre II° p.
4. id.

Bibliografia fondamentale	Osservazioni e pericoli eventuali
MIOTTI TITO Castelli storici del Friuli	Particolare attenzione alle fondazioni sulla scarpata e alla medesima verso il fiume.
DI RAGOGNA G. Il castello di Torre in terra friulana 1941	Redatta da: il
Dati giuridici (tipo di proprietà e indirizzo) Lascito Co. G. di Ragogna alla	Controllata da: il
Regione e prop. privata geom. Ezio di Ragogna.	Riveduta da: il

Castello, Foto d'archivio degli inizi del secolo con torre rotonda (conte Di Ragogna)

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale		AUTORE	N.
CODICI		ITA:	126/307/MA 3			

PROVINCIA E COMUNE: PN-PORDENONE (loc. TORRE)

LUOGO: Tra via Vittorio Veneto e via delle Terme (prato dell'ex Cotonificio Veneziano a sinistra del Noncello)

RIFERIMENTI CATASTALI: I.G.M., Pordenone, F. 39, IV NE, mm. 158/338; F.22, part. 616-617 del Comune di Pordenone

MONUMENTO: (Tipologia e denominazione) Villa romana con ambienti termali comunemente denominata "terme"

DECORAZIONE: Pavimenti: cocciopesto, crustae marmoree da opus sectile, tessere musive da opus tesselatum. Pareti: lacerti di intonaco affre - scato e ritoccato a tempera; stucchi: elementi architettonici in terracotta (acroterii)

EPOCA: Secc. I-II d. Cr.

AUTORE:

STATO DELLO SCAVO: Scavato parzialmente: resta da esplorare il terreno intermedio, tra lo scavo ed il fiume ed il terreno di fronte al di là della strada comunale

STATO DI CONSERVAZIONE: Sottofondazioni, fondazioni, parzialmente l'elevato: restaurato, consolidato, protetto da tettoie e recintato (v. voce restauri)

USO A CUI E' ADIBITO: Proprio: l'area in cui affiorano i ruderi è destinata alla pubblica fruizione (anche se attualmente trascurata)

CONDIZIONE GIURIDICA: Proprietà dello Stato ai sensi della legge 1.6.1939, n. 1089, art. 49

VINCOLI ESISTENTI:

PROSPETTIVE DI SALVAGUARDIA E DI VALORIZZAZIONE: Vincolo diretto e complementato dello scavo

RA: Vedi voce: Rinvio ad altre schede

DESCRIZIONE

Fabbricato (o due fabbricati uniti) di cui si conserva un reticolato di resti di strutture fatte di ciottoli (sottofondazioni) e laterizi (parziale elevato di tegulae ed imbrices che insiste su palafitte); il vano più vasto (mt. 12,40x9,80), a Sud-Ovest, aveva il pavimento a vespaio per la circolazione dell'aria calda, di cui resta una serie di pilastrini in terracotta (suspensurae); nel vano a Nord (v. allegato n. 10) si è riconosciuto un forno o focolare. L'ambiente con le suspensurae non fa necessariamente pensare a terme perché le case romane di un certo rilievo avevano il riscaldamento ed un impianto balneare. Tra il fianco sinistro della costruzione e la strada comunale c'è un fondamento rettilineo ed una canaletta in laterizi; tale canaletta e le tubature di piombo per la conduttura dell'acqua (v. scheda 126/273/RA/3) reperite in loco e la vicinanza del Noncello potrebbero far pensare ad un ambiente termale. La natura argillosa del terreno suggerì di impostare le fondamenta del locale su palafitte: sono stati trovati in loco pali di pioppo che giungevano fino al profondo strato ghiaioso (- mt. 2,00); l'argine del Noncello che scorreva a Nord era stato rinforzato da un muro a secco e da pali di rovere; ciò nonostante la parte Nord del fabbricato dev'essere stata travolta dalla fiumana; pare che l'abitazione sia stata distrutta dal fuoco e dalla fiumana.
Oltre al vano più ampio, il cosiddetto sudatorium, notiamo due grandi stanze a Nord-Est, due stanze piccole (una con pavimento in cocciopesto) e due stanzini.
L'abbondanza di frammenti di affreschi, certamente notevoli, figurati o con ornati geometrici, di stucchi, di tessere mussive anche con smalto vitreo ed a foglia d'oro, di marmi policromi di impellicciatura fanno pensare ad un'abitazione signorile. Non si può dire con certezza che fossero terme. Nelle Venezie sono esigue le tracce di terme: esiste qualche troncone di muro, pavimenti con le pilae, proprie anche delle abitazioni private, per la circolazione dell'aria calda, sia sotto i pavimenti, sia tra le pareti; qui mattoni forati, intercomuni -

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale		AUTORE	N.
CODICI		ITA:	126/307/MA 3			

ALLEGATO N. 1 OGGETTO Villa romana con ambienti termali comunemente denominata terme

segue descrizione:

Nella Storia di Venezia, I, 1957, p. 442, Brusin dice: "Elementi archeologici di bagni sono stati messi in luce a Torre di Pordenone. Frammenti affrescati e di valore... si ammirano nel castello del co. Giuseppe di Ragogna di Torre a cui si deve la salvezza di svariati e importanti cimeli di un vicus e di una lussuosa e grandiosa villa rustica di età imperiale ivi esistita. I modesti saggi, modesti nelle dimensioni, che si presentano con elementi della vita reale, nel mito e dell'epos, si connettono con autentici capolavori pittorici, sì da rimpiangere la perdita subita".
Rinvenimento: Già dal 1947 nel prato del Cotonificio, a sinistra del Noncello, erano stati scavati scheletri; nel marzo del 1950 venne notato un grosso muro di laterizi romani affiorante; eseguito un parziale scavo si notò che era la base di un muro romano con presenza di terrecotte e lastrine di marmo; il 23 marzo affiorarono le fondamenta di una grande costruzione e molti frammenti di marmo, tessere musive di cui alcune in pasta vitrea, lacerti di intonaci affrescati, parte di pavimentazione in cocciopesto in loco; un frammento di affresco riproduceva su fondo nero un puttino acefalo in atto di dare un calcio, con la gamba destra piegata, ad una palla che reggeva con la mano sinistra; il 31 marzo venne in visita la dr Fogolari. In aprile (l'11 aprile venne il Soprintendente prof. Brusin) affiorarono basi di pilastri, pezzi di marmo, canalette con traccia di tubature rettangolari in terracotta, suspensurae, la base rettangolare di un lettuccio (sudatorium ?) con tracce di incendio; il muro dell'angolo Nord-Ovest, con un rappezzamento di epoca romana, poggiava su una palafitta. Il primo periodo degli scavi (dal 13 marzo 1950 in poi) durò un mese e mezzo e mise in luce:
il sudatorium, cioè l'ambiente a Sud-Ovest con le suspensurae, i resti di condutture e due forni (?); due grandi stanze, due stanze piccole, due stanzini, uno stanzino staccato e traccia di un forno.
Alla profondità di mt. 2,00 si accertò un fondo ghiaioso. Lo scavo fu continuato prosciugando il terreno con le pompe; il sudatorium poggiava su pali di pioppo, poi c'era una fila di grossi e squadrati pali di rovere, forse rinforzo dell'argine; si trovarono tubature in legno, ossa di animali, frammenti di vasi fittili (scheda 126/212/RA/3) tesse musive, frammenti di intonaco affrescato tra cui due nudi umani incompleti (fissati su pannelli di gesso) (Anticipazioni ... 1953; tavv. X-XIII). In novembre - dicembre fu costruita la tettoia piccola, a protezione del vano con pavimento in cocciopesto e la tettoia grande del sudatorium. (Nelle fondamenta più antiche del complesso termale era stato rimesso in opera un frammento marmoreo di statuetta femminile (?); venne inoltre trovato un torso maschile di fattura classica (scheda 126/281/RA/3).
18/5/1951: in primavera vennero fatte stuccare le parti sgretolate del sudatorium a cura della Soprintendenza (L. 50.000). In giugno venne il visita il Ministro dei Lavori Pubblici Aldisio; in agosto il geom. Moretin del Cotonificio traccia una planimetria che viene portata all'ingegnere dell'Ufficio tecnico; il geom. Missana stende il progetto dei lavori che dovranno essere eseguiti da un apposito "Cantiere di lavoro" (esplorazione del terreno intorno ai resti già messi in luce, creazione di una passeggiata per i visitatori, la recinzione della zona che verrà alberata; inoltre dovrà essere esplorato il terreno di fronte, al di là della strada comunale, con resti di muraglioni; in maggio era stato fatto un assaggio e ne erano usciti laterizi, tessere ...).

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	**REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA** Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale		AUTORE	N.
CODICI		ITA:	126/307/MA/3			

ALLEGATO N. 2 OGGETTO Villa romana con ambienti termali comunemente denominata terme

segue descrizione:

Durante l'inverno a cura del Municipio i resti delle "terme" vennero coperti di canne e sabbia.
1952: il 16 aprile il Soprintendete Brusin inaugurò il "Cantiere scuola" con 55 operai, gestito dal Comune; esso restò aperto 4 mesi. Il muro a secco costituente la sponda sinistra del Noncello venne rifatto bonificando a Ovest un acquitrino; il terreno su cui sorgevano le fondamenta dei fabbricati era poco sicuro (argilla su risorgive, cavernette sotteranee.Sezioni e rilievi furono fatte da un geometra appena diplomato. Le fondamenta del sudatorium poggiavano su pali piantati nello strato d'argilla giù fino al ghiaione (probabile alveo del Cellina); sotto tali fondamenta fu fatto un solido sottofondamento e così fu trattata anche la parte Nord col supposto forno. Le fondamenta risentivano della corrosione degli agenti atmosferici; l'abitazione era stata distrutta dal fuoco e dalla fiumana; l'acqua correva vicino al lato Nord dei due fabbricati e aveva travolto i vani a Nord del sudatorium; fu isolato quanto rimaneva del pavimento in cocciopesto e furono chiusi in un quadrato i resti di un focolare.
20 ottobre: visita della dr Bruna Forlati Tamaro. Da allora le "Terme" sono state lasciate in abbandono, ed ai consensi iniziali subentrò il disinteresse.

STATO ATTUALE - RESTAURI:

Dicembre 1950: a cura della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie furono costruite due tettoie a protezione dei resti messi in luce con lo scavo dell'aprile precedente;
18.5.1951: furono fatte stuccare (?) le parti sgretolate dall'ambiente in laterizi a Sud-Ovest a cura della stessa Soprintendenza;
aprile-luglio 1952: il "Cantiere scuola" gestito dal comune di Pordenone, sotto la vigilanza della Soprintendenza, bonifica la zona Ovest, acquitrinosa e consolida le fondamenta del complesso con un solido sottofondamento.
Viene recintata la zona con rete metallica.

BIBLIOGRAFIA:

G. DI RAGOGNA, Scheletri umani rinvenuti nei pressi del Noncello (necessità di maggiori ricerche), in "Il Popolo", 26.5.1946;
G. DI RAGOGNA, Scheletri umani rinvenuti nei pressi del Noncello, in "Libertà", 30.5.1946;
G. DI RAGOGNA, Scheletri di età remote scoperti a Pordenone, in "Il Gazzettino", 26.5.1946;
G. DI RAGOGNA, Gli scheletri preistorici scoperti presso il Noncello, in "Il Popolo", 16.6.1946;
G. DI RAGOGNA, Sopraluogo del prof. Battaglia ai resti preistorici di Noncello, in "Il Gazzettino", 17.6.1946;
G. DI RAGOGNA, Gli scheletri preistorici scoperti presso il Noncello, in "Libertà", 18.6.1946;
G. DI RAGOGNA, Una scoperta archeologica-Antenati di vecchia data?, in "Messaggero Veneto", 18.6.1946;
G. DI RAGOGNA, Scoperta di antichi resti umani, in "Il Popolo", 6.7.1947;
G. DI RAGOGNA, Scoperta di resti umani delletà preistorica, in "Il Gazzettino", 11.7.1947;
G. DI RAGOGNA, Resti umani alla luce presso Torre, in "Messaggero Veneto", 11.7.1957;
G. DI RAGOGNA, Il Cav. Edmondo Pasquetti Ispettore alle Antichità, in "Gazzettino-Sera", 22.2.1950;
G. DI RAGOGNA, Nuove scoperte a Torre di un abitato romano, in "Gazzettino-Sera", 28.2.1950;
G. DI RAGOGNA, Affiorano nella frazione di Torre nuove testimonianze di un abitato romanò, in "Il Popolo", 28.2.1950;
G. DI RAGOGNA, Nuove scoperte confermano l'origine romana dell'antica Torre, in "Messaggero Veneto", 1.3.1950;

FOTOGRAFIE:

A.F.C. 126/624, 126/625, 126/162, 126/156;
Foto D. Antonini (v. di RAGOGNA, 1953, tavv. X, XI, XII, XIII)
Foto aerea (archivio di Ragogna)

Neg. Museo Archeologico Naz. di Aquileia: 3676/219, 320, 221, 222,223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232.

MAPPE, RILIEVI, PIANTE:

Tavoletta I.G.M. Pordenone, F. 39, IV NE, 1:25.000.
Mapp. Comune di Pordenone, F. 2, scala 1:5000 (1973).
Comune di Pordenone F 22, part. 616, 617; 1:2.000.
Comune di Pordenone Foglio di unione del rilievo R, 1:2000.
Planimetria scavi Terme del 1950, progetto di sistemazione della zona archeologica, scala 1:200.
Planimetria generale scavi scala 1:200 (Comune di Pordenone, rilievo del geom. L. Moretin, Dis. n. 082 B, 22.9.1951).
Rilievo delle "terme", scala 1:200 (Centro Catalogazione, rilievo geom. G. Giacomini, Dis. n. 36, 13.12.1974).

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale		AUTORE	N.
CODICI		ITA:	126/307/MA 3			

ALLEGATO N. 3 OGGETTO Villa romana con ambienti termali comunemente chiamata "terme"

segue bibliografia:

G. DI RAGOGNA, Scoperti resti di un abitato romano, in "Il Gazzettino", 1.3.1950;
" " " La romanita dell'antica Torre confermata da nuove scoperte, in "Il Gazzettino", 3.3.1950;
" " " Altre scoperte archeologiche nell'antica borgata di Torre, in "Il Gazzettino", 4.3.1950;
" " " Vengono alla luce le fondamento di una grande costruzione romana, in "Il Gazzettino, 23.3.1950;
" " " Scoperti i resti delle terme romane mentre si cerca il porto fluviale, in "Il Popolo", 26.3.1950;
" " " Scoperti i resti " " " " " " " " " in "Il Gazzettino", 30.3.1950;
" " " Alla luce i resti delle terme romane, in "Gazzettino-Sera", 29-30.3.1950;
" " " Nell'operoso sobborgo di Torre proseguono gli scavi archeologici, in "Gazzettino-Sera", 10-11.4.1950;
" " " Una vasta zona archeologica portata gradualmente alla luce, in "Il Gazzettino", 1.8.1950;
" " " Una piccola tettoia- Nuova scoperta, in "L'amico di casa", 3.12.1950;
" " " Origini di Torre di Pordenone, in "Giornale di Trieste", 8.12.1950; "
" " " Un grande edificio romano affiora Torre di Pordenone, in "Il Gazzettino", 3.1.1951;
" " " Anticipazioni ..., Pordenone 1953, p. 27 e p. 53 e sgg.;
" " " Sono destinati alla totale distruzione le terme romane e gli altri ruderi ?, in "Il Piccolo", 27.4.1956;
" " " La tettoia che si sta costruendo sgretola i muri dell'antichissimo edificio, in "Il Piccolo", 7.7.1956;
G. BRUSIN, I monumenti romani e paleocristiani, in Storia di Venezia, I, Venezia 1957, pp. 442, 456;
G. DI RAGOGNA, Un castello divenuto museo per i cimeli di Torre di Pordenone, in "Gazzettino-Sera", 1-2.10.1958;
" " " L'origine di Cordenòns, Pordenone 1963, p. 25;
F. SANTORO, Una piscina è necessaria per la città dei quarantamila, in "La Tribuna di Pordenone", 28.7.1967.

COMPILATORE DELLA SCHEDA M. Moreno

DATA: Maggio 1974

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

REVISIONI:

RINVIO AD ALTRE SCHEDE: 126/212/RA/3, 216/RA/3, 217/RA/3, 43/RA/ /3, 298/RA/1, 299/RA/1, 300/RA/1, 301/RA/1, 302/RA/1, 249/RA/3, 250/RA/3, 251/RA/3, 252/RA/3, 253/RA/3, 254/ /RA/3, 255/RA/3, 256/RA/3, 257/RA/3, 258/RA/3, 259/RA/3, 273/RA/3, 275/RA/3, 278/RA/3, 279/RA/3, 281/RA/3, 282/RA/3.

DOCUMENTAZIONE COMPLEMENTARE

1. - Catasto: Comune di Pordenone, F 22, part. 616-617 (scala 1:2.000) allegato 6
Comune di Pordenone, F. 2 (24. 3. 1973)(scala 1:5000) All. 5
" " " Foglio di unione del rilievo R (1973), All. 7

2. - Foto esterni:
A.F.C. 126/156, 126/162, 126/624, 126/625 (1974), All. 11-15-16
Foto D. Antonini (1952), All. 13-14

3. - Foto interni:

4. - Foto particolari:
Fotocopia tavv. X, XIII, XVI, XXIII di G. di Ragogna, Anticipazioni sull'origine preromana di Torre, Pordenone, 1953, All. 17-17 bis

5. - Piante:
Planimetria progetto sistemazione scavi 1950, scala 1:200 (Ufficio Tecnico-Comune di Pordenone), All. 8
Planimetria degli scavi, Comune di Pordenone, Uff. Tecnico, scala 1:200, Dis. n. 082/B (22.9.1951, geom. Moretin), All. 9

6. - Spaccati - Assonometrie:
Planimetria Centro di Catalogazione, scala 1:200, Dis. n. 36, dicembre 1974, geom. G. Giacomini, All. 10

7. - Fotografie aeree:
Visione d'insieme del castello e zone limitrofe (Archivio di Ragogna), All. 12-12 bis

8. - Mappe e riproduzioni storiche:
Tavoletta I. G. M., F. 39, IV NE, All. 4

9. - Documenti:

10. - Relazioni tecniche:

11. - Altre:

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	**REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA** **Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale**		AUTORE	N.
CODICI		ITA:	126/307/MA 3			

ALLEGATO N. 6 OGGETTO Fotocopia Comune di Pordenone, F. 22 e F. 22 A - part. 617 etc. - scala 1:2000

via Vittorio Veneto

via terme romane

Noncello

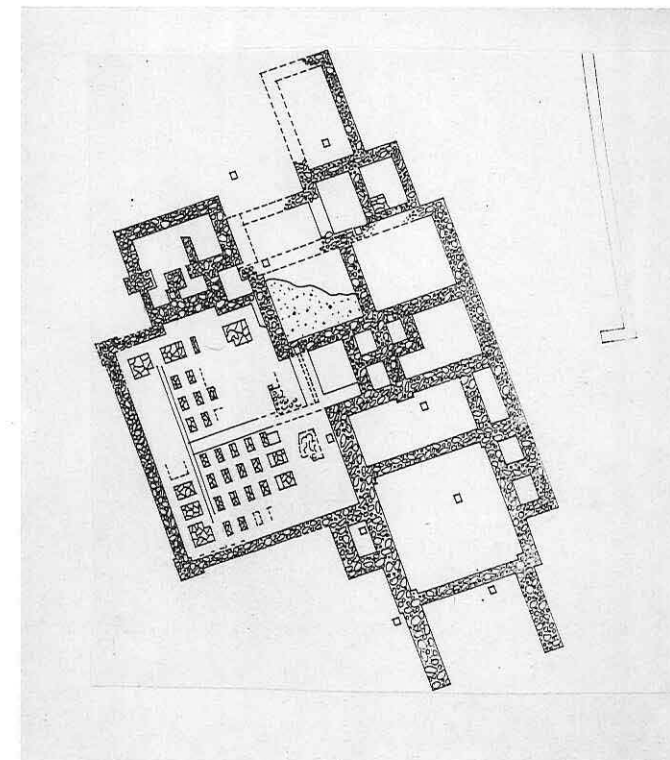
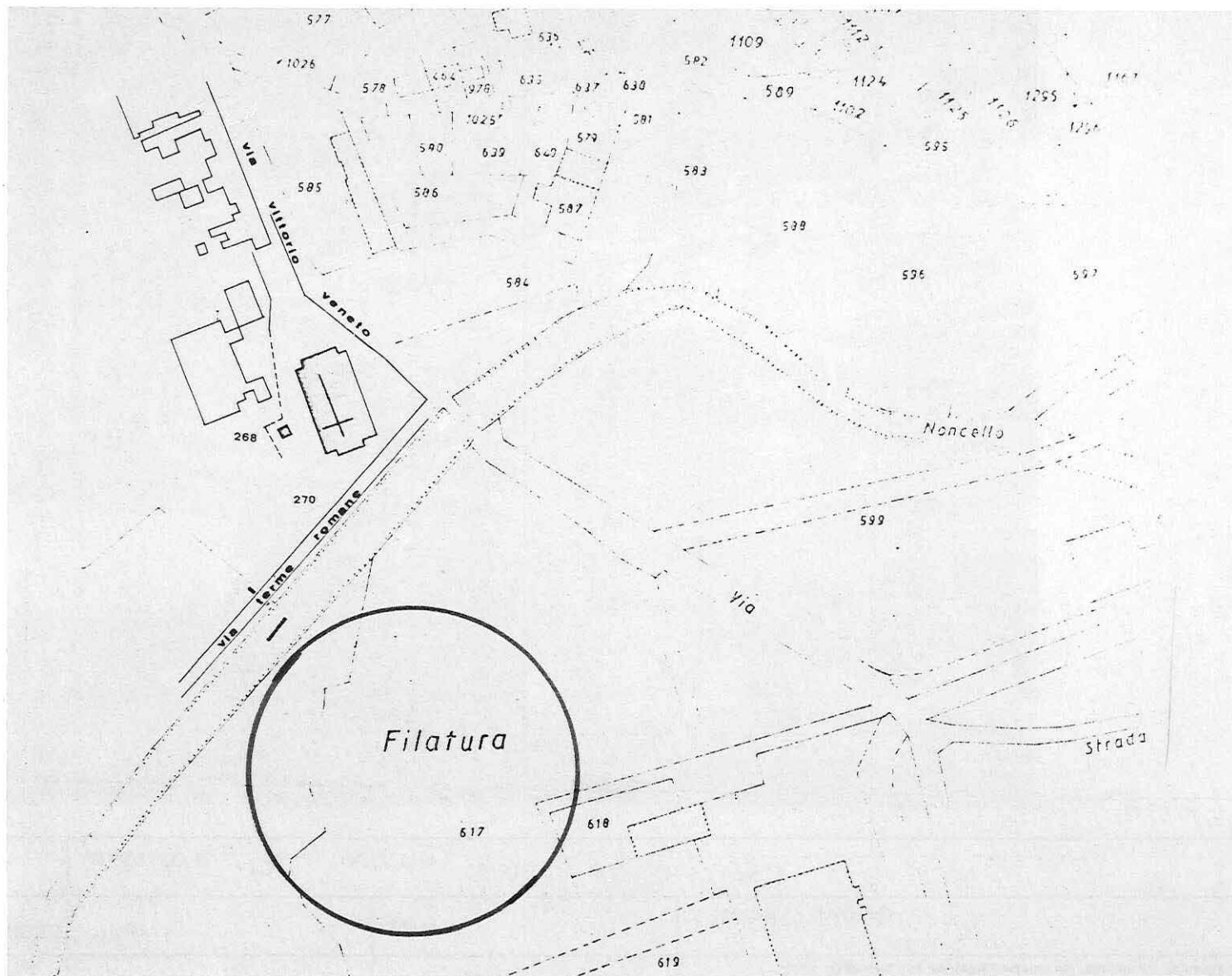
Via

Strada

Filatura

617

618

619

Planimetria
Uff. Tec. Centro Catalogazione
Dis. n. 36 (13 dic. 1974), 1:200

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	**REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA** **Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale**		AUTORE	N.
CODICI		ITA:	126/307/ MA 3			

ALLEGATO N. 13 OGGETTO Foto D. Antonini (1952)

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	**REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA** Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale		AUTORE	N.
CODICI		ITA:	126/307/MA 3			

ALLEGATO N. 12 bis OGGETTO Visione aerea del complesso (Archivio fot. di Ragogna)

INDICE